CERIMONIE
FUNEBRI
DI TUTTE LE NAZIONI
DEL MONDO.

CERIMONIE
FUNEBRI
DI TUTTE LE NAZIONI DEL MONDO.

TRATTATO

DEL SIGNOR MURET,

Nel quale si dà una curiosa, ed universale notizia di tutti i Funerali Egizj, Greci, Romani, Persiani, Turchi, Chinesi, Americani, Tartari, Ebrei, Scismatici, Eretici, e CRISTIANI.

Come pure d'ogni sorta di SEPOLTURE Viventi, di Fuoco, d'Acqua, d'Aria, e di Terra.

TRADOTTO DALLA LINGUA FRANCESE.

Non omnis moriar: multaque pars mei vitabit Libitinam. Hor.l.3.Car.Od.30.

IN VENEZIA, MDCCXXII.
Presso Gio: Battista Recurti, alla Religione.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

I Funerali non ſono ſolamente un' obbligazione della noſtra pietà; ma ſono ancora de' contraſſegni ſicuriſſimi della Fede, che abbiamo d'un altra Vita. Noi onoriamo ne' Corpi umani avvegnachè morti, la mano dell'Onnipotente, che gli ha formati con una sì grande applicazione come tanti lavori eccellenti, e deſideriamo a queſti me-

desimi Corpi la gloria, che loro è stata preparata quando sono stati prodotti, e che dee fare la loro perfezione.

Queste due verità; la prima di riconoscere un Dio, che ha creati gli Uomini ad immagine sua; e l'altra, che loro ha preparata, creandogli, una felicità nell' Eternità, non sono state talmente distrutte dall'artifizio del Demonio, che non abbiano conservata molta della loro luce eziandio nelle tenebre del Gentilesimo; imperocchè come mai gli Uomini si sarebbono sì fortemente applicati in

in ogni tempo ad onorare i Corpi morti, se non avessero riconosciuto in loro qualche cosa di divino. Noi non veggiamo, che gli animali, i quali sono privi di ragione, e per conseguenza della divina rassomiglianza, abbiano mai renduti i medesimi onori a' loro simili; di più come avrebbono avuta una sì gran cura delle loro ceneri, se non avessero sperato, che quelle ceneri fossero un giorno ravvivate.

Ma siccome la maniera de' Funerali è stata sì differente, poichè ve ne sono state quasi di tante sorte,

quan-

quante sono state Nazioni nel Mondo, così ho creduto, che il Pubblico non avrà discaro, se io gli farò parte di tutte quelle, che sono venute alla mia cognizione. Questa lettura non sarà solamente dilettevole per la sua diversità, ma servirà anche d'una grande consolazione a'Cristiani.

IN-

INDICE
DE' CAPI,
Che si contengono nella presente Opera.

CA-

CAPO XIV.

CAPO XV.

CAPO XVI.

CAPO XVII.

CAPO XVIII.

CAPO XIX.

CAPO XX.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Cerimonie funebri di tutte le Nazioni del Mondo*, *ec.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a *Gio: Battista Recurti*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 14. Decembre 1721.

(Francesco Soranzo Proc. Reff.
(Pietro Grimani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segret.

C E-

CERIMONIE FUNEBRI Di tutte le Nazioni.

CAPO I.

Funerali degli Egizj.

AVendo disegno di trattare delle cerimonie funebri di tutte le Nazioni, io comincio dagli Egizj, perchè sono sempre stati riconosciuti per li più antichi, e da quali ci sono venute le prime leggi, le prime scienze, e le prime cerimonie. Subito, che alcuno era morto fra loro, i Ministri de' funerali, ch' erano tre, cioè lo Scrivano, l' Incisore, e l' Imbalsamatore, si presentavano a' Parenti,

[a] e dopo avere ſtabilito il prezzo. (Imperocchè ſecondo la ſpeſa trattavano diverſamente il Corpo) lo Scrivano notava ſopra una carta, o ſopra la perſona ſteſſa le parti, che dovevano eſſere tagliate, ch' erano i fianchi del lato ſiniſtro; indi l' Inciſore faceva il taglio, e ſi dava incontanente alla fuga; perchè gli Aſſiſtenti gli lanciavano per l' ordinario de' ſaſſi per l' orrore, che avevano di veder eſercitare queſta ſpezie di crudeltà ſopra il loro parente, o amico. Finalmente l' Imbalſamatore ne cavava le interiora, trattone il cuore, e le reni; e dopo averlo ben lavato, l' ugneva di dentro con un unguento compoſto d' ogni ſorta di buoni odori; eccettuato l' incenſo, a cagione, che l' incenſo è conſagrato agli Dei; e per l'ordinario queſta compoſizione era di mirra, e di caſſia. Gli cavava ancora con un uncino di ferro per l' apertura del naſo tutto il cervello, e riempieva il voto di Droghe aromatiche.

Le

[a] *Diod. l. 2. hiſt.*

Le altre cerimonie risguardavano i parenti: quando questi Ministri pubblici [a] avevano fatte le loro funzioni, e s' erano ritirati; prendevano il Corpo, lo mettevano nel sale, e ve lo lasciavano per settanta giorni, terminati i quali lo lavavano con tutta la diligenza, e ricucita attentamente l' apertura, ch' era stata fatta dall' Incisore, l' ugnevano di fuori con gomma; lo fasciavano con una tela finissima, che s' incollava con quel vischioso liquore, e lo chiudevano in certe figure di legno tutte dipinte, ch' erano fatte a posta.

Alcuni conservavano que' Corpi, che noi chiamiamo Mummie nelle loro Case, ed altri li chiudevano in Sepolture sotterranee fatte in forma di Camerette fatte a volto, dove si discendeva per un buco rotondo, o quadro simile a quello d' un pozzo; e siccome questo buco era chiuso da una pietra [b] assai alta in forma di Colonna, co-

[a] *Mela l. 1. cap. 9.*
[b] *Luc. de luctu.*

sì la caricavano di diverſe Corone, e l'abbracciavano mille volte dicendo il loro ultimo addio al Defunto.

Io m'era dimenticato di dire, che portandolo alla Sepoltura, gli Uomini, e le Donne facevano delle orribili lamentazioni [a] ſquarciandoſi le veſtimenta, e ſcoprendoſi il petto, che ſi percuotevano con infiniti colpi; ma queſti lamenti erano ancora aſſai più grandi, quando moriva alcuno de' loro Rè: duravano ſettanta giorni, ne' quali era proibita ogni ſorta d'allegrezza. Si coprivano la faccia di fango; camminavano in truppa per la Città coperti d'un ſemplice lenzuolo, meſcolando i ſinghiozzi, e le grida col nome del loro Principe; tralaſciavano di bere vino, e di mangiar niente di cotto; s'aſtenevano da' bagni, e da' profumi; non aſſettavano il letto, non avevano commerzio colle loro Mogli, e davano tutti i ſegni d'una ſtraordinaria afflizione.

Dee

[a] *Sext. Empyric. lib. 3.*

Dee notarsi però, che prima d' usare verso di lui questi rispetti, facevano esaminare tutte le sue azioni da' Giudicj alla presenza del Popolo, privandolo della Sepoltura, s'erano trovate malvage; e non concedendogliela, se non quando d'un consenso generale erano applaudite come buone. Allora gli alzavano un Mausoleo magnifico; o pure lo riponevano in quello, ch'egli medesimo si aveva fatto preparare, e vi facevano una spesa così prodigiosa, che gli avanzi di quei monumenti ci danno ancora al di d' oggi dell' ammirazione, essendo stati posti una volta fra le maraviglie del Mondo.

Non può trovarsi altrove edifizio così superbo, e non è probabile, che alcun Rè possa farne alcuno di simile; poichè oltre trecento settemila Uominì, che vi furono impiegati per lo spazio di venti anni, e diciotto talenti, che vi furono consumati in rape, e cipolle, s'è perduta l'invenzione delle macchine, che portavano così in alto pietre sì grosse.

La maggior parte di questi Mausolei [a] sono farti in piramidi, e non sono meno ammirabili di fuori, che di dentro. Ve n'ha uno, ch'è composto di dugento otto gradi; ch'è largo seicento ottanta due piedi, ed alto seicento venti; in somma è così alto, che quantunque la sua cima sia una piattaforma di sedici piedi in quadrato, pare però abbasso così aguzza come la punta d'uno Spillo. Vi si entra per una porticella alta tre piedi e sei once, e larga tre piedi, e tre once. Si passa per un altra simile, la quale si leva, composta nella discesa di sessanta gradi, e nella salita di circa cento, in capo a' quali si entra in una picciola galleria, e per questa galleria in una sala, dov'è la Sepoltura fatta tutta d'un pezzo d'una pietra così bella, e così dura come il Porfido, e di questa pietra ancora è fatta tutta la sala. Queste cose sembrerebbono incredibili, se non fossero confer-

ma-

[a] *Bellon. sing. Observ. l. 2.*

mate da tutti quelli, che fanno il viaggio d' Egitto. Gli Abitanti del paese chiamano questi enormi Edifizj le Montagne di Faraone a cagione della loro prodigiosa grandezza; in maniera che non sono meno maravigliosi per la mole, che per la eccellenza della materia.

Erodoto ci dice [a] che uno de' loro Rè fece fare ad una sua figliuola una Sepoltura, che non pare meno stupenda. Siccome egli non aveva se non quella, e si vedeva privo d' eredi colla sua morte, così non risparmiò cos' alcuna per farle gli ultimi onori, e procurò di rendere immortale il suo nome colla più ricca Sepoltura, che potesse immaginarsi. In vece di Mausoleo volle, che se le fabbricasse un Palagio, il quale avesse in mezzo una gran sala ornata d' una infinità di figure, e tutta arricchita di pietre preziose. Indi fece riporre il suo Corpo in un legno incorruttibile, il quale rappresentava una Vacca

[a] *Herod. l. 2. Hist.*

tutta coperta di lamine d' oro , e di sopra di porpora . Questa figura era genuflessa , ed aveva fra le sue corna un sole d' oro massiccio . Ella era illuminata da una lampana, che ardeva d' un olio odorifero , e non si vedevano intorno, che vasi, i quali spargevano continuamente mille buoni odori.

Da ciò si possono comprendere gli onori, che gli Egizj facevano a' Corpi morti . Per l' ordinario non v' erano , che tre sorte di Sepolture , le quali erano distinte in sontuose , mezzane , e basse . Si spendeva un talento d' argento per le prime , venti mine per le altre, e pochissima cosa per le ultime.

CAPO II.

Funerali de' Greci.

I Greci hanno diversamente usato intorno alle Sepolture . Si seppellivano sul principio i Corpi, indi si abbruciavano. Abbiamo degli Autori degni di fede per l'uno, e per l'al-

l'altro costume. Sappiamo da Tucidide, che [a] Temistocle essendo morto a Magnesia, ond'era Governatore, fu sepolto nella gran Piazza di quella Città, e indi a qualche tempo furono tratte le sue ossa per portarle ad Atene sua Patria, dove furono similmente sepolte. Lo stesso dice di Brasida; imperocchè morto questo bravo Generale, soggiung' egli, dalle sue ferite, nella vittoria, che aveva riportata degli Ateniesi ad Eon, fu portato pubblicamente sulle spalle dai principali Ufficiali del suo esercito sino al luogo della Sepoltura, che gli era stata preparata in mezzo alla gran Piazza, ed ivi fu sotterrato. Quelli d'Antibo fecero poscia de' gran Sagrifizj alla sua Sepoltura. Instituirono de' giuochi in suo onore, e lo posero nel numero degli Dei. Il medesimo Tucidide ci fa sapere, che avevano una cura particolare di tutti quelli, che morivano alla guerra in servigio del paese, e racconta in questo propo-

[a] *Thucid. lib.* 1.

sito, che tutti quelli, che restarono uccisi nelle battaglie, che si fecero nella Morea, furono sepolti con grandissimo onore; che per tre giorni furono lasciate le loro ossa in un Tabernacolo, dove ciascheduno portò loro qualche cosa di ciò, che avevano amato nella loro vita; che poscia si racchiuse tuttociò insieme in alcune casse di Cipresso, e che avendo ogni Tribù caricate quelle, che le appartenevano sopra una Carretta; gli Uomini stessi tiravano queste Carrette fino alla Sepoltura, seguiti da un numero infinito di Cittadini, ch'empievano l'aria de' loro lamenti, e delle loro grida. Nota ancora questo Storico, che oltre le Casse, ch' erano piene, ne conducevano delle vote, per onorar quelli, de' quali non avevano potuto trovar l'ossa.

Per l' ordinario però [a] seppellivano i Soldati nel medesimo luogo, dove avevano combattuto, rendendo loro gli ultimi onori, dove ave-

va-

[a] *Demost. cont. Eubulid.*

vano acquistata maggior gloria, ed impiegavano uno di Magistrato de' più nobili fra loro, e de' più eloquenti per fare il loro elogio.

Quelli, che morivano nel loro letto, avevano le loro Sepolture ne' Borghi. [a] Era loro costume non seppellir mai i corpi morti nelle Città, per essere affatto usciti dalla società degli altri Uomini. Gli Eroi solamente avevano questo privilegio. Questi si conservavano nelle Piazze pubbliche come gli Dei tutelarj del paese. Ogni famiglia aveva la sua Sepoltura, e quegli solamente n'era privo che aveva dissipato il suo patrimonio, comandando le leggi di seppellirlo altrove.

Le medesime leggi regolavano la maniera delle Sepolture, affinchè non si facessero troppo sontuose [b] Demetrio di Falera instituì un Magistrato per aver questa cura, e condannò ad una pena pecuniaria quelli, ch'eccedessero in una tal spesa. Questo Legislatore voleva, che senz'

 al-

[a] *Plut. in Solon. Senec. in Oedip. act. 1.*
[b] *Gruther. Kirchman. Guichard.*

foglie d'ulivo. Gli uni li veſtivano di chermisì, gli altri di bianco con una quantità di ghirlande: e gli altri come i Galati mettevano loro in mano una lettera ben ſigillata, affinchè ſapeſſero le loro intenzioni nell'altro mondo, e ch'eglino avevano adempiuto il proprio debito verſo di loro.

Il loro lutto durava diciaſette giorni; perciò tagliavano per l'ordinario un dito al Corpo morto; e rendevano a queſto dito tutti gli onori funebri. Nella Licia in tutto queſto tempo gli Uomini portavano degli abiti da Donna. Ad Argo ſi veſtivano di bianco, e facevano de' grandiſſimi Conviti accompati da diverſi Sagrifizj in onore d' Apollo. Smorzavano il loro fuoco nel principio di queſte cerimonie, e poi lo riaccendevano. A Delfo ſagrificavano a' medeſimi morti. A Delo ſi tagliavano i capelli, e li riponevano ſulle Sepolture. Quelli di Platea dopo molte allegrezze, che duravano tutto il tempo del lutto, facevano finalmente una ſpezie di pom-

pa funebre, nella quale camminava innanzi un Trombetta, indi venivano alcune Carrette cariche di foglie d'alloro, e di mirto, e dopo le Carrette diverse persone, che portavano delle tazze piene di latte, e di vino, che versavano sul Sepolcro. I Lacedemoni si coronavano di Sedano, e cantavano in versi le lodi del morto. Gli Ateniesi facevano de' gran lamenti; in maniera che si vede da tutte queste usanze, che gli uni si rallegravano, e che gli altri si affliggevano alla morte de' loro parenti.

Si accordavano solamente in questo punto che seppellivano tutti i loro Corpi morti [a]. L'onore della Sepoltura era fra loro sì sagro, che gli Ateniesi condannarono a morte molti gran Capitani per aver gettati nel Mare i corpi di quelli, ch'erano stati uccisi in una battaglia navale. Donde viene, che Nicia loro Generale fece fermare tutto l' Esercito finchè fossero stati sepolti due

[a] *Thucid. l.* 1.

due ſemplici Soldati, ch'erano morti, e 'l famoſo Cimone figliuolo di Melchiade non ebbe difficoltà di darſi prigione nelle mani de' Creditori di ſuo Padre, i quali avevano ſequeſtrato il ſuo corpo dopo la ſua morte, per non privarlo dell'onore della Sepoltura.

E' una coſa maravigliosa, che eſſendo ſtata fra loro la Sepoltura in un una sì gran venerazione, l'abbiano in un tratto abolita per abbruciare i Corpi morti. Imperocchè eglino ſono ſtati quelli, che hanno inventati queſti ſpaventoſi funerali; eglino ſono ſtati i primi ad alzar delle pire, [*a*] ed a ridurre in cenere quelli, che avevano più teneramente amati nella loro vita. Noi lo ſappiamo da Luciano, che ſi ride di queſt'uſanza; ed Omero, che ne conferma l'uſo in molti luoghi della ſua Iliade, per darci un'idea perfetta di queſte cerimonie, ſi ferma principalmente a rappreſentarci gli onori, che furono fatti a Patroclo.

Egli

[a] *Homer. Iliad.*

Egli dice, che Achille fatto ſchierare in battaglia tutto l'Eſercito intorno alla pira, fece tagliar la teſta a dodici giovani Gentiluomini Trojani, oltre un numero prodigioſo di buoi, di cavalli, di pecore, di cani, e d'altri animali, che furono ſcannati, i cui corpi eſſendo ſtati ripoſti confuſamente preſſo a quello del ſuo amico, ed avendovi egli medeſimo gettati i ſuoi capelli, che ſi aveva tagliati colle proprie mani, il tutto fu conſumato alle grida lamentevoli di tutto l'Eſercito.

CAPO III.

Funerali de' Romani.

I Romani ſucceduti alla grandezza de' Greci traſſero da loro colle leggi, e colla polizia la maggior parte delle loro cerimonie; ma per non uſcire dal noſtro argomento, noteremo quì ſolamente l'imitazione in propoſito de' morti; imperocchè come li ſeppellirono per un certo tempo; indi gli abbruciarono; finalmente

nalmente avendo orrore di questi spaventosi funerali ripigliarono il costume di seppellirli. La Storia [*a*] ci fa sapere, che le prime Sepolture durarono da Romolo, che fondò la loro Città fino alla Dittatura tirannica di Silla, [*b*] il quale avendo fatto disotterrare l'ossa di Mario suo nemico, e temendo, che gli fosse fatto un simile affronto dopo la sua morte, indusse il popolo, e con una legge espressa, e con molte belle cerimonie a ridurre i Corpi morti in cenere, ed a chiuderli nelle urne. Questa legge fu osservata fino all'Imperio degli Antonini, i quali essendo Filosofi, e virtuosi non poterono più soffrire, che si esercitasse questa spezie di crudeltà sopra corpi Umani; perciò soppressero le pire, e ristabilirono le Sepolture.

Fra loro, quando l'ammalato era in agonia [*c*] il suo più stretto parente gli si accostava, aspettando, ch'egli rendesse l'ultimo sospiro, che

[a] *Herodot. Dion. Herod.*
[b] *Liv. l.* 12.
[c] *Varro l.* 4. *de ling. lat.*

che riceveva colla bocca aperta; indi gli chiudeva gli occhi; purchè però egli non fosse figliuolo del defunto; imperocchè la legge Mania proibiva a Figliuoli di chiuder gli occhi al loro Padre. Il medesimo Parente glie li riapriva, quando i Ministri de' Funerali avevano fatte le loro funzioni, cioè dappoichè l' avevano ben lavato, vestito de' suoi abiti, e posto nella Sepoltura, o sulla pira. Alcuni dicono, che glie li chiudevano morendo affinchè non vedesse l' afflizione, che cagionava agli Assistenti, e che glie li riaprivano nella Sepoltura affinchè rimirasse la bellezza del Cielo, ch'era il soggiorno, che gli si desiderava per tutta l'Eternità.

L'esequie si facevano con gran semplicità s'erano persone del popolo, e con molta pompa se si portava a seppellire qualche Uomo di qualità. Cominciavano da una lunga fila delle figure de' suoi Antenati vestite de' loro abiti di cerimonia, cioè della veste Consolare, se erano stati innalzati al Consolato: della pre-

pretesta, se avevano comandato nell'Esercito, della porpora, se erano stati Censori [a] o d'un drappo d'oro, se avevano trionfato. Queste figure erano seguite dalla sua con tutti i contrassegni delle dignità, che aveva esercitate, o degli onori, che aveva acquistati, per esempio i fasci, e le scuri; le corone d'alloro, o di quercia, le murali, o le civili. Vi si aggiungevano alle volte le rappresentazioni delle Città, o delle Provincie, che avevano acquistate. Indi tutti i suoi Servidori venivano vestiti a lutto: dopo i Servidori i Sonatori di Strumenti, che li sonavano con una voce flebile, e ch'erano differenti secondo l'età delle persone: imperocchè non si adopravano, che flauti per li giovani, e trombe per li vecchi. Questi strumenti precedevano il Corpo portato da' Becchini chiamati in latino *Vespillones* perchè non li seppellivano, che la sera; e'l Corpo era seguito dalla folla de' parenti, ed ami-

(a) *Herodot.*

amici , che avevano alla loro fronte i fanciulli, e le fanciulle; i primi col capo coperto da un velo nero, e le altre scoperte co' loro capelli scapigliati . Tutta questa gente camminava con un grand'ordine per la cura che ne avevano i Maestri delle Cerimonie.

Nei principio del loro stato, dopo l'Esequie li riconducevano nelle loro Case, e ve li seppellivano [a] donde veniva quella gran pietà che avevano per li loro Dei Penati, cioè per l'ombre della loro Famiglia. Ma quest' usanza non durò molto non solamente a cagione dell' orrore, che una tal vista continua recava a' vivi; ma altresì a cagione dell' infezione, e della cattiva aria, la qual cosa fu cagione , che si facesse una legge, per la quale era proibito seppellir per l' avvenire i Corpi morti nella Città e molto meno conservarli nelle loro Case , come si faceva per l'addietro non essendo conceduto questo privilegio , che alle Ve-

(a) *Varro*.

Vestali, agl' Imperadori, ed a quelli, che avevano trionfato.

Il luogo delle Sepolture era per l'ordinario lungo la via Flaminia, o la Latina. [a] Portato colà il Defunto, uno de' parenti postosi in mezzo dell'assemblea, che faceva come un circolo, faceva l'Orazione funebre del Defunto; indi si riponeva nel Sepolcro con una lampana inestinguibile, con alcuni vasetti pieni di diverse bevande, e cose da mangiare, con una moneta per pagar il nolo a Caronte, e con alcune ghirlande di lana per entrar con onore ne' Campi Elisj.

Subito, ch'era chiuso il Sepolcro [b] le Prefiche, le quali erano certe Femmine, che non avevano altra occupazione, se non di piagnere i morti, e che si pagavano a quest'oggetto, gridavano con tutte le loro forze *I licet*, cioè ciascheduno può ora ritirarsi; e la Compagnia rispondeva tre volte con un tuono lugubre *Vale*, *Vale*, *Vale*, dando-

(a) *Tacit. lib.* 1.
(b) *Plin. l.* 7. *cap.* 44.

dogli l' ultimo addio ritirandosi.

Questi sepolcri erano regolati dalle leggi, essendo proibito d'impiegarvi più tempo di quello, che dieci Uomini potevano fare in tre, o cinque giorni; [a] e non potendo esser più grandi dello spazio, ch'era necessario per iscolpirvi sopra l'Epitaffio. Donde viene, che Licinio fu dichiarato infame per aversi fatto alzare un magnifico Mausoleo, ed aver molto ecceduta questa spesa. Sul principio gli Epitaffi si facevano in versi, e non passavano mai due distici: ma si trovò poi la prosa più comoda, perchè non solamente si poteva esprimervi il nome del Defunfunto, quello della sua famiglia, e della sua Tribù, ma le principali cariche, che aveva esercitate; la sua professione, e i legati, che aveva fatti. Cominciavano questi Epitaffi dalla Consagrazione, dedicandoli ora agli Dei Mani, cioè all'Ombre de' Morti, o agli Dei infernali, ed ora a Diana, ad Ercole, o a qualche

(a) *Cic. l. de legib.*

che altra Divinità, alla quale avevano maggior divozione, e li finivano co' legati, che consistevano o in conviti, o in liberalità di qualche danajo, d'olio, di biscotto, o simil vivande; il che si doveva fare ogni anno presso alla loro Sepoltura il giorno della loro morte, o della loro nascita.

Così in riconoscenza de' loro benefizj i Vivi studiavano ogni cosa per conservare la lor memoria. [a] facevano fare una figura del Defunto al naturale, subito, ch'era passato, e questa figura essendo intervenuta a suoi funerali, era riportata nella loro Casa, racchiusa in una nicchia, e quindi tratta nelle grandi solennità, s'egli era un Uomo di Magistrato, per servire alla pompa pubblica, o adornata nella sua propria nicchia di diverse cose rare, e ghirlande, s'era un particolare. Di più se il Morto aveva prestati gran servigi alla Repubblica, oltre la figura, che i suoi Paren-

(a) *Plin. Ibid.*

renti conſervavano in loro Caſa, il pubblico ne metteva una in qualche luogo aſſai onorevole, affin ch'ella vi foſſe eſpoſta continuamente alla viſta di tutto il Mondo. Così nel Tempio di Giove Capitolino fu meſſa quella del gran Scipione l'Affricano. Donde viene, che ogni volta, che i ſuoi diſcendenti i Cornelj andavano in quel luogo ſagro per far qualche Sagrifizio s'accoſtavano prima a queſta figura, e le dimandavano il ſuo parere, come ſe foſſe ſtata viva. Così fu meſſa quella di Catone nel Senato; così quella di Trajano ſopra un'altra colonna; e così pure ne fu eretta poſcia una ſimile, per mettervi quella d'Antonino, il quale fu sì generalmente amato, che ſarebbe ſtato ſtimato infame in Roma chi non aveſſe avuta in ſua caſa un'immagine di quell'Imperadore o in pittura, o in rilievo, o almeno in medaglia.

Oltre queſte Figure inſtituivano per celebrare la loro memoria de' combattimenti de' Gladiatori [a] il che

(a) *Ap. de Bel. Pun.*

che imitavano da' Greci, i quali instituirono de' giuochi a Nemea in onore d'Archemore. Se ne facevano altresì ogni anno a Giolca della Tessaglia in onore d'Acasto. E noi leggiamo, che gl' Istmiani furono instituiti in memoria di Scirone. Questi giuochi erano propriamente Tornei, corsi d'anello, o battaglie finte ora in mare, ed ora in terra.

Circa il lutto, egli era più, o meno lungo secondo la qualità delle persone. Per l'ordinario non durava se non nove giorni, donde venivano i Sagrifizj novendiali consagrati a' Mani. Quelli però, ch'erano più scrupolosi, e che volevano osservare religiosamente le instituzioni degli antichi usavano in una altra maniera. Secondo le leggi, che Numa aveva loro lasciate, bisognava, che le Mogli piagnessero la morte de' loro mariti, e i figliuoli quella de' loro Padri per lo spazio d'un anno, cioè secondo il calcolo di quel tempo, dieci mesi. Ma non era lecito a' Mariti di piagner quella delle loro Mogli, come nè pure de'

lorofigliuoli, quando erano morti innanzi tre anni. Quelli, che erano vissuti dalli tre alli dieci erano pianti tanti mesi, quanti anni erano vissuti.

Convien ancora notare, che questo lutto poteva finire innanzi il tempo per ragioni pubbliche, e particolari. Le pubbliche erano, o l'arrivo del lustro, che si faceva di cinque in cinque anni, nel quale bisognava pagare il tributo, e purgar la Città co' sagrifizj, o'l compimento di qualche voto pubblico fatto da' Generali d'Esercito; come quello di Camillo per la presa di Veja, di Papirio per la spedizione contra i Sanniti: di Marcello pel bottino fatto a Nola contra i Cartaginesi, ed altri simili; o l'arrivo delle solennità della Dea Cerere. Donde viene, che il lutto cominciato per la sanguinosa sconfitta di Canne, non durò che trenta giorni a cagione d'una simile festa, che sopravvenne. Agli Uomini soli però egli fu proibito; quanto alle Femmine; elleno ebbero licenza di continuarlo tutto l'anno.

Le

Le ragioni particolari erano o la nascita d'un figliuolo, o l'arrivo di qualche stretto parente uscito di prigione, o di schiavitudine; o pure il matrimonio di qualche figliuola. In tutte queste occasioni si terminava il lutto de' morti, per non ricusare a' vivi allegrezze sì giuste.

Le cerimonie erano le stesse per quelli, che si abbruciavano; cioè quanto all'Esequie, agli Epitaffi, ed al Lutto. Non v'era se non la pira, che ne facesse la differenza. Si componeva di pezzi di legno secchissimo, spesso di legno aromatico, oltre una infinità di profumi, e di buoni odori, che vi si spargevano sopra con non sò quanti presenti, che i parenti, ed amici vi recavano, dappoichè v'era stato posto il Cadavere. Questo Cadavere era sepolto in una tela asbestina fatta di pietra amianto, la quale non temè il fuoco, e fa, che le ceneri del Corpo non si mescolino con quelle del legno. I più stretti parenti accendevano la pira, voltando gli occhi in dietro, e quando tutto era con-

ſunto, raccoglievano eglino ſteſſi le ceneri, che riponevano in un'urna, e queſt'urna in una Sepoltura.

Per rendere intera queſta narrazione, non biſogna tralaſciar di mettere fra queſti onori, che ſono in certo modo ſopportabili quelli, che inventò poſcia la ſuperſtizione, facendo loro mettere nel numero degli Dei, quelli, ch'eglino ſteſſi avevano riconoſciuti per Uomini, e ſoggetti a tutte le debolezze della vita. In onore principalmente degl'Imperadori hanno fatte queſte Apoteoſi, o conſagrazioni.

Quando alcuno di queſti Principi era morto ſi faceva la ſua figura in cera [a] che ſi veſtiva co' ſuoi proprj abiti, e dopo averla meſſa in un letto ſopra il veſtibulo del Palazzo, tutti i Senatori, e le Dame vi ſi rendevano; gli uni veſtiti di nero, e le altre di bianco ſempliciſſimo ſenza verun ornamento. I Senatori preſo il loro poſto alla ſiniſtra, e le Dame alla deſtra ſtavano là quaſi tutta la giornata ſenza parlare, e in un'ap-

pa-

(c) *Herod. Plut. in Marcel.*

parenza assai mesta lo spazio di sette giorni, ne' quali un fanciulletto de' più ben fatti stava continuamente al suo Capezzale per cacciargli via le mosche con un ventaglio di penne di pavone; ed i Medici venendo a visitarlo ogni giorno, gli toccavano il polso, dicendo ogni volta, che peggiorava, fin che finalmente avendolo dichiarato morto, si chiudevano tutte le botteghe nella Città; si tralasciava ogni sorta di lavoro, e dimostrando ciascheduno un'estrema afflizione, diversi giovani Gentiluomini della più alta qualità pigliavano questo letto col corpo sulle spalle, e lo portavano incontanente all'antica Piazza, dove quelli di Magistrato erano soliti ad uscire dalle loro cariche. Quivi lo mettevano in un trono, ch'era stato eretto nel mezzo, ed i Senatori schieratisi all'intorno, come altresì le Dame sotto i Portici, ascoltavano i concerti lugubri di due Cori, l'uno composto di Giovanetti, e l'altro di Fanciulle, che cantavano alternatamente su due palchi

collocati nelle due parti del Trono, le lodi dell'Imperadore. Questi concerti erano seguiti da una Eloquente Orazione funebre detta dal Successore all'Imperio, e quest' Orazione, ch'era di quando in quando interrotta, o dagli applausi, o da' lamenti, era finalmente terminata da un gemito generale accompagnato da grida spaventose.

Cessato questo romore si cominciava la marcia della pompa funebre. Sfilavano prima con bell'ordine quelli, che portavano le figure di tutti i grand'Uomini, che avevano comandato nella Città, cioè de' Rè, de' Dittatori, de' Consoli, e degl' Imperadori. Queste Figure erano accompagnate da bassi rilievi in bronzo di tutte le Provincie, e principali Città soggette all'Imperio con una infinità d'insegne, che le seguivano, essendovene altrettante, quante erano le Nazioni differenti sotto il Dominio.

Dopo tutti questi contrassegni illustri del lor potere, si vedevano venire tutti i Corpi de' Mestieri, ciasche-

fcheduno nel loro ordine. Quefti Corpi erano feguiti dalle Compagnie degli Sbirri, e dalle Guardie colle loro trombe; e quefte Compagnie da molte Truppe di Gioventù nobile a cavallo, e da molti Carri di tutti gli ornamenti, odori, e cofe preziofe, che dovevano effere confunte ne' funerali.

Paffata tutta quefta fila, i Sacerdoti, e quelli di Magiftrato, ch'erano deftinati per averne la cura, levavano di nuovo quel Corpo col fuo letto, e datolo ad alcuni Cavalieri Romani, che fe lo mettevano fulle fpalle, fi ufciva dalla Città per andare al Campo Marzio; marciando innanzi una parte di Senatori, ed un altra di dietro. Quivi fi trovava arrivando una fpezie di Torre quadra fatta di legno, e carica d'altre quattro, che andavano fempre calando, e più picciole le une dell' altre a proporzione, ch' erano più, o meno in alto. Si riponeva il corpo ful margine della feconda; indi tutte le perfone di qualità falite fu diverfi palchi, ch' erano ftati eretti

nella Piazza, vedevano i Tornei, ed i Corsi, che si facevano intorno alla pira; ed era uno spettacolo de' più curiosi; imperocchè oltre la bravura della gente a Cavallo, ed i diversi movimenti della gente a piedi, si facevano andar in giro a tutta briglia molti Carri trionfali. Finalmente terminati questi giuochi, che chiamavansi Pirrici, il nuovo Imperadore scendeva dal suo palco seguito da' principali de' Magistrati, ed appiccato il fuoco a quella Torre di legno un Aquila volava via dalla cima, ch' era il segno della Divinità del Defunto; imperocchè si persuadevano, che quest'Aquila portasse la sua anima nel Cielo, per fargli prender posto fra gli Dei. Da quel punto non si chiamava, se non *Divus*, cioè Semideo; gli si fabbricavano Tempi, gli si ergevano Altari, gli si consagravano Sacerdoti, e s'instituivano de' Sagrifizj in suo onore.

L' Apoteosi delle Imperadrici era affatto simile, trattone l' uccello, che doveva portare la loro anima; imperocchè in vece d' un Aquila si pi-

pigliava un Pavone, perciò noi lo veggiamo nelle medaglie di Livia, di Massimina, di Faustina, di Paolina, e di molte altre con questa parola nel loro rovescio; *Consecratio* cioè Apoteosi.

Ma non solamente gl'Imperadori sono stati posti nell'ordine degli Dei. La Storia ci dice, che i medesimi onori sono stati renduti a particolari. E senza parlare de' due Gracchi, a' quali il popolo consagrò un Tempio, perch'erano stati uccisi per suo interesse, non leggiamo noi, che l'Imperadore Adriano praticò lo stesso verso Antinoo, quel giovinetto sì bello, ch'egli amava con tanta passione? Non si contentò d'onorarlo dell'Apoteosi dopo la sua morte, ma fece fabbricare una Città del suo nome, per rendere immortale la sua memoria.

Bisogna ancora dir due parole della maniera, con cui si seppellivano le Vestali. Ciascheduno sà quanto queste Giovani, le quali erano destinate per conservare il fuoco sagro, erano considerate fra i Roma-

ni. Non solamente si facevano loro i maggiori onori, quando si vedevano passare per le strade; ma avevano i primi posti in tutte le raunanze, o ne' Tempj, o negli Spettacoli pubblici. Erano sempre precedute da un Sergente, e si aveva tanto rispetto per la loro presenza, che se a caso incontravano per strada qualche malfattore, che si menasse all'ultimo supplizio, non si poteva più farlo morire, servendo questo felice incontro per grazia a quell'Infelice.

Erano perciò scelte per un tal impiego con grandissime circonspezioni fin dalla loro tenera fanciullezza; cioè dalli sei, fino alli dieci anni. Di più bisognava, che non avessero alcun mancamento, che non fossero, nè scilinguate, nè sorde, nè gobbe, nè zoppe, nè storpiate; Bisognava altresì, che il Padre, e la Madre non fossero mai stati in servitù, nè occupati in esercizj vili; ma che il Padre fosse stato o Sacerdote, o Augure, o Epulone. La Giovane, che aveva tutte queste qualità

era condotta da' ſuoi Parenti al Veſtibulo del Tempio di Veſta, e quivi era ricevuta dal Sommo Sacerdote, il quale la conſagrava al ſervigio della Dea per trent'anni, ne' quali ella doveva guardare una Virginità inviolabile; perciò gli Uomini non potevano converſare con eſſe ſe non il giorno, eſſendo proibito ſotto pene rigoroſe l'entrare in caſa loro la notte.

Quando elleno morivano in queſto ſtato di Virginità, non ſolamente ſi ſeppellivano con pompa, ma per un privilegio particolare avevano la loro Sepoltura nella Città, come gli Eroi.

Quando per lo contrario erano ſorpreſe nel delitto, ſiccome era una delle maggiori afflizioni, che la Città poteſſe ricevere, così erano rigoroſamente punite con una Sepoltura delle più vergognoſe. Si ſtendeva queſta malfattrice ſopra una bara, come ſe foſſe già morta, coperta di molti drappi, e 'l tutto ben legato, affinchè non foſſe poſſibile vederla, nè ſentirla. Si portava coſì

sì involta dal Tempio di Vesta fino alla Porta Collina accompagnata da' suoi Parenti, ed amici, che piagnevano dirottamente e dopo di loro venivano i Sacerdoti assai mesti, senza dir pure una parola. Presso a questa porta nel ricinto delle Mura, v' era una picciola eminenza, e al di sotto una grotta profonda, che serviva di Sepoltura alle Vestali impudiche. [*a*] Quivi si slegava la povera miserabile, lasciandole solamente un gran velo sulla testa, che le impediva d'esser veduta. Si faceva uscir dalla bara, ed avendo il gran Sacerdote dette alcune parole segrete rivolgendole le spalle, il Carnefice, a cui era stata consegnata la calava per una scala sino al fondo, dove era stato già posto un letto, una lampana accesa, un poco di pane con tre vasi pieni d'acqua, di latte, e d'olio, e riturato il buco della grotta vi si lasciava perir da se medesima senz'altra misericordia, non essendo permesso di versare il loro sangue; ed un tal giorno era di

tan-

[a] *Plin. lib. 7.*

tanta meſtizia, che neſſuno ardiva di lavorare, nè di divertirſi. Non ſi ſentivano che gemiti per tutta la Città.

CAPO IV.

Funerali de' Perſiani.

E' Coſa degna di maraviglia, che la Perſia eſſendo ſempre paſſata per un paeſe de' più ben coſtumati abbia avute uſanze sì barbare in riguardo de' morti [*a*] come quelle, che ci ſono deſcritte da alcuni Storici; oltre che vi ſi veggono ancora al dì d'oggi degli avanzi aſſai belli dell'antichità[*b*]che ci fanno fede della magnificenza de' lor Sepolcri. Se vogliamo però credere a Procopio, e ad Agazia, non ſono mai ſtati ſeppelliti i Corpi fra i Perſiani, tanto è lontano, che abbiano renduti loro gli ultimi onori nel ſeppellirli. Gli eſponevano, dicon eſſi, nudi in mezzo de' Campi, ch' e l'ul-

[a] *Diod. lib.* 7.
[b] *Procop. de bello Perſ. Agath. l.* 2.

è l'ultima ignominia, colla quale le leggi puniscono fra noi i rei più infami, esponendoli alla fogna. E di più; stimavano quelli sventurati, che non erano divorati dagli uccelli, o dalle bestie; in maniera che giudicavano della buona sorte di que' poveri Corpi, secondo, ch' erano più presto, o più tardi divorati. Dicevano de' primi, che bisognava, che fossero molto malvagi, poichè le bestie stesse non avevano voluto toccarli; la qual cosa cagionava un eccessiva afflizione a' loro parenti, i quali prendevano ciò per un cattivo augurio alla loro famiglia, e per un presagio indubitato di qualche grande disgrazia, dalla quale era minacciata; perchè erano persuasi, che l'anima di quel corpo, essendo strascinata all'Inferno, non mancherebbe di venire a turbarli, e cagionerebbe loro sicuramente de' gran mali, essendo accompagnata continuamente da' Demonj, che la tormentavano.

Quando per lo contrario un Corpo era subito divorato, ne avevano

un

un contento ſtraordinario; dicevano mille coſe di bene del Defunto; ciaſcheduno ſi portava a congratularſene co' parenti; tutti lo ſtimavano beato; e ſiccome credevano, ch'egli foſſe diſceſo dirittamente ne' Campi Elisj, ſtimavano altresì, ch' egli proccurerebbe la medeſima felicità a tutta la ſua famiglia.

Miravano con ſoddisfazione gli ſcheletri, e le oſſa ſparſe dall'una, e dall'altra parte nella Campagna; la qual coſa noi non poſſiamo tollerare, ſe non de' Cavalli, e de' Cani, e quegli avanzi de' Corpi umani, che ci fanno orrore, e che ſubito naſcondiamo, quando ne ritroviamo in altro luogo, che ne' Cimiterj, erano motivo del loro maggior contento; da ciò ſi figuravano la felicità di quelli, ch'erano ſtati divorati, e ne deſideravano una ſimile per sè medeſimi dopo morte.

I medeſimi Storici ci fanno ancora ſapere, che ne' loro Eſerciti, quando qualche Soldato era ridotto all'eſtremità della ſua vita, lo portavano nel boſco più vicino, laſcian-

fciandogli folamente un pezzo di pane, un poco d'acqua, ed un baftone per poter difenderfi dalle Fiere con quella forza, che poteffe avere. Per l'ordinario [*a*] quefti poveri difgraziati erano divorati, e fe a cafo ne fcappava alcuno, e ritornava a Cafa, tutti incontrandolo, fi davano alla fuga, come fe aveffero veduto qualche Demonio, o fantafima, e non gli permettevano d'aver comunicazione con alcuno, fe prima non foffe ftato purificato da' Sacerdoti; in maniera che fecondo la loro opinione egli non era giudicato degno di dover vivere di più dopo effere ftato sì vicino alla morte; e che doveva aver avuta una gran comunicazione co' Demonj, poichè in una tal eftremità non aveva lafciato di difenderfi dalle beftie, e di ricuperar le fue forze fenza verun foccorfo.

Quefte ufanze, quantunque ci fembrino barbare, erano nondimeno sì feveramente offervate [*b*] fra loro, che

[a] *Herodot. lib.* 3.
[b] *Juft. lib.* 19.

che condannarono alla morte Seoza uno de' loro più illustri Capitani, per aver solamente seppellita sua Moglie, ch' era morta; perchè il sotterrare i Defunti dicevan essi, era sempre stato contrario alla Religione del paese. In fatti lo Storico Menandro [a] ci assicura, che nel trattato di pace, che fu conchiuso fra l'Imperador Giustiniano, e Cosdroa uno de' loro Rè, una delle principali condizioni fu, che permetterebbe a' Cristiani del suo Regno di seppellire i Corpi morti.

Non avevano meno aversione per le pire, donde viene, che fin nel principio della Monarchia, il loro Rè Cambise [b] fece quasi sollevar tutto il suo popolo per aver fatto disotterrare il Corpo d' Amasi Rè d' Egitto, ed abbruciarlo con molta cerimonia; dicendo ad alta voce, ch' era un pernizioso esempio, che dava alla posterità; poichè in vece di conservar le leggi del paese [c] che pro-

[a] *Menand. in Ex. de Leg.*
[b] *Just. Ib.*
[c] *Strab. l. 15. Cic. l. Tuscul. l. x.*

proibivano di seppellire i Corpi, e d'abbruciarli, era il primo a violarle.

Non bisogna però, che quest' usanza sia stata sempre osservata nella Persia; imperocchè oltre quella superba antichità, che si chiama le quaranta Colonne, onde si veggono ancora a' nostri giorni i magnifici avanzi, nel medesimo sito, dov'era una volta fabbricata la *famosa* Persepoli; noi leggiamo nelle Tusculane di Cicerone, in Strabone, e in Erodoto, che una volta fra que' popoli si coprivano i Corpi morti di terra semplicemente senz'alcuna cerimonia, o altra spesa; o pure dopo averli intonicati di cera per conservare la loro figura, li chiudevano ora ne' buchi delle Montagne, ed ora nelle Sepolture. Senofonte [*a*] non ci lascia dubitare, quando dice, che Ciro proibì a' suoi figliuoli di porre il suo Corpo in una ricca bara, ma semplicemente in terra. Il medesimo ci è confermato da Giustino, e da Quinto Curzio parlan-

[a] *Xenoph. l.* 2.

lando dell' antico Dario figliuolo d' Istaspe, e Padre di Serse, il quale, dice, soggiogati i Cartaginesi, soppresse l' usanza, che avevano delle pire, e comandò loro quella di seppellire i Corpi. L' altro nell' esatta descrizione, che fa della sconfitta dell' ultimo Dario, e della conquista del suo paese fatta da Alessandro Magno, ci fa sapere altresì, che quest' incomparabile Conquistatore, dopo aver tagliato a pezzi tutto l' Esercito de' Persiani alle Colonne Amaniche, alla nuova, ch' egli ebbe, che il Rè vi era restato, spedì subito Leonate uno de' suoi principali Cortigiani a sua Madre, ed a sua Moglie per consolarle; e che queste Principesse nella turbazione, che cagionava loro l'estrema afflizione, in cui erano, credendo subito, ch'egli fosse andato per tagliar loro la gola, gli si gettarono a piedi, e lo pregarono con molte lagrime a non ammazzarle, se prima non avessero sotterrato il Corpo di quel povero Principe.

Quest'opinione è tanto più soda, quan-

quanto avendo il medesimo Alessandro messo poi nelle mani di quelle Principesse Besso, che l'aveva ucciso, elleno non stimarono di poter punirlo più severamente che facendo tagliare il suo Corpo in mille pezzi, e seminarli per la Campagna. Sappiamo pure da Appiano, e da Plutarco, che Artaserse avendo presi i Capi de' Greci, che avevano tenuto il partito di suo fratello Ciro contro di lui, li fece morire ignominiosamente ed esporre i loro Corpi alla fogna; in maniera che bisogna necessariamente conchiudere, che in quel tempo la fogna era una pena fra loro, e non un onore, e per conseguenza il seppellire doveva essere in uso.

Il loro lutto consisteva in vestirsi a bruno, ed in radersi, non solamente gli Uomini, e le Donne, mà generalmente tutti i loro animali.

In questi ultimi secoli, siccome hanno abbracciata la legge di Maometto così hanno mutato costume, e cerimonie. Non possono seppellire

lire alcuno, se prima non ne hanno dimandata licenza al Rè, e se sono lontani, al Governatore, o al principal Magistrato; Questa licenza non è però, che una formalità; imperocchè ella mai non si nega. Subito, ch'è ottenuta, se il defunto è di qualche considerazione, si fà, che marcino dinanzi al suo Corpo alcuni stendardi, i quali sono seguiti da cavalli di maneggio, carichi delle loro arme, cioè di Spade, di dardi, di frecce, e di turbanti. Quelli, che menano questi Cavalli, sono nudi sino alla cintura; seguono poscia gli amici, i quali oltre la nudità si fanno degli sfregi grandi, donde scorre il Sangue da tutte le parti: Eglino precedono il corpo, il qual è attorniato da' loro Sacerdoti, che cantano diverse Orazioni per li Defunti, e queste Orazioni sono mescolate colle grida de' loro Parenti, i quali marciano dietro alla fronte della moltitudine, avendo tutti il turbante sciolto, ed ondeggiante sulle spalle. Così eglino arrivano al Fiume,

o à

o a qualche altro luogo, dove ſi trovi abbondanza d'acqua. Quivi lo lavano ſotto un padiglione, e poi continuano la loro marcia ſino al luogo della ſepoltura, ch'è per l'ordinario una Moſchea, ſe il morto è perſona di qualità, o pure qualche Cimitero contiguo, s'è perſona del popolo. Quanto a i Rè, ſono tutti ſepolti in una Moſchea particolare coperta al di fuori di Majolica verde, e intonicata al di dentro di lamine d'argento. I loro Sepolcri ſono ſchierati lungo la muraglia con belliſſimo ordine, coperti de' più prezioſi drappi di ſeta, e d'oro.

CAPO V.

Funerali de' Turchi.

POichè abbiamo parlato de' Maomettani ſul propoſito de' morti, affin d'evitare la confuſione, biſogna continuare da' Turchi, che ne ſanno la ſetta principale.

Non ſi dura fatica fra loro a ſapere le morti, che ſuccedono nella

Città

Città; imperocchè subito, che alcuno è spirato, le femmine, si mettono a gridare con tutta la loro forza, e le vicine accorse al romore, gridano parimente, raccontando insieme colle lagrime agli occhi le più belle azioni del defunto. Questi pianti, che si sentono assai da lontano, sono continuati fino alla sepoltura; alle volte ricominciano in capo all'anno, e di quando in quando in questo tempo di mezzo, secondo, che la persona morta era amata. Si portano alla sepoltura diversi rinfreschi, e diverse vivande, che danno a' passeggieri, affinchè piangano con esso loro, e pagano eziandio delle Prefiche, per rendere più lugubre la cerimonia.

La loro maniera di seppellire i Corpi non è meno particolare. Lavano il corpo, e gli radono il pelo, poi l'involgono in un Lenzuolo, che hanno prima asperso con acqua di Sapone, e poi con acqua rosa, e lo stendono così in una bara, ch'espongono nell'ingresso della loro Casa, non già rivolto colla

schie-

ſchiena in giù, nè ſupino, ma ſul fianco diritto, colla faccia verſo il Mezzogiorno [a], affinchè riguardi la Mecca, Città, ch'è in una grande venerazione fra loro, per aver dati i natali al loro Profeta. Queſta bara è coperta d'un panno di differente colore, ſecondo la differenza della loro condizione. Per un Uomo di guerra il panno è roſſo; per un Sacerdote è verde, e ſe il Defunto non foſſe nè l'uno, nè l'altro, ſi ſervono d'un panno nero.

Biſogna ancora notare, che ſeppellendoli in queſto lenzuolo, laſciano loro liberi i piedi, e la teſta, affinchè poſſano più facilmente inginocchiarſi, quando gli Angeli verranno ad eſaminarli, laſciando loro ancora un ciuffetto di capelli in cima della teſta, affinchè poſſano eſſer preſi dagli Angeli, che li fanno ſtare genufleſſi nel tempo dell' eſame; imperocchè tengono, che ſubito, che il morto ſia nella foſſa, l'anima gli ritorni nel Corpo, e che due Angeli orribiliſſimi preſentandoſi a lui l'interroghino in queſta manie-

maniera. Chi è 'l tuo Dio qual è la tua Religione, e chi è 'l tuo Profeta? Ora egli dee risponder così; Il mio Dio è 'l vero Dio; la mia Religione è la vera Religione, e 'l mio Profeta è Maometto. Quest' è la sola risposta, che può metterlo in sicuro, ed è altresì quella, dicon essi, che fanno tutti quelli, che sono ben vissuti. Trattanto gli si conduce una bella Creatura, la quale non è altro, che le sue buone opere, e questa Creatura resta con esso-lui per divertirlo sino al giorno del Giudizio, nel quale amendue entrano in Paradiso.

Ma se il Defunto si sente reo, non può fare una risposta sì giusta; perchè trema dalla paura; perciò egli n'è punito severamente sul fatto; imperocchè quegli Angeli neri, dicon essi, lo percuotono con una mazza di fuoco, ed aprendosi sotto di lui la terra al gran colpo, egli vi è sì fortemente stretto, che tutto il latte, che aveva preso dalla sua balia, gli esce dal naso. Viene frattanto ancora una brutta Creatura,

la quale non è altro, che le sue cattive opere, e questa Creatura resta con essolui per tormentarlo fino al giorno del giudizio, nel quale entreranno amendue nell' Inferno per fargli soffrire maggiori supplizj. Perciò, affin di liberarlo da questi Angeli neri, i parenti vengono a piangere alla sua sepoltura, l'incoraggiscono, gridandogli continuamente; Non aver paura, e rispondi bravamente.

Fanno ancora un'altra distinzione de' buoni, e de' malvagi, la quale non è meno ridicola. Dicono, che nel giorno del Giudizio [a] Maometto verrà nella Valle di Giosafat per vedere se Gesù-Cristo giudicherà bene gli Uomini, che dopo il Giudizio si cambierà in un Montone bianco, che tutti i Turchi si nasconderanno nel suo vello, come tanti vermicelli, e che scuotendosi, tutti quelli, che caderanno saranno dannati, e tutti quelli, che vi resteranno, saranno salvi, perchè egli li condurrà seco in Paradiso.

La

(a) *Georg. Ep. ver. Turc. c. 5.*

La maniera delle loro esequie è assai semplice. Levano il corpo di casa per la testa, i Sacerdoti [a] lo precedono cantando Inni, o Orazioni, ed è seguito da' suoi Parenti, ed amici, che fanno le loro lamentazioni. Nel ritorno i Sacerdoti sono trattati, e rimunerati con alcune monete d'argento, se la persona, che hanno seppellita, è ricca, e s'ella è povera, vanno per le strade, e per le piazze dimandando al pubblico ciò, che loro è dovuto.

I Grandi scelgono diversamente la loro sepoltura. Ve ne hà, che si fanno seppellire in bellissimi Giardini, piantati d'una quantità d'Alberi, e sparsi di fiori [b] ed oltre, che fanno attorniare questi Giardini di buone mura, affinche non possa entrarvi alcuna bestia, che cammini sul loro sepolcro, o, che lo imbratti colle sue sporcizie; imperocchè ciò sembra loro insopportabile eziandio doppo la loro morte,

(a) *Lonicer. Chronic. Turc. l. 1.*
(b) *Levaclav. Hist. Musul.*

come se conservassero del sentimento nella sepoltura. Fanno ancora fabbricare appresso de' grandi Spedali, a quali lasciano delle buone rendite per mantenimento de' poveri.

Gli altri fanno portare le loro casse [*a*] nelle Moschee, che si lasciano sopra la terra coperte del loro panno, e del loro Turbante con una quantita di lampade, che vi ardono continuamente. Così generalmente sono tutte quelle de' loro Sovrani, e così pure è quella di Maometto a Medina. E vero, che non si vede Alcorano a quest'ultimo, perchè essendo stimato il Profeta di tutto quel popolo, non credono, che sia necessario di pregar Dio per la sua anima, poichè egli è quello, che salva gli altri. [*b*] Ma ve ne sono intorno alle altre sepolture per comodo di quelli, che vanno a far orazione. Ve n'hà alcune, nelle quali si vede sempre alcuno, che legge que' libri, e costoro, che si succedono gli uni agli altri tanto la notte

(a) *Bellon. 3. Singul. Chron. Turc. l. 2.*
(b) *Elias Grammat.*

te quanto il giorno, sono pagati, avendo il Principe defunto lasciate delle somme grandi di danajo a questo fine, acciocchè non cessi mai l' Orazione per la quiete della sua Anima.

Quanto alle persone ordinarie; si fanno loro delle fosse ne' Cimiterj, e dappoichè sono state coperte di terra, si alzano sopra di loro [*a*] due picciole Colonne, o due pezzi di legno, l'uno a piedi, e l'altro alla testa. Ve n' ha ancora, che volendo distinguersi dal Comune, e potendo fare qualche sorta di spesa, si fanno ergere ne' medesimi Cimiterj delle sepolture in forma di Altari. Hanno tanta venerazione non solamente per le loro, ma per quelle di tutte l'altre Nazioni, che fra loro [*b*] è uno de'maggiori delitti, che si possa commettere, il violare qualche sepolcro. In fatti noi leggiamo nella Cosmografia di Tevet; che Selino uno de' loro Ottomani andando verso l'Egitto, don-

[a] *Bar. dec. 1. l. 1.*
(b) *Georg. Ep. rer. Turc. c. 7.*

de ritornò trionfante, e Signore di tutto quel paese, fece punire severamente una quantità de' suoi Soldati nella Soria per aver solamente aperta la sepoltura d' un Medico Ebreo, dove speravano di trovare qualche tesoro. Quattordici furono impiccati, tre impalati, e gli altri perirono con diversi supplizj.

Il medesimo Imperadore vedendo in Gerusalemme molte sepolture de' Principi Cristiani, [a] che sotto Goffredo di Buglione avevano ricuperata la Terra Santa dalle mani de' Maomettani, e che avevano cagionate loro nel medesimo tempo perdite così grandi in mille sanguinose battaglie, comandò tuttavia, sotto gran pene, che non si toccassero, perchè, diceva, tutte le sepolture, eziandio quelle de' nostri nemici, passano nella nostra Religione per una cosa sagra. In una parola sono così scrupolosi in questo proposito, che non possono tollerare, che alcuno passi a cavallo ne' loro Cimiterj. Donde viene, che il Sig. di

(a) *Eulog. l. 1.*

di Vallamonte restò quasi accoppato dalle sassate nella stessa Città per essere così passato in un luogo, dove erano stati una volta sepolti alcuni poveri Turchi. non lasciando d'essere presso di loro sagro un tal luogo, avvegnachè non vi fosse alcuna apparenza di Cimitero.

Stimano altresí, che sia una delle maggiori disavventure, che possano loro succedere l'esser privi della sepoltura. Perciò Zubienzar quel famoso Generale d Esercito, il quale s' ostinò sette anni intieri nel primo assedio di Costantinopoli, essendo stato mortalmente ferito da un colpo di freccia, e vedendosi in punto di spirare, comandò a suoi di continuar vigorosamente l'assedio, finchè fosse stato messo sì dentro nella terra, che i nemici non potessero scoprire il luogo, dove fosse stato sepolto. Col medesimo timore Solimano morto nelle Terre de' Cristiani, che andava a saccheggiare con un potente Esercito, comandò sì espressamente a suoi Capitanj di portare il suo Corpo nell'

Imperio Ottomano, affinchè i Cristiani non poteſſero fare alcuna ingiuria alla ſua ſepoltura.

Ma ciò, che io trovo di più ammirabile è'l riſpetto, ch'ebbe Noradino uno de' loro Principi per li funerali di Baldovino terzo Rè di Geruſalemme, imperocchè eſſendo morto a Berito, e portato quindi il ſuo Corpo con molta pompa alla ſepoltura de' ſuoi Predeceſſori, alcuni lo conſigliarono a ſervirſi di queſta occaſione per invadere le terre de' Criſtiani, e per vendicarſi di tante ingiurie, che aveva ricevute da loro. Egli però in vece di condeſcendere a' loro conſigli, che ſembravano utiliſſimi, fece loro de' rimproveri del poco riſpetto, che avevano per li morti, dicendo loro, che quanto a lui amerebbe piuttoſto di rinunziare all' Imperio del Mondo, che di turbare i Funerali, di chi ſi ſia.

CAPO VI.

Funerali de' Cinesi.

NEssun popolo mai è stato così scrupoloso in questo proposito, come i Cinesi. Non solamente tiene ciascheduno presso di sè un Cerimoniale de' Funerali, che legge subito che alcuno sia morto per rendergli esattamente tutti gli onori, che gli sono dovuti, e spesso più di quelli, che sono notati sul libro, ma avvegnachè il lutto sia lunghissimo, e penosissimo, non durando meno di tre anni, ed imponendo loro delle durissime leggi, nessuno ancora fra loro s'è lamentato del lor rigore.

Si stimano [a] per lo contrario felicissimi nel poter rendere a' loro Parenti una simile riconoscenza a' patimenti, che loro ha dati la loro infanzia; cioè nel piangerli lo spazio di tre anni; poichè per così lungo tempo hanno presa tanta cura per allevarli. Si tagliano una parte de' loro

[a] *Pint. Viag.*

loro Capelli; si vestono d'una tela bianca grossa; non si trovano mai nelle pubbliche allegrezze; cessano di sollecitare il giudizio delle loro liti, e se sono persone di Magistrato, s'astengono dalle loro cariche per tutto il tempo del lutto; imperocchè sarebbe stimato infame, chi mancasse d'osservare la menoma di queste circostanze. Di più; non è permesso à figliuoli di prender moglie, se non terminato il lutto; Se alcuno contrae Matrimonio segretamente, e giunga a notizia del Giudice, egli oltre la pena pecuniaria, alla quale lo condanna, dichiara nullo il matrimonio. Nè pure è loro permesso, se sono maritati d'aver commerzio colle loro Mogli; essendovi delle pene stabilite contra quelle, che si trovano gravide. In somma ogni sorta d'allegrezza è loro sì severamente proibita per tutto questo tempo, che nè pure è permesso a quelli, che vanno a cavallo d' usar sonagliera, avvegnachè ella sia sì comune a tutti quelli, che viaggiano, che non v' ha nè povero,

nè

nè ricco, che non ne faccia portare alla sua Cavalcatura.

Il lutto non è così lungo [*a*] de' Padri per li loro figliuoli, de' Fratelli per li loro Fratelli, nè de' Nipoti per li loro Zii, ma è così lungo, e così penoso de' Mariti per le loro Mogli, e reciprocamente delle Mogli per li loro Mariti.

Il primo onore, che rendono a' Defunti dopo aver loro chiusi gli occhi è caricare due tavole d' ogni sorta di vivande col vino più squisito; l'una che pongono vicina al letto dove il morto è disteso, trattenendosi con essolui i parenti, ed invitandolo a bere, ed a mangiare, in loro compagnia; come se ancora vivesse; e l'altra nell'anticamera, la quale non è meno bene imbandita, per trattare quelli, che vanno a consolarli. E' vero, che queste vivande, le quali sono egualmente delicate, sono mangiate assai diversamente. Si sparecchia indi a alcune ore la tavola de' parenti, quasi tutta, perchè quella povera gen-

C 6 te

(a) *Marin relat.*

se nella sua afflizione, ed alla vista d'un oggetto sì compassionevole trovano più diletto a piangere, che a mangiare, laddove l'altra, avvegnachè abbondante è magnifica appena basta per gl' invitati; perchè per l'ordinario non v'ha, che mangioni, che si fermano, e che vanno là piuttosto per stare in gozzoviglia, che per mostrare la parte, che prendono nell' afflizione della famiglia.

Fanno i medesimi conviti, se sono lontani dal loro paese, e che sappiano la morte di alcuno de' loro congiunti. Alla prima nuova fanno scrivere sopra una tavola il nome del Defunto, parlano a questa tavola, come se il corpo fosse presente, e ritornano con diligenza a casa per adempiere le loro obbligazioni. Se poi non hanno nuova de' loro parenti lontani, e dopo aver consultati gl' Indovini, e fatta ogni sorta di ricerche, non possono trovare i loro corpi, non potendo tuttavia dubitare della loro morte, fanno una figura di gesso, e rendono

a que-

a questa figura i medesimi onori, che avrebbono renduti al corpo medesimo.

Incontanente dopo il Convito fanno entrare i Bonzj, che sono i loro Sacerdoti, per recitare le solite Orazioni, il che fanno in un tuono sì mesto, sì languido, ed insieme sì aspro, e sì orribile, che a sentirli si crederebbe piuttosto, che sono Demonj, che urlano, che Sacerdoti, che cantano. Convengono poscia con essoloro del giorno, e dell'ora della sepoltura. Indi ritiratisi tutti, lasciano il corpo nelle mani di quelli, che hanno cura di seppellirli.

Questi lo lavano con acqua odorifera, lo vestono de' suoi abiti migliori, e lo chiudono in una Cassa con molte cose preziose, delle quali ogni parente ha fatto donativo al Defunto, [a] ed affinchè nè i Demonj, nè gli Uomini ardiscano di toccare, vi racchiudono altresì alcune figure orribili, che dicono essere sentinelle sicurissime, e spaventacchj con-

[a] *Nic. Trig. de reb. sing.*

contra ogni ſorta di ladri. Non è credibile quante ricchezze ſi perdano in queſti funerali. Imperocchè oltrechè ſpeſſiſſime le Caſſe ſono d'oro, o d'argento, vi ſi mettono molte coſe rare di grandiſſimo prezzo, e belliſſime pietre prezioſe.

Non ſeppelliſcono mai i Corpi negli anni, che portano il nome medeſimo, che hà quello della loro naſcita. Per eſempio ſe chi è morto e nato l'anno mille ſeicento cinque, o quindici [*a*] e venga a morire l'anno mille ſeicento trentacinque, quarantacinque, o ſimili: conſerveranno il ſuo corpo tutto l'anno, ſperando ſempre, che l'anima poſſa ritornarvi, come ella vi è venuta la prima volta l'anno ſimile, nel qual è nato; E ſono sì generalmente ingannati da queſta vana credenza, che in tali occaſoni non ardirebbono di ſeppellire un Corpo, ſe non l'Anno ſeguente.

Credono ancora colla ſteſſa ſciocchezza il ritorno de' morti nella loro Caſa una volta l'anno, ed è nella

(a) *Id. Ib.*

la notte, chedivide l'ultimo giorno dell'anno precedente dal primo di quello, che segue (*a*) In tutta questa notte lasciano le loro porte aperte, affinche i loro parenti defunti possano entrare subito, che arrivano, ed intanto preparano loro de' letti, mettendo altresì nella Camera un bacino pieno d'acqua, affinchè possano lavarsi i piedi, e tutte le altre cose, delle quali potessero aver bisogno. Aspettano fino a mezza notte con gran silenzio; ed allora supponendo, che debbano essere capitati, fanno loro complimenti, dicendo che hanno un sommo contento del loro arrivo; indi accendono de' Ceri sopra un altare, che a posta conservano, abbruciano delle pastiglie con mille altri simili odori, e fanno loro delle riverenze profonde, pregandoli a ricordarsi quell'anno gli uni de' figliuoli, e gli altri de' Nipoti per ottener loro da Dio le forze, la sanità, ed una lunga vita accompagnata da prosperità e da beni di fortuna. Ora avve-

(a) *Pint. relat.*

avvegnachè questa usanza sembri ridicola, sarebbe tuttavia un gran delitto fra loro, e che non potrebbe mai purgarsi, il trascurare, o l'ommettere queste cerimonie; e quelli, che ne fossero colpevoli, temerebbono continuamente che i morti facessero soffrir loro qualche disgrazia per vendicarsi d'una tale impietà.

Ma ritorniamo da questa spezie di digressione per considerare il fine delle loro cerimonie funebri. Venuto il giorno del seppellire fanno pubblicare a buon ora l' ora dell' esequie, affinchè il concorso del popolo sia più numeroso (*a*) Fanno marciare innanzi molte insegne, e bandiere; indi vengono gli Sonatori di strumenti, gli uni de' quali battono diverse sorte di tamburi, gli altri sonano delle pive, gli altri delle Cornamuse, e gli altri delle trombe. Questi sono seguiti da' ballerini, i quali sotto abiti bizzarrissimi di Commedianti, e di Pantalonni vanno saltellando lungo la strada in na maniera assai ridicola. Dopo que-

[a] *Didac. relat.*

questa triplice fila, ne viene un altra, la quale non è meno singolare; la fronte è formata d' Uomini armati, gli uni colla scimitarra, gli altri con gran scudi, ed alcuni con certi bastoni pieni di nodi ferrati alle due estremità. Questi sono seguiti da altri, i quali portano delle armi da fuoco, colle quali fanno continuamente degli spari, ed i Sacerdoti, che marciano immediatamente dietro, gridano con tutta la loro forza. Queste grida sono ancora accresciute dalle lamentazioni de' parenti, e della moltitudine; in maniera che se v'è stata mai veruna musica rabbiosa, questa certamente ne merita il nome; oltrechè è una cosa assai ridicola un tal mescuglio burlevole de' Sonatori, de' ballerini, de' Soldati, de' Cantori, e di persone, che piangono.

Portano per l' ordinario i corpi delle persone ricche alla Campagna, scegliendo ciascheduna la sua sepoltura nelle sue proprie terre; perchè sperano di godere nell' altra vita i medesimi beni, che posseggo-

no

no in questa, e credono di prenderne un eterno possesso, col farvisi seppellire. Donde viene, ch'essendovi una Sepoltura in qualche Eredità, i parenti non possono piu venderla a' Stranieri. Non può vedersi cosa piu bella di questi sepolcri; perchè v'impiegano eziandio vivendo delle somme grandi di danajo per prepararseli, senza le altre spese, che vi fanno i parenti dopo la loro morte.

I Parenti fanno ancora dell'altre spese prodigiose per mandar del bene nell'altro Mondo al Defunto, che hanno sepolto. [a] Alzano delle gran macchine in mezzo alle pubbliche Piazze, le quali non sono meno belle, che ricche, sopra le quali scrivono il suo nome, e le riducono in cenere; credendo, che se ne formino subito delle simili nell'altro Mondo, e che il Defunto ne prenda possesso, come se gli s'inviassero con lettere di cambio.

Resta a parlare di due altre sorte di seppellire, che si praticano fra loro,

(a) *Id. Ib.*

ro, de' poveri, e de' Rè. I primi sono sepolti senz'alcuna cerimonia; si mettono ne' pubblici cimiterj, e si crede, che saranno poveri nell' altro Mondo, come sono stati in questo.

Circa i Rè, avvegnachè sieno sepolti secondo la religione del paese, osservano però delle cerimonie particolari per essoloro, che sono loro comuni con qualsivoglia altro eziandio de' più grandi del Regno. Subito, che hanno renduto lo spirito, si mettono in mezzo alla gran Sala del loro Palazzo [*a*] distesi ne' loro letti fatti per pompa, i quali sono de' più superbi; imperocchè oltre che questi letti in forma di bare sono composti d'un legno preziosissimo, sono guerniti di dentro d' un drappo d' oro, le cui estremità calano fino a terra. Arriva in questo mentre il Successore co' suoi Fratelli, se ve ne sono, vestiti egli, e gli altri di sacchi, e di corde con un cordoncino sopra la testa, e mostrato dopo profonde riverenze molto

(a) *Marin relat.*

to dolore co' loro pianti , e collè loro proſternazioni della morte d'un sì gran Principe ; ſubito, che ſi ſono ritirati, ſi fanno tagliare i capelli da uno de' principali Manderini, o Cortigiani.

Il giorno appreſſo ritornano al Palazzo co' medeſimi abiti di lutto, che avevano il giorno precedente, ed adempiuto la ſeconda volta il loro debito con ſimili riverenze, eglino ſteſſi lo traſportano in una Caſa portatile, dove ripongono la Caſſa ſopra una tavola tutta dorata ; attorniata da un'infinità di vaſi di fiori, e queſti vaſi di fiori meſcolati con un gran numero di caſſettine d'odori, che profumano tutto quel luogo, il quale pare per altro ammirabile per l'oro, e l'argento, che vi brillano da tutte le parti al lume di una infinità di torcie di cera bianca.

Si diſpone poſcia la pompa funebre per ſeppellirlo. Ma prima di cominciare la marcia, i Principi ſi fanno venire dinanzi tre perſone delle più qualificate, che hanno ſcelte per accompagnare il Corpo alla Sepoltu-

ra,

ra, perchè non possono assistervi eglino stessi, e fanno loro prestar giuramento, non solamente che adempiranno il loro debito con tutto il rispetto, e con tutta la magnificenza, che sarà loro possibile; ma che ne occulteranno talmente il luogo, che nessuno lo saprà, trattane la famiglia Reale. Osservano questa usanza di nasconder così la sepoltura de' loro Rè; perchè temono, che alcuno vada a rubare gl'immensi tesori, che con essoloro rinchiudono.

Dopo aver usate queste cautele con un giuramento così solenne, fanno dare il segno della marcia collo strepito confuso di diversi tamburi; e subito i Soldati delle Guardie, tanto Moschettieri, quanto Alabardieri, in numero di quindici mila, tutti in una gran veste d'un turchino scuro con un berrettone simile si schierano in spalliera lungo la strada fino al fiume, dove si dee fare l'imbarco; imperocchè per l'ordinario si trasportano i Corpi de' Sovrani in paesi lontanissimi. Liberata

la

la ſtrada comincia il Mortorio da una gran Colonna portata ſopra un Carro ſcritta da ogni parte in lettere d'oro, e d' argento, che rappreſentano la vita, l'età, le virtù del Rè, e le più belle azioni, che ha fatte nella ſua vita. Queſta colonna ha tre globi parimente d'oro, e d' argento l'uno ſopra l'altro. Indi ſi vede venire un altro Carro quaſi tutto d'oro, il quale porta una Città di rilievo; poi un terzo, che porta il Trono reale compoſto d' oro, e d'avorio, che non ha altro, ſe non la Corona del Rè defunto. Ma tutte queſte macchine, avvegnachè belle non ſono niente in comparazione del Mauſoleo, o Caſa portatile, nella quale ripoſa il Corpo, ella è preceduta da un gran numero di Muſici, i quali ſenza cantare accordano i loro ſtrumenti al tuono de' gemiti, e de' ſoſpiri, accompagnata dagli Eunuchi meſcolati co' più conſiderabili Uffiziali, e ſeguita dal Rè regnante co' Principi ſuoi fratelli, veſtiti come già ſapete, marciando a piedi nudi con capelli

po-

posticci, e barbe bianche contrafatte, e col bordone alla mano, come se volessero attestare in sì povera figura, che perdono tutto, perdendo il Rè. Sono accompagnati dalle Regine, e dall'altre Dame del Palazzo in numero d'otto, o novecento vestite e velate di bianco. Sono altresì accompagnati da più di mille Mandarini vestiti o d'una grossa tela bianca ruvida come un cilicio, o pure di scorza, e di foglie d'albero. Finalmente quattro mila Uomini armati terminano questo grande, e pomposo corteggio.

Il Corpo è salutato arrivando al fiume dal Cannone delle tre Galee, che l'attendono, e da tutta la Moschetteria. La Reale di queste Galee, che dee portarlo, oltre la sua tenda, ch'è di tela d'oro, fà riposare la sua Ciurma sù tappeti di Persia preziosissimi, e questa Ciurma è vestita di superbissimi drappi di più colori. Le altre due, l'una delle quali dee portare la Città, e l'altra il Mausoleo sono tutte dorate di dentro, e di fuori dalla poppa fino alla prora.

Par-

Partite che sono, il Rè, e tutta la sua Corte, mostrando a gara la loro afflizione, le accompagnano cogli occhi con una gran mestizia, e con profondi gemiti, finchè perdutele di vista, se ne ritorna egli al suo Palazzo, donde fa subito pubblicare un lutto generale per tutto il Regno, che dura tre anni interi, ne' quali nessuno ardirebbe di ballare, cantare, nè di sonare veruno stromento.

Indi a qualche tempo, per mandargli il presente funebre, fa ergere in mezzo ad una gran pianura o la rappresentazione d'un Regno intero, o d'un Esercito accampato sotto le sue tende, o solamente d'una gran Città, e dopo aver fatte delle spese immense per fabbricar queste macchine, egli vi fa appiccare il fuoco, affinchè suo Padre possa riceverle nell'altro Mondo.

Ma ciò, che v'ha di più ridicolo è che innanzi quest' incendio sì sciocco finge di comperare le macchine da persone appostate, che fa metter dentro. Si presenta egli alla

por-

porta, e fa loro dire da un Musico, cantando; è già qualche tempo, che un Rè ricchissimo, savissimo, e potentissimo uscì di questa vita per godere l'immortalità nell'altra, dopo essersi spogliato de' suoi Stati in grazia de' suoi figliuoli, senza riserbarsi niente di tanti beni, che possedeva in questo Mondo. Corre voce ora, che sia come solitario, e vagabondo in un paese straniero senza Soldati, che lo guardino, senza Cavalli, ed Elefanti, de' quali possa servirsi per difendersi, senza servitù per sostenere il suo posto, e senza Palazzo, dove possa ritirarsi. La fama di quest'edifizio così superbo ci ha tratti quì per trattarne; in maniera che, se quegli, cui appartiene, è disposto a privarsene, ne caverà molto utile, perchè noi non risparmieremo cos' alcuna per comperarlo, e per mostrare l'amore, che conserviamo per nostro Padre. Quelli di dentro rispondono altresì in musica, che ne sono contentissimi, e stabilito il prezzo, il Principe vi fa il suo ingresso per prenderne pos-

 sesso

fesso in favor di suo Padre; indi collocatosi sotto la tenda principale, s'è un accampamento d'un'Esercito, o nella maggior Città s'è un Regno, o nel Palazzo, se non è, che una Città, ascolta genuflesso con tutta la sua Corte la lettura della vita del Rè defunto, finita la quale fa appiccare il fuoco alla Macchina al suono delle trombe, ed allo strepito confuso di mille altri strumenti.

Chi potrebbe ora descriver bene la magnificenza delle loro Sepolture? Non solamente non s'è veduta ma cosa simile nell'Europa [a] nè la Storia ci racconta niente di conforme; ma è difficile eziandio l'immaginarsi ciò, che ci fanno sapere quelli, che le hanno vedute. Antonio di Faria Portoghese, il quale nelle sue Navigazioni ha scoperta a caso quell'Isola sì nascosta, dove sono, e che vi pose piede a terra, ce n'ha lasciata un'idea delle più stupende. Egli nomina quest'Isola Calempluy, che dice essere all'imboccatura del Mare d'un grandissimo Fiu-

[a] Pint. Viag.

Fiume nell'estremità della Cina dalla parte dell'Oriente in un sito, dove gli scogli rendono l'ingresso quasi in accessibile, e dove le alte rupi, che si stendono da tutte le parti nascondono e l' Isola, e la corrente del Fiume. Aggiunge, che quest' Isola non ha, che una lega di circuito; ma ch' ella è attorniata sulla sponda dell'acqua da una muraglia di diaspro terrapienata, la quale ha una balaustrata di sopra di rame lucentissimo, che continua per tutto il suo tratto con una quantità di colonne del medesimo metallo, e di dietro una infinità d'animali di getto quasi di tutte le spezie, che possano trovarsi, i quali fanno fra la balaustrata, e loro una galleria gentilissima. Nel ricinto altro non si vede, che piccioli Melaranci, ed altri Alberi non meno curiosi, che odoriferi, i quali sono diversificati da molti Tempj, e Romitaggi.

In questi Tempj, e Romitaggi riposano le ossa de' Rè, e di tutti i Principi del sangue Reale. Sono

fabbricati non folamente di marmo, di porfido, e di diafpro; ma d'una quantità d'altre pietre, che preffo a noi pafferebbono per preziofe a cagione della loro rarità, e della loro bellezza. Le Caffe fono ricchiffime, e per la materia di cui fono compofte, effendo per l'ordinario d'oro, o d'argento, e per le ricchezze, che chiudono. V'ha fempre preffo di loro de' Romiti, che fanno orazione, e che fono perfone delle più qualificate; imperocchè non fono colà mandati, fe non gran Signori, i quali vedendofi attempati fi contentano d'andar a finire i lor giorni alle Sepolture de' loro Principi, fperando di meritare con ciò la loro grazia, e di poter effere loro Cortigiani nell'altro Mondo, come fono ftati in quefto. V'ha altresì de i giovani Nobili, i quali avendo offefo colla loro mala direzione il Rè regnante ottengono per gran favore d'andar a ferrarfi per fempre in quefti Romitaggi, dove pregano quegl' illuftri Defunti ad effere loro Interceffori preffo del Principe.

CA-

CAPO VII.

Funerali degli Americani.

GLi Americani hanno avuta tanto più cura della Sepoltura de' loro morti, quanto credevano, che quindi dipendesse la quiete dell'anima del Defunto. Generalmente parlando erano tutti persuasi dell'immortalità dell'anima; ma aggiungevano a questa verità, ch'era loro insegnata da un'instinto della natura, mille favole, le quali non avevano altro fondamento, che la loro immaginazione.

Si figuravano quasi altrettanti luoghi differenti per li Morti, quante morti differenti succedevano, e quanti erano i delitti, che si commettevano. [a] Imperocchè volevano per esempio, che le persone dabbene, quelli, ch'erano restati nelle battaglie, o che s'erano lasciati sagrificare per l'onore degli Dei, andassero dirittamente dopo la loro mor-

[a] *Joan. Leri hist. Americ.*

morte alla Casa del Sole, che collocano presso a quell' Astro. Quivi era il più alto grado della loro beatitudine. Quanto a' malvagi, dicevano, che restavano quaggiù sulla terra, e che vi erano ancora più infelici di quello, ch' erano stati vivendo, che i Ladri erano continuamente inseguiti da truppe di Demonj, i quali non li lasciavano mai in quiete. Che gli adulteri erano abbruciati dal fuoco della loro concupiscenza, e avvegnachè avessero sempre dinanzi a gli occhi un'infinità di belle persone, erano i soli di tutti i morti, a' quali non era permesso di ammogliarsi di nuovo nell'altro Mondo, perch'erano vissuti con troppa licenza in questo; che quelli, i quali avevano ammazzati i loro Padri, le loro Mogli, o i loro Figliuoli, erano eternamente ammazzati dalle medesime persone, e col medesimo genere di morte, che loro avevano fatta soffrire, che quelli i quali avevano ammazzati i loro Rè, trovavano dopo la loro morte una truppa di Sediziosi, co' quali

non

non cessavano di battersi, dando, e ricevendo continuamente delle gran ferite, senza poter un sol momento deporre l'armi, o fermare il loro sangue, che grondava da tutte le parti. Che quelli finalmente, che avevano ammazzato qualche Sacerdote pregavano continuamente gli Dei, e non potevano esser mai esauditi.

Avevano un'altra opinione per quelli, che morivano senza aver commesso alcun delitto, e che per altro non erano nè buoni, nè malvagi. Se erano fanciullini, che fossero poco vissuti, o che fossero morti nel seno delle loro Madri, credevano, che trovassero in terra un'altro soggiorno invisibile, dove godessero quella vita, della quale erano stati privi, e che pervenissero ad una così estrema vecchiaja, che non ne potessero più contar gli anni. Se erano vecchi, dicevano, che cominciavano a ringiovenire subito, ch'erano nell' altro Mondo, e che diventavano finalmente sì giovani, che non si ricordavano più della lo-

ro antica vecchiaja . Se alcuno era morto improvvisamente, credevano, che andasse in un luogo, dove si trovava gentilmente sorpreso, vedendo in quel paese tutte le cose contrarie a quelle, che aveva vedute in questo, e che tutta l'Eternità egli fosse occupato ad ammirare quelle stupende metamorfosi. Finalmente se alcuno si annegava, credevano, che passasse dall'acqua in un paese aridissimo, dove si votava presto di ciò, che aveva bevuto, e dove non temeva più di far naufragio; avendo gli Dei proveduto di non lasciare in quel luogo nè mare, nè fiume, nè ruscello, nè la menoma fontana, affinchè la vista dell'acqua non recasse dell'afflizione a quelli, che vi si erano perduti.

Vestivano altresì diversamente i loro morti, e sempre superbissimamente, conformandosi alla carica, che avevano esercitata [a] o alla loro passione dominante. Per esempio vestivano i Sacerdoti colla livrea dell'Idolo, che avevano servito, i Cor-

[a] *Id. Ib.*

Cortigiani colla livrea del loro Principe, e 'l popolo con un colore proprio al meſtier di ciaſcheduno. Queſti erano gli abiti ordinarj; ma ne avevano degli ſtraordinarj per li diſſoluti; imperocchè ſi veſtivano gli Ubbriachi come Ometotchtli Dio del vino, e gli adulteri come Tlaxolteutl Dio della Voluttà. Ne avevano altresì di particolari per quelli, che perivano nel naufragio, o negli Eſerciti, veſtendo i primi come Tlacoc Dio dell'acqua, e gli altri come Vitzilopuchtli Dio della guerra.

Il loro lutto non era meno differente; [a] imperochè lo conformavano all'età di quelli, che morivano, eſſendo inconſolabili alla morte de' loro figliuoli, e non piagnendo quaſi i vecchi. Onde non tralaſciavano alcuna cura, nè alcuna ſpeſa per nodrire, ed allevare gli uni, e traſcuravano molto gli altri. Ma ciò, che io trovo di più ammirabile è, che il lutto de' fanciulli oltre la ſua durata, era comune; erano

D 5 com-

[a] *Bellef. in Coſmog.*

compianti generalmente da tutta la Città, dove erano nati. Il giorno della loro morte nessuno ardiva di accostarsi a' parenti, i quali erano tutti furiosi, e facevano uno strepito spaventoso nella loro Casa; urlavano come disperati, si strappavano i capelli, si mordevano, e si graffiavano tutto il corpo; il giorno appresso si gettavano sopra un letto, e lo bagnavano di lagrime; il terzo giorno cominciavano i loro gemiti, ch'erano continuati tutto l'anno, nel quale nè il Padre nè la Madre mai si lavavano; e 'l rimanente della Città per compatir la loro afflizione piangeva tre volte il giorno fin che fosse stato portato il Corpo alla Sepoltura.

Il lutto degli altri era regolato secondo gli anni, ch'erano vissuti. Era d'undici mesi, se il Defunto non era vissuto, che cinque anni; di dieci, s'era vissuto dieci; di nove s'era vissuto quindici; di otto, s'era pervenuto fino a i vent'anni; di sette se ne aveva venticinque; di sei, s'era in età di trent'anni; di cinque

se ne aveva trentacinque; di quattro, se ne aveva quaranta; di tre, se passava i quarantacinque, di due se passava i cinquanta; d'uno solamente s'era sessagenario, e siccome ho detto, appena si piagneva se era decrepito.

Per l'ordinario seppellivano i Corpi. [*a*] Alcuni li facevano sedere nella Sepoltura, e mettevano intorno a loro dell'acqua, del pane, del sale, delle frutte, e dell'armi. Altri li chiudevano in preziosissime Casse a tal segno, che ne furono trovate a Cusco nel Perù, che valevano più di sessanta cinque mila ducati. Altri li seppellivano semplicemente, ed alzavano sulla fossa quattro pilastri, come una giustizia, alla quale appendevano dell'armi, de i penacchj, con molti fiaschi di vino, e diverse vivande. Altri dopo aver lasciato il Corpo lo spazio di un'anno nella terra, lo disotterravano in capo all'anno, e gli facevano un mortorio tanto più ridicolo, quanto era mescolato di pianti,

 e di

(a) *Thevet. l. 22.*

e di risa. Senza parlare dell' altre Cerimonie barbare, colle quali l'accompagnavano, cominciavano subito con canzoni, che contenevano tutta la vita del Defunto, queste canzoni erano interrotte da diverse lamentazioni; indi si mettevano a Tavola, e mangiavano le provisioni, che ciascheduno aveva portate. Terminata la tavola ballavano intorno al Corpo in maniera di carola; questo ballo terminava con gran grida, che alzavano con tutta la loro forza, battendo la terra co i piedi, e rivolgendo gli occhi al Cielo.

Circa l'anime, credevano, ch'elleno si ritirassero in una Campagna abbondantissima, dove mangiassero le migliori vivande, e bevessero i più delicati liquori. S'immaginavano altresì, ch'elleno fossero l'Ecco, che risponde a quelli, che gridano, o che parlano alto.

Non bisogna tralasciar di dire alcune altre maniere, le quali non sono meno ridicole. [a] Per esempio quel-

[a] *Joan. Leri Ibid.*

quelli, che risguardavano i loro Medici come picciole divinità, a cagione, che proccurano la ſanità, che è il bene più prezioſo della vita, per render loro dell'onore, quando morivano, non li ſeppellivano come gli altri; ma li abbrucciavano con una pubblica allegrezza, cantando gli Uomini, e le Donne confuſamente intorno alla pira. Quando le oſſa erano ridotte in cenere, ciaſcheduno proccurava di portar di quella polvere a caſa ſua, che bevevano poſcia col vino, come un preſervativo contra ogni ſorta di male. Giuſta le leggi del paeſe queſta polvere apparteneva alla Moglie del Defunto, ed a i ſuoi più ſtretti parenti, affinchè bevendo le ſue ceneri, poteſſero conſervare nella loro famiglia la ſua virtù ſcientifica; ma per l'ordinario duravano molta fatica a difenderſi dalla calca, ſoprattutto quando il Medico era ſtato in gran ſtima. Siccome ciaſcheduno ama naturalmente la ſua ſanità; ed eglino credevano, che ciò foſſe un buoniſſimo rimedio per conſervarla

così ciascheduno voleva avere di quelle reliquie, e le strappava per forza dalle mani de' parenti.

Io credeva sul principio, che questa usanza degli Abitanti di Panuco, di bere le ceneri de' Medici dopo la loro morte, fosse particolarissima; ma trovo, ch'ella è comune a Venessuela in riguardo di tutti i Morti. [a] Fanno arrostire generalmente tutti i loro morti, indi fanno in pezzi il corpo; lo pestano fin che n'abbiano fatto come della pappa, che stemperano col vino, e lo bevono con molto gusto: Questa bevanda è stimata sì deliziosa, che non fanno mai conviti sì grandi. Quindi viene, che tutto il dolore, che possono avere della morte de' loro parenti è messa presto in dimenticanza dal diletto, che hanno a bere gli avanzi de' loro corpi.

L'usanza della Florida pare un poco più sopportabile, avvegnachè sia superstiziosissima. Conservano nella loro Casa tutti i loro parenti morti, e temerebbono, che succedesse lo-

[a] *Lop. Hist. Ind. Acost. Hist. Americ.*

loro qualche disgrazia, se perdessero una sola di quelle reliquie. Subito, che alcuno è morto, avvicinano il suo Corpo ad un gran fuoco, e lo voltano di quando in quando, affinchè si secchi da tutte le parti: Quando egli è ben secco, lo vestono più superbamente che sia possibile, non tralasciando i drappi di oro, le piume, e le gioje, e lo mettono in un nicchio presso al muro; la qual cosa considerano come un grand' ornamento della loro Casa; essendo stimate più belle quelle, che ne hanno una piu lunga fila. Si trattengono altresì spesso a parlare presso a queste Mummie, ed a raccontare tutto ciò, che fanno de' Defunti. Ora questa presenza è loro d'una sì grande consolazione, ch'ella fa cessare incontanente il lutto. Non credono d'aver perduti i loro parenti colla morte, a cagione, che gli hanno continuamente dinanzi agli occhi.

Usano quasi lo stesso nella nuova Granata; ma sopratutto in riguardo de' loro gran Capitani; conserva-

vano le loro Mummie con molta diligenza, le portano con esso loro in tutte le spedizioni di guerra, e non credono di poter esser vinti, quando sono accompagnati da queste reliquie. Se una tal disgrazia loro succede attribuiscono la sconfitta all'ingiustizia della lor Causa, e dimandano perdono al Corpo con molti pianti della vergogna, che gli hanno cagionata. Quando per lo contrario riportano la vittoria, gli fanno in riconoscenza molti sagrifizj.

Ma non bisogna tralasciar di dire ciò, che si pratica nel seppellire i Rè. [*a*] Parlerò solamente di quelli del Messico, e di Mecoacan, che sono i due paesi di tutta l'America i più potenti, e i meglio costumati, affin di dare con ciò un'idea delle loro pompe funebri più magnifiche.

Nel Messico, subito, che il Rè s'ammalava, si metteva una maschera all'Idolo principale, e non gli si levava s'egli non fosse o morto, o guarito. Se moriva, se ne pubblica-

va

[a] *Bartol. de las Casas Hist. Americ.*

va incontinente il lutto, non solamente nella Città, ma in tutto il Regno con Corrieri a posta, che si spedivano da tutte le parti, affinchè si facesse cessare sul fatto ogni sorta d'allegrezza, ed i Signori grandi si portassero alla Corte per assistere a' suoi funerali. Aspettando il loro arrivo, si lavava bene il suo Corpo, e s'imbalsamava; indi ingrossatasi la Corte, e raunati tutti i Grandi nel Palazzo, si levava il Corpo del Principe dal suo letto ordinario per esporlo sopra un pagliericcio in mezzo della gran Sala. Questa vista, che cavava le lagrime da tutti gli Assistenti durava quattro giorni; ne' quali non era permesso ad alcun Signore di ritirarsi, facendo ciascheduno portar quivi dalla sua gente le vivande, delle quali aveva bisogno, e non prendendo riposo la notte, che sulla propria Sedia.

Dopo avergli fatta così la veglia, gli mettevano la maschera dell'Idolo, a cui aveva avuta maggior divozione, gli chiudevano la bocca con un grosso smeraldo, e lo coprivano con di-

diciasette coltri ricchissime . Indi scrivevano sù queste coltri il nome dell'Idolo , nel cui Tempio aveva scelta la sua Sepoltura ; gli tagliavano un ciuffetto de' suoi capelli , che conservavano come una preziosa reliquia , dicendo , che in que' capelli restava la memoria della sua anima ; e sagrificavano lo Schiavo , che aveva avuta cura , mentr'egli viveva , d'accendere le sue lampane , e d'abbruciare i suoi profumi , affinchè andasse a rendergli i medesimi onori nell'altro mondo .

Avvegnachè questo sagrifizio umano non fosse il solo , e dovesse esser seguito da un'infinità d'altri , i quali non erano meno crudeli , si cominciava tuttavia da questo , affinchè lo Schiavo andasse presto a preparare tutte le cose necessarie per ricever un sì gran Principe ; imperocchè credevano , che la sua anima non partisse da questo Mondo , se il suo Corpo non fosse stato abbruciato , ed aspettando le cerimonie delle sue esequie ella si trattenesse presso al Corpo , per ve-

de-

dere, se gli si faceva con tutta l' esattezza tutto ciò, che gli era dovuto. Perciò non avrebbono osato di tralasciare la menoma cosa per timore di esser puniti sul fatto.

Terminato questo Sagrificio, alcuni principali Signori si ponevano il Corpo sulle spalle, attorniati da una moltitudine d'altri, i quali facevano uno strepito spaventoso colle loro finte lamentazioni; imperocchè bisognava, che quelli, i quali erano destinati a piagnere, piagnessero loro mal grado, se non volevano incorrere in pene rigorose, ch'erano destinate dalle Leggi. Onde quelli, che non erano destinati si stimavano felicissimi. Perciò prima di cominciare l'esequie mettevano alla sorte per sapere quelli, che dovevano portare il Corpo, quelli, che dovevano piangerlo, e quelli, che dovevano portar l'armi, e i presenti. Questi marciavano alla fronte in gran numero, facendo pompa d'ogni sorta d'armi le più belle, che potevano trovarsi, come di rotelle, di dardi, di frecce, di archi, di maz-

ze,

ze, d'insegne, di pennacchi, e di mille altre cose non meno belle, che preziose.

Erano ricevuti all'ingresso del ricinto del Tempio dal Sommo Sacerdote, che li aspettava con tutto il suo Clero, e che aveva già fatta preparare una vasta pira. Questo Sommo Sacerdote proferiva sul Corpo con una voce flebile certe parole, e poi comandava, che si gettasse sul fuoco, mentre egli ardeva, tutta la Nobiltà s'accostava nel medesimo ordine, ch'era venuta, e gettava sopra di lui i presenti. I Sacerdoti altresì dal loro canto, scannati dugento schiavi tanto Uomini, quanto Donne, la maggior parte persone da servizio, e fra loro alcuni Nani, ed alcuni Buffoni per suo divertimento, ne gettavano i cuori in quel fuoco, affinchè tutti quelli, che mandavano al loro Principe, gli fossero più affezionati, non essendosi fatta, che una medesima massa de i loro cuori colle sue ceneri.

Il giorno appresso raunavano queste

ste ceneri, e le chiudevano in una picciola grotta fatta a volto, tutta dipinta al di dentro, che turavano acconciamente, e al di sopra mettevano la figura del Principe in rilievo, per fargli ancora di quando in quando de' simili Sagrifizj. Imperochè il quarto giorno, da che egli era stato abbruciato gli sacrificavano quindici Schiavi in onore delle quattro stagioni dell'anno, affinch' egli le avesse sempre belle, ed agiate nell'altra vita. Il ventesimo ne sagrificavano cinque, affinchè tutta l'Eternità avesse un vigor simile a quello dell'età di vent'anni. Il sessantesimoterzo, affinchè non sentisse alcun de' tre principali incomodi della Vecchiaja, che sono la languidezza, il freddo, e la gravezza. Finalmente in capo all'anno gliene sagrificavano nove, ch'è il numero più proprio per esprimere l'Eternità, perchè nel computo d'ogni sorta di numeri dopo nove si ricomincia sempre.

Le cerimonie, che si osservano alla morte di quello di Mecoacan,

era-

erano ancora più curiose. Quando egli si sentiva agli estremi, nominava il suo successore, e questo nuovo Principe [a] per dargli un contrassegno della sua riconoscenza si preparava subito a rendergli gli ultimi onori con una pompa assai magnifica. Perciò subito, ch' egli aveva renduto lo spirito, convocava tutta la Nobiltà del Regno, comandando a tutti, che portassero con essoloro de' ricchi presenti. Il Palazzo restava chiuso, fin che fosse stato imbalsamato il Corpo, ed esposto nel suo letto di pompa co' soliti ornamenti, i quali erano alcune treccе di penne, colle quali era coperto dinanzi, e di dietro sopra una camicia sottilissima; un pajo di scarpe fatte di cuojo di Capriuolo, delle sonagliere d'oro alle ginocchia, degli anelli alle dita; una collana di turchine al collo, e de' pendenti agli orecchi. Gli mettevano altresì appresso sul medesimo letto da una parte il suo arco colla sua faretra piena di frecce, e dall'

(a) *Idem ibid.*

dall'altra una bambola tutta coperta di gioje.

In questo mentre si aprivano le porte, ed i Nobili entrati andavano tutti a toccarlo colla mano facendo delle grandi lamentazioni, e dopo averlo asperso con acqua odorifera, mettevano presso al suo Corpo i presenti, che avevano portati.

Si preparavano in tanto tutte quelle persone, che dovevano servirlo nell'altro mondo, fra le quali sette giovani delle più belle; l'una delle quali era destinata a custodire tutte le sue gioje, l'altra a presentargli la tazza, l'altra a versar dell'acqua per lavargli le mani, l'altra a dargli l'orinale; l'altra a cucinare, l'altra a preparargli la tavola; e l'altra ad imbiancare i suoi panni lini. Questa preparazione consisteva a ben lavarle, e nettarle, a rader loro tutto il pelo, a far loro buona tavola lo spazio di molti giorni, a tinger loro il viso di giallo, ed a metter loro un cappello di fiori sul capo.

Il giorno dell'esequie queste potere

vere ſventurate marciavano dinanzi al Corpo come in proceſſione con tutti gli altri, ch'erano deſtinati ad un ſimile ſagrifizio; gli uni facendo batter delle conchiglie, gli altri ſonando degli ſtrumenti; alcuni fiſchiando, ed alcuni altri cantando alla loro maniera. Il Corpo era portato dal Principe medeſimo, ſeguitò ſubito da' principali Ufficiali, o Servidori, poſcia dalla Nobiltà, e finalmente da tutto il popolo.

Non cominciavano a marciare, che a mezza notte al lume d'una infinità di tizzoni ardenti. I Cittadini, dinanzi alle Caſe de' quali doveva paſſare queſta pompa funebre, lavavano, e nettavano diligentemente le ſtrade. Quando erano arrivati al Tempio facevano quattro giri intorno alla pira, indi ripoſtovi ſopra il corpo, ed acceſo il fuoco, ſi accoppavano con gran colpi di mazza tutte quelle infelici vittime, che dovevano con eſſolui conſumarſi. Queſto fuoco durava ſino al giorno, in cui raccoglievano le ceneri in una gran coperta, la quale

le portata alla porta del Tempio, ed avendole due Sacerdoti benedette, se ne faceva una pasta, e di questa pasta se ne formava una gran figura, ch'era adornata di tutto ciò, che avevano di più prezioso, la quale seppellivano poscia in una larga fossa tutta coperta di stuoje, mettendovi intorno non solamente ogni sorta d'arme, e diversi forzieri pieni di molte ricchezze, ma una infinità di piatti colle migliori vivande.

Questa cerimonia durava cinque giorni, ne' quali cessava ogni sorta di Commerzio, nessuno ardiva d'andar per le strade, ed era proibito d'accender fuoco in alcuna Casa, fuorchè nel Palazzo, e ne' Tempj. Quelli, che avevano toccato il corpo, o le ceneri, erano stimati contaminati; perciò nessuno voleva loro accostarsi, se prima non si fossero ben purgati. Finalmente per terminare questi funerali, la maggior parte della Nobiltà dormiva, e mangiava nella Corte del Tempio, tutto il tempo, che duravano, mo-

ftrando una gran meftizia nel vifo, e non ofando di dir pure una parola.

CAPO VIII.

Funerali d' alcuni Ifolani.

NEl Giappone hanno de' fentimenti affatto contrarj a quelli dell'altre Nazioni. Per tutto altrove finchè un Uomo è in vita, avvegnachè fia graviffimamente ammalato, proccurano gli altri di confolarfi, perchè fperano fempre, ch' egli poffa ricuperare la fua falute; e non fi mettono interamente a piagnere, fe non quando la morte ha fatto perdere quefta fperanza. Ma queft' Ifolani fi rallegrano di ciò, che fa piagner gli altri, e s' affliggono di ciò, che dà loro della confolazione. Moftrano altrettanta allegrezza alla morte d'alcuno, quanta meftizia, e dolore avevano moftrato nella fua malattia. Vanno fino all'eceeffo nell'uno, e nell'altro incontro. E ficcome s'affannano per l'ordinario, non rifparmiando alcuna

na diligenza , nè alcuna ſpeſa per proccurar di ſalvargli la vita , quando egli è in pericolo di perderla , così vanno formando mille penſieri in ſuo vantaggio , e non traſcurano alcun ſegno d'allegrezza per proccurar di conſolarſi , quando l'abbia perduta .

Se la perſona ammalata è di gran qualità , s'ella poſſedè molte terre , o s' ella ha delle Cariche , tutti i ſuoi Servidori , ed i ſuoi Vaſſalli ſono obbligati a prenderne il lutto , a fare lunghi digiuni , e mille doloroſe querele , per moſtrare la parte , che prendono nel ſuo male ; ed i parenti diventerebbono infami , ſe in tutto queſto tempo prendeſſero qualche ripoſo o la menoma ricreazione . Biſogna , che ſi privino delle vivande delicate ; che gli uni dormano ſulla nuda terra , mentre gli altri vegghiano , ed abbandonino la cura de' loro affari , per penſare unicamente all' infermo .

Se la perſona , che ſi trova inferma nel letto è d'una condizione ordinaria , o della baſſa plebe , ſi chiu-

de subito la sua bottega, in maniera, che non si può far niente in casa sua del suo mestiere; e tutti quelli della sua famiglia sono sì inconsolabili, che nè pure pensano alla loro sussistenza. Si veggono andare tutti ansiosi per la Città cercando rimedj, che possano dargli qualche sollievo. Esagerano il suo male a tutti quelli, che conoscono. Danno mille maledizioni al male, che lo fa patire. L'accusano d'ingiustizia, e provano colle azioni della sua vita, ch'egli non aveva meritato un sì gran gastigo; Imperocchè s'immaginano, che tutti i mali sieno Ministri invisibili d'un supremo Giudice, che adorano. Donde viene, che spessissimo presentano supplica contro di loro ne' Tempj, che gli sono consagrati; e questa supplica è sempre seguita da un buon successo, che li rende contenti; imperocchè se l'infermo si risana, non dubitano punto, che quel Ministro ingiusto non sia stato privato della sua Carica, poich'egli non ardisce più di mostrare le sue violenze colla

ma-

malattia. E se muore, siccome sono persuasi, che il morto sia subito ricevuto nell'ordine degli Dei, così sperano ch' egli si vendichi fieramente di quel picciolo Compagno, che ha avuto l'ardimento di farlo patire mentre viveva.

Perciò appena egli ha chiusi gli occhi, che cessa il loro dolore [*a*] si mettono ginocchioni per adorarlo, e vanno poscia a pubblicare questa buona nuova per tutta la Città: I Bonzj; che sono i loro Sacerdoti, e che li mantengono in questi errori, si dispongono allora ad andar a prenderlo con gran cerimonia per portarlo ne' loro Cimiterj. Provedono eglino stessi un gran numero di torcie, gli fanno fare una Cassa onorevolissima, si vestono de' loro ornamenti più preziosi, e non esigono niente da' parenti per questa spesa; perchè vogliono, che il popolo creda, che non v' ha morto, che non sia per esso loro una reliquia, onde sono debitori alla Famiglia.

[a] *Franc. Solier hist. Japon. l. 1. c. 14.*

Nelle Maldive, ſiccome i popoli ſono Maomettani, così oſſervano la legge di Maometto; ma perchè il loro paeſe è lontaniſſimo dalla Perſia, e dalla Turchia, che ſono le due Nazioni meglio coſtumate di queſta Setta, quindi naſce, che non potendo avere Dottori bravi, che ſpieghino loro ſchiettamente la dottrina dell' Alcorano, vi meſcolano molti errori, cerimonie particolari. Mi fermerò quì ſolamente a quelle, che riſguardano i morti, perchè quelle ſole ſono del mio argomento.

V'ha fra loro de' Miniſtri pubblici per ſeppellire i Corpi cioè ſei Uomini, e ſei Donne in ogni Città, che non s'ingeriſcono che nel loro ſeſſo. Comperano queſta carica dal Rè, e danno ancora nell' l'entrare una ſomma di danaj alla Comunità per eſſere diſtribuita a' loro Colleghi. Il loro eſercizio conſiſte in ben lavare il Corpo, ed in chiuderlo in una bara fatta d'un legno prezioſo colle ſolite circoſtanze, le quali ſono; la prima di porgli

gli la mano destra sull'orecchio, e la sinistra distesa lungo la coscia; per mostrare, che se ha contratto qualche peccato colla sua nascita, ha proccurato di purgarsene ascoltando la voce di Dio, ed eseguendo i suoi ordini: La seconda di fargli un letto di bambagia, la qual cosa significa la dolcezza del riposo, che goderà nell'altra vita; La terza di cucirlo in quel letto con una tela doppia assai forte; la qual cosa mostra, che quel riposo è durevole, e che nessuna cosa potrà mai interromperlo, nè turbarlo. L'ultima di metterlo sul lato destro; per mostrare, che non ha meritato di goder quel riposo, se non perchè ha appoggiate tutte le sue azioni al diritto dell'equità, e non ha mai fatto niente, se non di giusto.

Stimano questa cerimonia d'una sì grande importanza, ch'è la prima cosa di cui prendano cura, subito, che sono in età di pensare a' loro affari. Quando sono padroni della loro volontà, e sono usciti di casa de' loro Padri, o coll'emanci-

pazione, o col matrimonio, ſcelgono il luogo della loro ſepoltura, preparano la pietra, ſopra la quale dee eſſere intagliato il loro Epitaffio, ch'è come un Compendio della loro vita, chiudono in un forziere le coſe, che ſono neceſſarie per li loro funerali; mettono da parte il danajo, che ci vuole per le ſpeſe; e queſto danajo diventa loro sì ſagro, che non ardirebbono poſcia toccarlo, qualunque biſogno, o premura, che ne aveſſero.

Le loro eſequie ſi fanno con un grandiſſimo concorſo. Sarebbe coſa inutile invitar la gente a trovarviſi; poichè ciaſchèduno vi s'invita da ſe medeſimo; le perſone più incognite, e più indifferenti vi ſi meſcolano co' parenti, e moſtrando compaſſione del loro travaglio recitano diverſe Orazioni, mentre gli altri piangono dirottamente lo ſpazio di tre ore, che dura queſta marcia; imperocchè ſi fa fare al Corpo morto tutto il giro della Città, o ſe il luogo è picciolo ſi ſceglie per la marcia un gran circuito nella Cam-

Campagna; altro non v'ha, che grida, e canti funebri; l'aria ne ribomba da tutte le parti. Quelli, che marciano innanzi portano i doni funebri; gli uni hanno de' fiaschi d'acqua odorifera, colla quale aspergono i passeggieri; gli altri gettano via una infinità di picciole conchiglie [a] ch' è la moneta più ordinaria di quel paese; come i quattrini presso di noi, e gli altri distribuiscono a' poveri del miglio, e del riso all'arrivo nel luogo dove si dee seppellire il Cadavere.

Quando il Corpo è nella fossa, vi si getta sopra una quantità di rena bianca, ed un fiasco d'acqua, per mostrare coll'acqua, che desiderano, che sia mondo da ogni sua sozzura, e colla rena, che la terra, ch'è stata impiegata per coprirlo si dissiperà facilmente quando vorrà uscire da quel luogo per andarsene in Paradiso. Cambiano di quando in quando quella rena, affinchè indurandosi col tempo, non faccia male al Defunto, e non gl'impedi-

 ica

(a) *Relat. Pirard.*

fca d'alzarsi, quando sarà chiamato al soggiorno de' Beati; e circondano la fossa d'una balaustrata di legno, affinchè nessuno vi cammini sopra; il che passa presso a loro per una irriverenza grandissima.

Circa le persone ordinarie si stipendiano i Sacerdoti tre Venerdì seguenti, affin di recitarvi una quantità d'Orazioni tutto il giorno, e tutta la notte; imperocchè quivi prendono la loro refezione, e non partono di là, se non sono scorse le ventiquattr'ore. Sul fine li trattano splendidamente per ringraziarli, che abbiano messo il loro parente, o amico nel Cielo.

Circa i gran Signori si portano molte vivande ogni giorno alla loro sepoltura per un'anno; ed oltre i Sacerdoti, che ne sono nodriti, se ne fà altresì una quantità di limosine.

Finalmente circa i Rè, le orazioni, e le limosine debbono durare per tutto il Regno del loro Successore; il quale per altro non porta altro lutto, se non che il

gior-

giorno della sepoltura marcia col capo scoperto, e senza turbante; Così pure ancora usa ad esempio suo la Nobiltà, e 'l popolo in simili occasioni per li loro parenti, che muojono.

Bisogna ancora notare, che quando i Maldivesi muojono in Mare, si fà loro una spezie di letto con trè tavole, sù cui si ripone il corpo, affinchè possa ondeggiare sull' acqua, mettendogli in una delle mani uno scritto, che contiene la sua Religione, e nell' altra una borsa con alquanti danai per pagar le spese de' suoi funerali. Fatto ciò sono contenti, come se gli avessero data sepoltura, non dubitando punto, ch' egli non sia seppellito senz' alcuna difficoltà nella prima terra, dove approderà.

I Caraibi, che abitano le Antille osservano altre cerimonie, che non sono meno singolari, o per la maniera di seppellire i Corpi, o per la sepoltura. Dopo aver ben pianto sul Corpo morto, lo lavano; indi lo roventano, gli ungo-

no con olio la testa, gli dipingono i capelli, e messolo tutto in un gomitolo, unendo le gambe alle coscie, serrando i gomiti frà le gambe, e curvando la faccia sulle mani, appresso poco come il bambino è nel ventre di sua Madre, l'involgono in un drappo.

Le loro lamentazioni sono mescolate di discorsi, che fanno al morto i più sciocchi, e i più ridicoli, che possano immaginarsi. Gli parlano di tutte le migliori frutte del paese, delle quali poteva mangiare quanto voleva; dell'amore, che per lui si aveva nella sua famiglia, del concetto, che aveva acquistato, e di mille altre cose simili, facendogli sopra tutto ciò de' rimproveri, per esser morto, come se avesse potuto tralasciar di morire. Per esempio gli dicono; Tu potevi fare sì buona tavola non ti mancavano nè *manioe*, nè *patate*, nè *banane*, nè *ananas*; donde viene dunque, che tu sei morto? Tu eri sì considerato in questo Mondo; ciaschedun no aveva della stima per te; ciasche-

ſcheduno ti onorava; perche dunque ſei morto? I tuoi parenti ti facevano mille carezze; avevano tanta cura che tu foſſi contento; non ti facevano mancar niente, dì dunque a noi, perche ſei morto? Tu eri ſi neceſſario al paeſe; tu ti eri ſegnalato in tante battaglie; tu ci mettevi in ſicuro da tutti gli inſulti de' Nemici, perche dunque ſei morto? Queſta è la repetizione de' loro lamenti, che fanno mille volte, raccontando tutte le azioni della ſua vita, e tutti i beni, che poteva godere.

La foſſa, che loro ſerve di ſepoltura, è di figura rotonda, come una botte, ed hà quattro, ò cinque piedi di profondità. Mettono abbaſſo una picciola ſedia, ſulla quale collocano il corpo, laſciandovelo lo ſpazio di dieci giorni ſenza ſeppellirlo ne' quali gli portano a mangiare, ed a bere. Finalmente vedendo, che non vuole toccare quelle vivande, nè ritornare in vita, glie le gettano ſulla teſta, e riempiuta la foſſa, vi fanno ſopra

un

un gran fuoco, intorno al quale gli aſſiſtenti tanto Uomini, quanto Donne ſi rannicchiano ſulle loro ginocchia, e fanno piagnendo degli urli ſpaventoſi, mentre alcuni gettano in mezzo alle fiamme tutti i mobili, che hanno ſervito al defunto nella ſua vita. Per eſempio s'è un Uomo l'arco, e le frecce, la mazza, le corone di penne, i pendenti d'orecchio, gli anelli, le maniglie, i panieri, i vaſi, e le altre coſe, ch' erano per ſuo uſo, non ceſſando di gridare, e di piagnere, ſin che tutto non ſia conſumato.

Il loro lutto conſiſte in tagliarſi i capelli, ed in digiunare rigoroſamente ſin che giudichino appreſſo poco, che il corpo ſia putrefatto; Allora viſitano la foſſa per averne maggior ſicurezza, dopo di che calpeſtano la ſepoltura ſoſpirando (a) e vanno a ſtare in gozzoviglia per iſcacciare dalla loro mente tutto ciò, che può reſtarvi di meſtizia.

Non erano sì pietoſi nell' Iſole fortunate, nè a Comagra. I Popoli

(a) *Hiſt. mor. & nat. Antil c.* 24.

poli delle Canarie che abitano le prime in vece di piagnere, non facevano, che cantare, ballare, e divertirsi, portando i morti alla sepoltura, e gli altri li vestivano colle loro vestimenta più belle, e si congratulavano con essoloro della felicità, che loro era toccata d'essere liberati da tutte le miserie di questa vita.

In Candia, avvegnachè quegl'Isolani non usassero alcuna cerimonia verso i morti, stimavano però la sepoltura sì sagra, e sì importante [a] che quelli, ch'erano destinati per seppellire i corpi godevano bellissimi privilegj, ed erano onorati da ciascheduno al pari de' Sacerdoti. Avevano eziandio questo vantaggio sopra di loro, che i Candiotti essendo soliti in ogni tempo a rubare impunemente l'uno all' altro, senza nè pure risparmiar quelli ch'erano consagrati al servigio degli Dei, non toccavano mai i beni de' Ministri pubblici de' Funerali, affinchè se loro avessero fatto

[a] *Plut. Quest. Græc. 21.*

to qualche torto, non gli aveſſero un giorno privati della ſepoltura; la qual coſa temevano come la maggiore di tutte le diſgrazie; in maniera che era bene fra loro eſſere Becchino, poiche queſta carica, ch' è per tutto altrove sì abbietta, e sì diſpregevole, era la più privilegiata, e la più riſpettata del paeſe.

In Cipro ugnevano ſubito i corpi col mele, indi gl' incroſtavano di cera, conſervando così la propria loro figura anni interi, ſenza, che ſi ſentiſſe il menomo fetore della carne, [a] che ſi corrompeva al di dentro, ed avendoli finalmente portati nelle cavità delle rupi, dove li collocavano in piedi come figure, i parenti andavano di quando in quando a rendere loro viſita, ed a diſcorrere con eſſo loro di tutto ciò, che paſſava nella loro famiglia. Un Antico mi fa oſſervare che ſeppellivano i corpi nel mele dopo la loro morte, ſiccome avevano fatto loro aſſaggiare del fiele nella loro naſcita; per-

(a) *Elian.l.6.*

perchè il fiele e 'l simbolo delle miserie, e delle afflizioni di questa vita, ch'è tutta piena d'amarezza; e 'l mele quello de' beni dell'altra, ch'è accompagnata da mille dolcezze.

Noi possiamo aggiugner quì l' usanza di Groenland, ch' è il paese più freddo del mondo; essendo quest' Isola collocata in mezzo del Mare agghiacciato [*a*] donde viene, che siccome il ghiaccio non si liquefà mai dalla parte dell' America, perchè il Sole non vi ha tanta forza per farlo sciogliere, così alcuni hanno creduto, ch'ella non facesse, se non un medesimo Continente colla sua parte più Settentrionale. Ora i popoli, che l'abitano non prendono altra cura de' Corpi morti, se non di cavarli dalle loro grotte e d'esporli nudi all'aria, dove s'indurano subito come sassi; e perchè lasciandoli in mezzo a Campi, potrebbono essere divorati dagli Orsi, o da qualche altra bestia salvatica, li chiudono in gran panieri, ed appendono questi panieri agli Alberi.

CA-

(a) *Relaz. Oland.*

CAPO XI.

Funerali de' Tartari.

QUesti popoli, che si chiamavano una volta Sciti, e che passano ancora a nostri giorni per Barbari, a cagione della loro maniera di vita rustica, e vagabonda, non avendo abitazione sicura come gli altri Uomini; ma vivendo in truppa ne boschi [a] e in mezzo a campi come bestie, ora in un luogo; ed ora in un altro secondo la diversità delle stagioni; Questi popoli, dico non hanno lasciato di distinguersi da molte Nazioni benissimo costumate per la pietà, che hanno usata verso i morti.

Io sò, che alcuni gli accusano di crudeltà in questo proposito, dicendo, che appendono i corpi agli alberi ne' luoghi più rimoti, e più freddi, per far, che s'indurino; o che con un maggiore eccesso li mangiano, dopo aversi accoppati colle

[a] *Relavat.r.*

colle proprie lor mani. Ma oltre che i medesimi Storici ristringono questa crudeltà, solamente verso le persone settuagenarie, confessando, che seppelliscono gli altri, io trovo, che anticamente questa usanza di seppellire vi era sì generale, [a] che non v'era cos'alcuna così sagra fra loro. In fatti Erodoto ci fa sapere, che Dario figliuolo d'Istaspe, avendo fatta una potente invasione nel loro paese con un esercito numeroso, e vedendo, che sempre da lui fuggivano, risolvette di spedir loro uno de' suoi principali Uffiziali per sapere il motivo della loro fuga, e se volevano finalmente fermarsi in qualche luogo per ricevere la battaglia, che loro aveva già tante volte presentata. Eglino risposero, che non avevano Città, nè Terre a difendere, ma che quando fossero arrivati alle Sepolture de' loro Padri, il suo Principe saprebbe in qual maniera erano soliti a combattere; nel che, soggiugne

[a] *Herodot. lib. 4.*

gne Valerio Maſſimo [a] ſi giuſtificarono per ſempre di quella ſtravagante barbarie, che ſi credeva eſſer loro naturale; poichè non ſarebbe poſſibile di dare una riſpoſta più pia. Ciò pruova nel medeſimo tempo, che uſavano Sepolture per li morti, e che queſte Sepolture erano in luoghi aſſai ritirati, lontani dal Commerzio ordinario.

Ciò, che v'ha di più barbaro nelle Storie circa le loro uſanze [b] ſono le cerimonie funebri, colle quali onoravano i loro antichi Rè. Io ne trovo di due ſorte, ed amendue egualmente ſpaventoſe. Quando queſti Principi erano morti ſi aprivano ſubito, per cavarne le interiora, che avrebbono potuto corrompere il Corpo, e dopo averlo ben lavato l'inceravano di dentro, e di fuori; indi lo riempivano di Timo meſcolato col ſeme di Cerfoglio, di Sedano, e dell'Anice peſtato inſieme, e poi lo ricucivano più acconciamente, ch'era poſſibile.

[a] *Val. Max.*
[b] *Relat. Var.*

bile. Mettevano questo Corpo nudo sopra un Carro, che lo portava non solamente in tutte le sue Provincie, ma in tutte le Nazioni, che aveva soggiogate. Quando arrivava ad un Confine, quelli, che l'avevano condotto, si ritiravano, e gli altri lo ricevevano, passando così, di mano in mano sin che avesse fatto tutto il giro del Regno. Ora era permesso ad ogni Provincia di fargli qualche oltraggio per vendicarsi delle ingiurie, che credevano d'aver ricevute; in maniera che alcuni gli tagliavano gli orecchi, gli altri il naso, gli altri gli davano delle percosse sulla fronte; gli altri facevano degli sfregi grandi sulle braccia, e gli altri gli trapassavano le mani colle frecce; attaccando ciascheduno la parte, dalla quale aveva ricevuto qualche danno. Per esempio quelli, che non avevano mai potuto aver udienza, maltrattavano gli orecchi, che loro erano stati chiusi. Quelli, ch'erano sdegnati contra le sue dissolutezze gli strappavano i capelli, ch'erano la sua

prin-

principale bellezza, e facevano mille schiamazzi, dopo averlo raso, per renderlo laido, e ridicolo. Quelli, che si lagnavano della sua troppo grande delicatezza gli squarciavano il naso, credendo, che non fosse divenuto effemminato, se non perchè avesse troppo amati i profumi. Quelli, che screditavano il suo governo, gli fracassavano la fronte, donde erano uscite tutte le sue Ordinazioni tiranniche. Quelli, che avevano ricevuta qualche violenza, rimirando le braccia come gli strumenti della sua forza, e della loro disgrazia, le facevano in pezzi con diversi colpi, che loro davano, e quelli, che lo stimavano avaro, o per le imposizioni, che aveva esatte, o per non aver mai veduti contrassegni della sua liberalità, gli aprivano le mani, che aveva tenute troppo chiuse.

Finalmente dappoichè tutti i suoi popoli s'erano così sodisfatti, gastigandolo ciascheduno nella sua maniera, e ciascheduno secondo i torti, che credeva d'aver ricevuti, lo ri-

con-

conducevano al luogo, dov' era morto, e quivi erettagli una gran pira, abbruciavano con esſolui la più bella delle ſue favorite, il ſuo Coppiere, il ſuo Cuoco, il ſuo Scudiere, ed un Palafreniere con alcuni Cavalli. Oltre di ciò ſtrangolavano cinquanta de' ſuoi altri Servidori, mentre ardeva il ſuo Corpo, che ſeppellivano preſſo alla ſepoltura, dove avevano chiuſe le ceneri della pira.

L' altra cerimonia era ancora più barbara. Quando neſſuno ſi lagnava del Sovrano (*a*) ch' era morto, non prendevano la cura d' imbalſamarlo, perchè non era neceſſario di conſervare il ſuo corpo, per fargli fare il giro del Regno. Ergevano la ſua ſepoltura in mezzo ad una vaſta Campagna, ſopra pali groſſi, ed altiſſimi, intrecciati gli uni negli altri, facendo come una ſpezie di gran palco. Queſto ſepolcro era una bara vaſtiſſima; perchè oltre il corpo del Rè, biſognava, che conteneſſe i Servidori, de' quali ho già par-

(a) *Ib.*

parlato, che vi si gettavano dentro; secondo, che si strangolavano. Vi si mettevano ancora molti altri ornamenti, e una quantità di vasi d' oro, coprendo il tutto con un gran tappeto, e mettendo sul tappeto molta terra dell'altezza di più di tre piedi.

In capo all'anno si raunavano in gran numero intorno al Sepolcro; strangolavano cinquanta Paggi del Rè defunto, ed altrettanti Cavalli; che riempievano di paglia, dopo aver votati i corpi degli uni, e degli altri. Mettevano i corpi de' Cavalli sopra molti archi di legno in forma di cerchi, come se avessero galoppato, e vi ficcavano sopra i corpi de' Paggi. Quest'è la pompa più magnifica, che potevano immaginarsi per onorare la memoria de' loro Rè, ch'era effettivamente degna della loro barbarie, e più propria a bestie, che ad Uomini.

Poiche noi siamo sulla barbarie, bisogna, che parliamo di molte altre Nazioni, che ci hanno lasciati in questo proposito de' segni orren-

di della loro crudeltà, avvegnachè abbiano creduto di non poter meglio soddisfare all' onore, che dovevano a' morti. Gli uni hanno date loro delle sepolture viventi, facendoli divorare dalle bestie, o mangiare agli Uomini. Gli altri ne hanno date loro d' ignee, facendoli consumare dal fuoco in diverse maniere. Gli altri d' acquatiche, gettandoli nel mare ne' fiumi, o ne' laghi; gli altri d' aeree appendendoli ne' boschi, o nelle loro proprie Case; e gli altri di terrestri, lasciandoli esposti sulla superfizie della terra, senza seppellirli.

CAPO X.

Sepolture viventi.

NOn fa di mestieri ricorrer quì alla tavola per produrre delle Sepolture viventi, nè rappresentare co' Poeti il vecchio Saturno, che mangia i suoi proprj figliuoli. Nè pure fa di mestieri l' andar cercando nella Caria la famosa Artemisia,

la quale non potendo mostrare abbastanza il suo affetto al Rè Mausolo suo Marito, non si contentò d'alzargli una magnifica sepoltura dopo la sua morte, la qual' è passata per una delle maraviglie del Mondo, ed ha dato il nome alle più belle della posterità, ma inghiottì le sue proprie ceneri stemperate nella sua bevanda. V' ha tanti Storici, che fanno fede di mille esempj ancora più crudeli, che non è più lecito dubitarne. (*a*) Erodoto, Strabone, Mela, e Solino ci fanno sapere, che molti popoli dell' Asia avrebbono creduto di farsi rei di una grande impietà, se avessero lasciati imputridire i corpi in una sepoltura, e mangiare a' vermi. Perciò subito, che alcuno era spirato fra loro, lo facevano in pezzi, e mescolatolo colle vivande ordinarie del Castrato, e del Bue, lo mangiavano con gran divozione. Quest' era eziandio un motivo d'allegrezza nel parentado; S' invitavano a que-

[a] *Herodot. l. 4. Strab. l. 11. Mela l. 2. Solin. c. 19.*

queste sorte di conviti con gran cerimonia, e si pregavano gli uni gli altri a venire a mangiare il corpo d' un tale, come si prega fra noi a trovarsi alla sepoltura di qualche parente, o amico, che sia morto. In una parola divorare il defunto era un rendergli gli ultimi onori. Facevano più di quello, che Pitagora aveva insegnato. Questo Filosofo non credeva, se non la Metampsicosi dell' anime, immaginandosi, ch' elleno passassero da un Corpo in un altro; ma questi praticavano la Metampsicosi de' Corpi, facendo passare i morti in quello de' vivi. Orazio [a] credeva una volta, che gli antichi popoli dell' Ibernia, e della Bretagna non esercitassero questa barbarie, che contra gli Stranieri [b] ma Tertulliano ci assicura, che questa crudele pietà era fra loro generale per tutti gli Uomini; e che siccome non avevano l' uso delle sepolture, nè delle pire, così mangiavano tanto i corpi de' loro mor-

[a] *Horat l. 1. Od.*
[b] *Tertul. contr. Marc.*

ti, quanto quelli degli ſtranieri; in maniera che ciò, che queſti Storici non avevano detto, che degli Abitanti di Ponto, de' Maſſageti, degl' Ircani, de' Berbici, e di diverſi altri Aſiatici, ſi trova confermato nell' Europa, per moſtrare, che non può dubitarſi di queſt' uſanza, avvegnachè ci ſembri barbara. Facevano di più circa i Vecchi; imperocchè ſubito, ch' erano ſettuagenarj [a] ſenza aſpettare la loro morte, gli ſcannavano eglino ſteſſi; per farne un ſimile convito, e ciò [b] ch' è ancora più orribile è, che i ſoli figliuoli potevano fare queſta ſanguinoſa funzione, eſſendo obbligati dalle leggi del paeſe ad immergere eglino ſteſſi il pugnale nella gola de' loro proprj Padri. Inventavano delle ragioni per ammazzarli, e per mangiarli; Dicevano per giuſtificare la loro uccisione che non potendo la vita dell' Uomo dopo l' età di ſettant' anni, eſſere ſe non dolore, erano obbligati ad eſſen-

(a) Zenodot. in collect. cent. 5.
(b) Hieron. contra Iovin.

esentarne quelli, che gli avevano messi al Mondo; per impedir loro di languire sì miseramente, ed aggiugnevano, che dopo la loro morte non potevano meglio render loro la pariglia, che mangiandoli; perche così diventavano una medesima sostanza con esso loro per mezzo del nodrimento; com'erano stati con esso loro una medesima sostanza per via della loro nascita.

I Parti, (*a*) i Medj, i Tassii, e gli Iberi in orrore altresì della putrefazione, e de' vermi, esponevano i corpi morti in mezzo de' Campi, affinche fossero quanto prima divorati dalle bestie salvatiche, non stimando cosa più indegna dell'Uomo, che la putrefazione, e che quegli fosse mangiato tutto da vermi dopo la sua morte, il quale vivendo non ne avrebbe potuto soffrire un solo sul suo corpo. Oltre, che credevano, che non sarebbe affatto morto, se fosse divorato, e che non potendo più vivere nel Corpo d'un Uomo, vive-

 reb-

[a] *Hyg. Fab.* 274.

rebbe almeno in certo modo nel corpo di quelle bestie vive, che ne avessero fatto pasto.

I Battriani (*a*) nodrivano a quest'oggetto de' Cani, che chiamavano sepolcrali, e ne avevano gran cura, affin di trovarsi dopo la loro morte in un corpo, che fosse sano, e vigoroso. Che orrore accarezzare animali, che dovevano sbranarli un giorno co' denti, ed accarezzarli solamente a quest'oggetto! Noi abbiamo naturalmente orrore dell' Esecutore di Giustizia, perchè non ha altra carica, che di far macello de' Corpi umani; come mai dunque questi popoli potevano rimirare con soddisfazione animali, che non sono meno crudeli verso i loro Padroni! e come possono instruirli a sangue freddo a far questo macello? E pure non v'ha cosa più certa, che facevano in ciò consistere la loro maggiore felicità. Cicerone ci fa sapere, che non traevano meno gloria dal nodrir splendidamente questi Cani, dal farli diventar assai grossi,

di

[a] *Sil. l.* 13. *Agel. l.* 10. *Just. l.* 41.

di quella, che acquistavano i Romani nel fabbricarsi superbe Sepolture; e S. Girolamo soggiugne, che avevano tanta venerazione per questa sorta di sepoltura, che volendo Nicanore, il quale era stato fatto loro Governatore da Alessandro Magno, sopprimerla come barbara, poco ci mancò, che non solamente vedesse ribellarsi tutta la Provincia, ma che fosse accoppato come un Empio.

Noi possiamo aggiugner quì la usanza de' Barcej, la quale non pare meno stravagante. Facevano consistere [a] il maggior onore della Sepoltura nell'essere sbranato dagli Avoltoj. Non solamente dicevano, perchè questi Uccelli significano l' Eternità colla loro lunga vita, e sono consagrati a Marte; ma perchè pare, che la Natura gli abbia destinati a questo solo uso, volando continuamente dietro i Corpi morti, in maniera che tutte le persone di merito, che morivano fra loro, o quelli, ch'erano rimasti nelle battaglie, combattendo gloriosamente

F 4 per

(a) *Ælian. l.* 10.

per la Patria, erano subito esposti in certi luoghi, dove gli Avoltoj potessero farne pasto. Circa il rimanente della plebe, e quelli ancora, che morivano nel loro letto d'una morte ordinaria, erano rinchiusi in Sepolture, come per disprezzo, non giudicandogli degni d'aver per Sepoltura il ventre degli uccelli sagri.

Gli Ircani, de' quali ho parlato nel principio, facevano la medesima distinzione in riguardo delle Femmine. Mangiavano gli Uomini, e seppellivano le persone del sesso femminile, perchè non le giudicavano degne d'avere il loro ventre per Sepoltura. Pare però, ch'elleno principalmente dovessero meritare quest' onore, supposto, che debba stimarsi onore questa barbarie; poichè non avrebbono fatto, che render loro la pariglia d'averli portati nove mesi nel loro seno.

CAPO XI.

Sepolture Ignee.

I Greci, ed i Romani non sono stati i soli che hanno abbruciati i Corpi; gli Alemani, ed i Galli hanno fatto lo stesso [a] ma per non parlar quì, che de' Barbari, a cagione, che la maniera ne pare più crudele, convien sapere, che gli uni si abbruciavano da se stessi, gettandosi vivi nel fuoco; gli altri si facevano dare prima delle pugnalate sulla pira; e gli altri non abbruciavano il corpo se non dopo averlo lasciato corrompere in mezzo a' campi, e dopo aver fatto sopra di lui un monte prodigioso d'altra carne corrotta.

Quelli, che si abbruciavano da se stessi erano gli Indiani. Imitavano in ciò i Bragmani, ch'erano i loro dottori, e che con una falsa generosità, o per meglio dire, con una spezie di frenesia, andavano a cercar nelle

[a] *Cesar de bello Gal. l. 6.*

fiamme quella vita di luce, che predicavano a' popoli. A forza di vederli così tutti cercar la morte, e gettarsi nel fuoco con tanta allegrezza, si lasciarono persuadere questa crudele dottrina, e non stimarono più altra felicità, se non quella, che si ritrovava nelle fiamme.

Credevano altresì di parteciparne diversamente secondo, ch'erano abbruciati in salute migliore. Che quelli, per esempio, che si abbruciavano nella loro gioventù, e nel maggior vigore dell' Età, erano i più felici, che godevano eternamente una luce purissima [a] senza alcun mescuglio di tenebre; che quelli, che aspettavano più lungo tempo, perdevano a proporzione dell' età più avanzata, e della diminuzione del vigore, più gradi di felicità. Che i Vecchi non godevano, che una luce oscura; e che quelli, ch' erano abbruciati morti, non vedevano questa luce, che dormendo, e come in sogno. Quindi viene, che si trovavano pochissimi Vec-

(a) *Quintil. Declam. l.* 10.

Vecchi fra loro; preferendo la maggior parte le bellezze di questa luce eterna, che credevano di trovare nell'altra vita a' piaceri, ed alla dolcezza di questa. Quindi viene altresì, che pochi morivano nel loro letto. Quando succedeva loro questa disgrazia, s'era il Marito, che fosse morto di malattia, la Moglie si abbruciava viva col suo corpo; e 'l Marito similmente s'era sua Moglie, che fosse morta. La loro ragione era, che siccome uno de' due goderebbe una perfetta felicità trovandosi continuamente presso all'altro; così lo sveglierebbe di quando in quando da quel profondo sonno, che l'aveva sorpreso in questa vita, e gli farebbe considerare quanto potesse le diverse bellezze della luce. Se l'uno de' Conjugati, ricusava questo debito all'altro, passava per un infame il rimanente della sua vita, ed appena si poteva soffrire nelle Compagnie.

Ora siccome sarebbe stata un' imperfezione grandissima, ed indegna della felicità, che aspettavano, se

alcuno si fosse gettato nel fuoco con ripugnanza, o se da lui fosse stato sentito qualche grido spaventoso, mentre ardeva; vi andavano al suono degli strumenti, abbracciati, accarezzati, e lodati da tutti gli Assistenti, i quali invidiavano la loro felicità, e li pregavano ad essere loro propizj nell'altra vita. Di più; le pire non si accendevano, che in luoghi profondissimi, e si gettava sul corpo una quantità d'altre legne, subito, ch'egli s'era lanciato alle grida degli applausi, e dell'allegrezze; in maniera che queste grida, la profondità del luogo, e 'l gran fuoco impedivano, che lo sventurato si sentisse, il quale senza dubbio non mancava d'urlare, come un disperato, quando si sentiva arrostir così vivo.

Gli Eruli, che abitavano lungo il Danubio, erano abbruciati in un'altra maniera, quando erano assai vecchj, o diventavano infermi. Siccome erano naturalmente bellicosi, non potendo soffrire di menare una vita così languente, andavano a prega-

gare i loro più stretti parenti a levarli di questa vita, affin di far cessare la loro miseria. Non si contradiceva mai loro; per lo contrario ciascheduno li lodava, che avessero da loro stessi presa una tale risoluzione; perchè nella loro languidezza erano risguardati con disprezzo da tutti, oltre che se in tale stato fossero morti sarebbono stati sepolti senza veruna cerimonia, come persone vili, e corpi inutili; in maniera che tutto il parentado raunatosi [a] a quest'oggetto con molta allegrezza stabilivano il giorno per quest'esequie viventi, e preparavano intanto tutte le cose necessarie. [b]

Questi preparamenti consistevano in una pira, la qual era fatta come un letto, in diversi piatti di vivande, che più gli piacevano, ed in cercare un padrino, che gli levasse la vita; imperocchè non era permesso a' parenti di fare questa funzione; ma solamente d' accender la

[a] *Senec. de Clem.*
[b] *Curt. l. 8.*

la pira , quando l'Uomo era morto.

Arrivato dunque questo giorno funesto; si distendeva sù quel Monte di legne in fianco; ed appoggiato sul capezzale, se gl'imbandivano poscia le vivande, che aveva desiderate, e mentre le mangiava con gusto, il Padrino prendeva sì bene il suo tempo, che trapassandogli con un ferro il cuore, gli levava in un momento la vita. Alzavano subito delle gran grida, ed acceso il fuoco da tutte le parti vi giravano intorno con grand'allegrezza, discorrendo della vita del Defunto, e non potendo stimare abbastanza la sua ultima felicità. [a]

La barbarie de' Traci non era sì grande, perchè lasciavano morir le persone da se stesse; ma era una cosa straordinariamente sporca la putredine, che raunavano sul corpo prima d'abbruciarlo. Subito, che alcuno era spirato lo portavano in mezzo a' Campi, e ve lo lasciavano così nudo lo spazio d'alcuni giorni

[a] *Saxo Gram. Hist. Dan. l. 8.*

ni senz'alcuna cura; cioè senza lavarlo, nè imbalsamarlo, in maniera che presto puzzava. Il giorno appresso, ed i seguenti si andava a vedere in quale stato egli era, ed ogni volta si sagrificavano diversi animali, i corpi de' quali si gettavano su quello del Defunto, talmente che la corruzione diventava finalmente sì grande, che nessuno poteva quasi più accostarvisi. Allora i parenti, e gli amici andavano carichi di fascine, e d'altre legne assai secche, e sottili, e fattone un monte sopra quel monte di Cadaveri, li riducevano in cenere, sotterrando poscia quelle ceneri in una fossa, che vi cavavano appresso. [a]

Alcuni dicono, che li lasciavano così corrompere, e che aggiugnevano alla loro putrefazione particolare tanti altri Cadaveri infetti, e puzzolenti, per mostrare, che il fuoco purificava l'Uomo dalle maggiori sozzure. Ma la ragione principale di quelli, che abbruciavano i corpi dopo la loro morte, era fonda-

(a) *Lactant. l. 2. c. 10.*

data sull'opinione d'Eraclito, il quale teneva, che il fuoco fosse il principio di tutte le cose; in maniera che secondo il sentimento di quel Filosofo, credevano, abbruciando i corpi, di farli ritornare alla loro origine. Altri credevano ancora, che siccome il fuoco ascende sempre, e svanisce insensibilmente nell'aria, così i corpi abbruciati salivano con essolui al Cielo.

CAPO XII.

Sepolture acquatiche.

QUesta usanza di gettare i Corpi morti nell'acqua [a] che non è meno barbara dell'altre, non ha lasciato d'essere abbracciata da molte Nazioni, come dagl'Iperborei, da' Peoni, dagl'Ictiofagi, da quelli d'Iria, e di Scio. Differivano però fra loro circa il luogo; imperocchè gli uni li gettavano ne' laghi, gli altri nella corrente de' Fiumi, e gli altri nel Mare, aven-
do

(a) *Diod. l. 5. Plin. l. 4.*

do ciascheduno per ciò le sue ragioni particolari.

Quelli, che li gettavano nel Mare lo facevano, affin, che vi si conservassero più lungamente col sale, e coll'agrezza di quell'acqua. Quelli [a] che li facevano scorrere ne' fiumi volevano mostrare, ch'erano andati col corso della loro vita nell'Eternità, come andavano colla corrente dell'acque nel vasto tratto dell'Oceano; e quelli, che li lasciavano ne' Laghi, che sono acque stagnanti, si figuravano con ciò il riposo, che i Morti trovavano nell'altro Mondo.

Oltre queste ragioni particolari ne avevano molte per generale, e comuni. [b] La prima, che i Corpi morti cadendo da se medesimi in putrefazione, e diventando sozzi, e laidi, non potevano meglio metterli, che nell'acqua, che lava, e netta tutte le cose. La seconda, dice Clemente Alessandrino [c] è, ch'essen-

(a) *Laert. l. 9.*
(b) *Mela l. 3.*
(c) *Clem. Alex. in protrept.*

sendo l'acqua stimata sagra, credevano col suo mezzo di santificare i corpi. La terza è, che secondo il sentimento di Talete uno de' sette Savj della Grecia, essendo tutte le cose fatte d'acqua, i corpi ritornavano con ciò a poco a poco al principio, onde erano usciti. L'ultima finalmente è, che siccome erano la maggior parte popoli marittimi, e che non si nodrivano, che di pesce, credevano, che fosse giusto, che servissero di nodrimento a' pesci dopo la loro morte; poichè i pesci gli avevano nodriti nella loro vita.

Molti fra loro stimavano questa Sepoltura sì dolce, e l'avevano in sì gran venerazione, che nè pure potevano aspettare la morte ordinaria; per goderla [a] perciò dopo essersi saziati ad una buona tavola andavano a precipitarsi da se stessi nel Mare, o in qualche fiume. [b]

CA-

(a) *Cic. l. 1. de nat. Deor.*
(b) *Agath. l. 1. Arist. 1. metaph. 3.*

CAPO XIII.

Sepolture Aeree.

E'Una cosa ſtravagante, che la forca, ch'è così orribile fra noi, paſſa per un contraſſegno d'onore fra alcuni popoli ſino a non dare altra ſepoltura a' loro corpi morti, e fra altri ſino a non concedere queſta grazia, che a' Sovrani, ed a' Signori più grandi. [a]

Io sò, che i Boſchi ſono ſtati anticamente in grandiſſima venerazione, e ch'erano i luoghi più ſagri, e che ſenza parlare della teſtimonianza degli Autori profani, queſta verità ci è confermata in molti luoghi della Scrittura. Noi leggiamo ne' Paralipomeni, che Abramo piantò un Boſco a Berſabea per invocarvi il nome di Dio; leggiamo ancora nel Geneſi, che Giacobbe ſtimò di non poter dare una ſepoltura più convenevole a Debora, Nutrice di ſua Moglie Rebecca, che

(a) *Sil. l. 3. Ælian. l. 4.*

che mettendola ſotto una vecchia Quercia.

E' certo, che queſta venerazione de' Boſchi, e delle ſolitudini è come naturale: I Gentili, che non ſi conducevano, che co' lumi della natura, l'hanno riconoſciuta. (*a*) Virgilio ci parla di tutti i Boſchi, come di tanti Tempj. I noſtri Druidi vi ergevano gli Altari de' loro Sagrifizj; e quivi in una parola tutta l'antichità credeva, che gli Dei faceſſero il loro ſoggiorno ordinario. (*b*) Oltre le Ninfe Orendi, le Driadi, i Fauni, ed i Satiri, noi leggiamo, che gli uni erano conſagrati ad Apollo, gli altri a Diana, ed a ſimili Divinità. Quindi viene, che Pauſania ci aſſicura, che vi ſi vedevano una volta i Sepolcri delle perſone più conſiderabili. Platone, vuole, che non vi ſi ſeppelliſca, che la perſona meritevole. E Cicerone nella ſua Orazione pro Milone chiama i Boſchi in teſtimonio, come luoghi ſagri, e come le Sepol-

[a] *Apol. l.* 3.
(b) *Nicol. ap. Stob. ſerm.* 121.

polture ordinarie delle persone virtuose.

Ma se dee lodarsi quest'usanza di seppellire i corpi morti ne' Boschi, che si stimavano una volta essere i luoghi più santi, si dee nel medesimo tempo avere dell' indignazione contra coloro, che li profanavano, facendoli servire di forche, (*a*) e di luoghi d'infamia. (*b*) Quelli di Colco, e di Tibari non si giustificheranno mai di questa empietà, d'aver così esposti i Corpi de' loro parenti sotto protesto di Religione, e molto meno ancora i Goti, e gli Svedesi d'aver fatta principalmente quest'ingiuria a' loro Principi. Bisogna essere più, che barbaro per creder di rendere onore ad alcuno, disonorandolo, e per voler far passare come un' uffizio di pietà la maggiore dell'ignominie. Che onore è mai il far imputridire un corpo nell'aria, vederlo ogni giorno in una nudità vergognosa sfigurarsi a poco a poco, e servire di trastullo a venti?

(a) Var. 1.
[b] *Olaus l.* 16.

ti? Parmi, che naturalmente ciò sembri orribile, e infame. Questa pure è una delle pene, con cui le Leggi puniscono i maggiori scellerati, e che non fa meno impressione sugli animi nostri, per allontanarci da' delitti, di quello, che faccia il perder la vita per mano d'un Boja. Io non posso comprendere, come que' Barbari possano punire i Malfattori, poichè si servono delle pene, per onorare le persone meritevoli; se pure non si voglia dire, ch' essendo Barbari, il vizio è fra loro in venerazione, come fra noi la virtù, e che secondo la loro brutalità naturale, non rendono gli ultimi onori, che a quelli, che si sono renduti famosi colle loro iniquità.

Che spettacolo è ancora il vedere nelle Case i corpi morti diseccati, ed appesi al soffitto? Sono queste certe cose, che non possono recar piacere a quelli, che le rimirano. Noi veggiamo presso a' nostri curiosi delle Mummie, le quali sono considerate piuttosto come figure, che come corpi Umani, che sieno

no

no stati animati; perch' elleno ci sono portate da' paesi più lontani, e non conosciamo le persone, delle quali sono state fatte. Ma non v'ha alcuno per crudele, ch'egli fosse, il quale s' immaginasse mai di farne di simili de' suoi proprj parenti, o amici, e di conservarle presso di lui per averle continuamente dinanzi agli occhi. La sola immaginazione d' una tale impietà ci fa orrore, e non possiamo abbastanza biasimare i popoli, che hanno quest'usanza; Eglino senza dubbio hanno rinunziato a tutta l' Umanità; poichè sì fattamente disonorano i loro più stretti parenti.

CAPO XIV.

Sepolture Terrestri.

E' Difficile il comprendere tante maniere ridicole, delle quali si sono serviti i Barbari per soddisfare alla loro pietà verso i Morti: poichè in vece della pietà non può notarvisi, che dell'impietà, della sciocc-

sciocchezza, e della vera inumanità. Per esempio può concepirsi cosa così sciocca come l'usanza de' Trogloditi in questo proposito, che sono popoli dell'Affrica? Spogliavano il corpo morto, piegavano (a) i piedi dalla parte della testa con una fune grossa, ed avendolo così accomodato in gomitolo, l'esponevano sopra un luogo eminente facendogli voltare la parte deretana verso gli Assistenti; in maniera che eccitando con questa positura le risa di tutta l' Assemblea, in vece di piagnerlo, lo beffeggiavano; ciascheduno gli gettava delle sassate, e dopo averlo coperto sotto un tal monte, vi piantavano sopra un corno di Capra, e gli voltavano finalmente le spalle senza alcun sentimento di dolore.

Gli Abitanti dell' Isole Baleari Majorica, e Minorica, che sono nelle Coste di Spagna, facevano altrimenti. In vece [b] di questa stravaganza, credevano di rendersi com-

(a) *Mela l.* 1.
(b) *Ort. ad fin. Theatr.*

commendabili verſo i defunti colla loro crudeltà; imperocchè prima di naſconderlo ſotto un monte di ſaſſi, tagliavano minutamente il ſuo Corpo, lo riducevano in pezzi infiniti, e lo chiudevano così minuzzato in un vaſo di terra.

Le tre altre maniere, che mi reſtano a dire ſono più ridicole. La prima è di quelli della Frigia, l' quali per rendere onori maggiori a' loro Sacerdoti, che alle perſone laiche, quando alcuno di loro moriva, lo mettono in piedi ſopra una Colonna alta dieci braccia, come ſe quindi doveſſe continuare ad inſtruire il popolo. La Seconda è de' Naſamoni nella Libia, i quali volendo riconoſcere le fatiche, che i loro Soldati, e Capitani hanno fatte per l'intereſſe della Patria li veſtono di bianco dopo la loro morte, ed in vece di ſeppellirli, li laſciano ſopra alcune rupi in luoghi ſolitarj; e la ultima è de' Macrobj [a] popoli altresì dell' Affrica, i quali incroſtano i loro corpi morti di ſtucco ò di geſ-

 ſo,

[a] Herodot. l. 4.

so, li chiudono in colonne di vetro, li conservano nel più bell'appartamento della loro Casa, offrendo loro le primizie di tutte le cose, ed in capo all'anno li portano intorno alla loro Città fra gli altri, che vi sono stati schierati.

CAPO XV.

Funerali degli Ebrei antichi.

Bisogna distinguere due tempi nelle Cerimonie di questo popolo, che le rendono differentissime. Il primo da' loro Patriarchi, o dal loro Legislatore sino alla nascita del Salvatore del Mondo, e 'l secondo da questa beata nascita, sino al dì d'oggi; imperocchè quelle di que' primi tempi erano benissimo fondate, sante, e ragionevoli, perch'erano inspirate da Dio medesimo; le ultime sono ridicole, perchè non sono fondate che sù i vaneggiamenti de' loro Rabbini. Noi parleremo dunque separatamente dell'une, e dell'altre; non solamente per evitare la confusione: ma

ma per farci detestare le superstizioni di que' miserabili, che sempre più ogni giorno vanno crescendo nella loro cecità.

I loro morti erano una volta sepolti da differenti persone secondo la differenza del loro sesso; non essendo permesso, che agli Uomini toccare i corpi degli Uomini, e alle femmine parimente i corpi dell'altre femmine; la qual cosa pare conforme alla decenza.

Subito, che alcuno era spirato; quelli, ch'erano destinati per averne l'ultima cura, gli chiudevano subito gli occhi, come pure la bocca con una fascia; gli tagliavano i capelli; indi dopo averlo ben lavato, e ben profumato con una quantità di droghe, ch'erano per l'ordinario più, ò meno preziose secondo la qualità del defunto, l'involgevano in un sudario, e così lo chiudevano nella bara. [a]

In questo mentre si veniva da tutte le parti per consolare i parenti, cioè dalla Città, e da tutti i luo-

 ghi

(a) *Buxdorf. synag. Judaic. c. 1.*

ghi circonvicini; e ficcome la moltitudine era grandiffima tanto alla Cafa, dove fi facevano le lamentazioni, quanto all'efequie [*b*] quando fi portava il corpo alla fepoltura, e nell'uno, e nell'altro incontro la maggior parte vi era trattata con conviti magnifici, così la fpefa era paffata ad un tal ecceffo, che molti s' impoverivano, ed alcuni non potendo fupplirvi s'allontanavano dalla Città fotto diverfi pretefti, per evitarne il roffore.

Quefte lamentazioni, e quefta moltitudine, che componeva l'Efequie erano d'una sì gran confeguenza fra loro, che quelli n'erano ftimati maledetti, che n'erano rimafti privi [*a*] Noi lo fappiamo non folamente dalla loro tradizione, ma da molti luoghi della Scrittura. Per efempio nel capo ventefimo fecondo di Geremia, quefto Profeta parlando dell'empio Rè Giovacchino, dice, che non fi fentiranno a' fuoi funerali i *Va*, cioè le grida la-

(b) *Id. Ib.*
(a) *l. 3. Reg. c. 31.*

lamentevoli de' ſuoi fratelli, e delle ſue ſorelle, come nè pure quelle del popolo. Diceſi pure nel ſecondo libro de' Maccabei (*b*) che l' empio Giaſone non fù pianto alla ſua morte. Per lo contrario quelli erano ſtimati felici, i quali ricevevano queſti ultimi onori, come vien riferito nel terzo libro de' Rè al capo terzo intorno alla morte del famoſo Sedecia. Non ſi ſentivano per tutto, che *Væ*, e che lamentazioni, dice queſto Teſto; tutto il popolo piagneva quel buon Principe, e 'l ſuo nome rimbombava da tutte le parti meſcolato colle grida lugubri. Quindi viene che non riſparmiavano alcuna ſpeſa per far piagnere i loro morti, e per farli accompagnare da un ſeguito numeroſo alla ſepoltura.

Imperocchè gli Ebrei non hanno mai approvate nè le pire, nè le altre maniere barbare, che uſavano alcune Nazioni alla morte de'loro parenti [*a*] Gli hanno ſempre rin-

[b] *Mach. c. 17.*
(a) *Talm. p. 4. l. 3.*

chiusi o in sepolture, o in terra; e quest'onore della sepoltura era loro sì sagro, che nè pure ne privavano gli stranieri, nè i giustiziati. Noi abbiamo molti esempj degli uni, e degli altri, che non ci lascino dubitarne. Imperochè oltre i Cimiterj ordinarj, che chiamavano Poliandri, e ch'erano generalmente per tutti i poveri, o della Città, o di fuori, leggiamo nel Vangelo, che le trenta monete d'argento, che Giuda aveva ricevute, furono impiegate a comperare un certo Campo, il quale non servì da quel tempo, che a seppellire gli stranieri.

Quanto a' Giustiziati Mosè lasciò una legge nel Capo ventesimo primo del Deuteronomio, nella quale era proibito di lasciar sulla forca i corpi di quelli, ch'erano stati giustiziati sino al giorno sequente, volendo, che il medesimo giorno si levassero di là, e si desse loro sepoltura. Questa legge è stata poi si esattamente osservata, che avrebbono temuta la combustione intera di tutto il loro paese, se vi avessero manca-

cato una ſola volta. Giuſeppe nel ſuo libro delle antichità, ſpiegando l'intenzione di Mosè, ſtende la forza di queſta legge ſino a' nemici, dicendo, che quel divino Legislatore aveva condannata la fogna, e la putrefazione de' Corpi come un eccesſo di crudeltà; che baſtava l'aver data la morte a quelli, che ſi facevano del male; che non biſognava punirli più ſeveramente di quello, che meritavano; nè per conſeguenza privarli della ſepoltura, che la natura, e l'umanità inſpirano internamente a ciaſcheduno. Il medeſimo Storico ſoggiugne in propoſito de' Giuſtiziati, che ſi ſeppellivano co' loro Corpi gli ſtrumenti, che erano ſtati adoprati per farli morire; come la forca, s'erano ſtati impiccati; le pietre, s'erano ſtati lapidati; o'l coltello, s'era loro ſtata tagliata la teſta. Gioſuè, che ſuccedette a Mosè nel governo del popolo, fù il primo, che oſſervò queſta legge, non avendo mai fatto giuſtiziare alcuno o degl'Iſraeliti, o de' nemici, ſenza dargli ſepoltura il medeſimo giorno.

Concedevano ancora questa grazia a Malfattori di seppellirli nella sepoltura de' loro Padri. Quindi viene, che il misero Achitofele dimandò di non essere impiccato in Gerusalemme, scegliendo per luogo del suo supplizio quello della sua nascita, affinchè non fosse privato della sepoltura paterna; e non avendo David potuto negare a Gabaoniti sette Uomini del parentado di Saullo, per aver violato il trattato conchiuso una volta fra loro, e Giosuè con giuramento; questi poveri disgraziati essendo stati attaccati a tante forche, furono quindi levati per instanza, che nè fece il medesimo Rè, e portati nella Tribù di Beniamino nella sepoltura di Cis Padre della famiglia.

Circa gli altri, ch'erano sepolti con qualche sorta d'onore, la loro sepoltura era per l'ordinario in caverne cavate nelle rupi ad imitazione d'Abramo, che ne comperò una simile dagli Erej nella terra di Canaam per sua Moglie Sara, per lui, e per la sua posterità. Il Talmud re-

regola la Grandezza , e Maniera di questi sepolcri. Vuole che la caverna non abbia più di sei gomiti di larghezza, che vi sieno nel fondo almeno otto buchi, affin di mettervi separatamente ogni corpo, che vi si porti, e che si lasci dinanzi un picciolo vestibulo, in cui si possa riporre il corpo per recitare sopra di lui le solite Orazioni , e per dargli l'ultimo addio, prima , che si rinchiuda .

Ora avvegnachè queste sepolture fossero le più ordinarie eziandio fra le persone di qualità , ciò non impediva, che non fosse permesso [a] di farne di più magnifiche. Noi troviamo delle sepolture fra gli Ebrei, che non cedono punto a più superbi Mausolej dell'altre Nazioni , come quella d'Elena Regina degli Adiabeni, la quale aveva lasciato il suo paese per abbracciare la legge di Mosè . Questa Principessa se la fece fabbricare presso a Gerusalemme , come ci fanno sapere Giuseppe, e san Girolamo, che ne avevano veduti

 gli

(a) *Casaub. Exercit.* 16.

gli avanzi. E Pausania, che ne fà la descrizione dice, che consisteva in tre piramidi, ma lavorate con tanto artifizio, che passavano per tante maraviglie. Parla ancora d'un altra singolarità, che non è meno maravigliosa, e che si prenderebbe certamente per una favola, se fosse riferita da qualche altro Autore meno degno di fede. Questa maravigliosa sepoltura, dicegli, ch'era tutta composta di marmo, aveva una porta fatta della medesima pietra. Ora, ogni anno in un certo giorno, ed in una certa ora questa porta s'apriva da se medesima pel moto di non sò qual macchina, e indi a poco si chiudeva. Chi avesse voluto aprirla in un'altro tempo, l'averebbe piuttosto spezzata, che aperta.

Giuseppe, e San Girolamo ci parlano altresì di quella de' Maccabei, che dicono essere stata fabbricata dal sommo Sacerdote Simeone nella Città di Modin luogo della nascita di quella illustre famiglia. Ella era fatta di marmo bianco pulito al maggior segno, avendo all'intorno de'

bei

bei Portici, e dinanzi sette gran Piramidi rinchiuse in altrettante colonne tutte d'un pezzo. [a] Questa struttura però, la quale sembra a prima vista così magnifica, non era niente in paragone dell'intaglio, che rappresentava tutte le sorte di Navilj, una quantità di trofei, e mille altri segni della loro grandezza con un artifizio maraviglioso.

Convien mettere nel terzo ordine (a) quella di Daniello, che si fece fabbricare egli stesso a Ecbatane nella Media nel tempo, ch'egli era favorito de' Rè di Persia. La fece fare in una maniera di Torre, ma di una Torre sì bella, e lavorata con tanta arte, che oltre che non è stato possibile di fabbricarne poi una simile, Giuseppe, che ho citato, e che l'aveva veduta indi ad alcuni secoli, dice, ch'ella compariva affatto nuova al suo tempo, e pareva, che gli Operaj ne fossero allora usciti. Soggiugne, che un Sacerdote Ebreo era stipendiato per abi a vi-

(a) *Ioseph l. 5. d. Bel.*
(a) *Hegesip.*

giorno, e notte, affinchè alcuno non guastasse niente d'un sì raro edifizio, e che i Rè di quella Nazione innamorati della sua bellezza, ne fecero poscia la loro propria sepoltura.

Ma non bisogna lasciare da parte quella, che Salomone fece fabbricare in Gerusalemme stessa per se, e per David suo Padre. Basta sapere, qual era la sapienza di questo Principe, e le belle cose, che hà fatte al suo tempo, per comprendere la munificenza della sua sepoltura. Non risparmiò nè l'arte, nè la ricchezza per renderla delle più maravigliose. Tutto vi era ammirabile, avendo l'ingegno degli Uomini, e la natura somministrato tutto ciò, che avevano di più raro. Ma ciò, che io trovo di più ammirabile è 'l sito, in cui aveva fatte mettere le due casse, che rinchiudevano i Corpi. Non è stato mai possibile di trovar questo luogo; essendo il di dentro fatto come una spezie di laberinto. Erode essendosi ostinato un giorno di ritrovarlo, ed avendo comandato alla sua gente di rompere certe pietre, che pro-

probabilmente le coprivano; restò talmente spaventato dal fuoco, che ne uscì, e che consumò due Uomini sul fatto, che oltre un rigoroso editto, che pubblicò per proibire agli altri d'intraprendere all'avvenire una simigliante ricerca, si fece fare il suo sepolcro vicino picciolissimo in segno di risarcimento.

Io non voglio parlar quì de' tesori, che si trovavano in queste sepolture; Basta sapere, per comprendere la gran quantità d'ogni sorta di ricchezze, che vi si mettevano, che siccome si tenevano questi luoghi per sagri, ed inviolabili, così ciascheduno vi portava ciò, che aveva di più prezioso, e quivi lo credeva assai più sicuro senza alcuna guardia, che nella propria sua Casa, o ne' suoi forzieri. Ma così praticavano particolarmente i gran Signori, trovandosi imbarazzati in una tal guardia a cagione de'loro gran beni; come pure le Vedove, e gli Orfani, i quali non potevano aver la cura delle cose, che possedevano.

Oltre queste ricchezze, ch'erano qui-

quivi conservate per uso de' vivi, se ne mettevano altresì per onorare i morti. Donde viene, che il sommo Sacerdote Ircano vedendosi assediato in Gerusalemme da Antioco il pio, cavò dalla sepoltura di David tre mila talenti, novecento anni dopo la sua morte, de' quali diede una parte a quel Principe per farlo ritirare, e coll'altra levò de' soldati per mettersi all'avvenire in sicuro da un simile insulto. Erode cavò poi dal medesimo luogo un gran numero di vasi d'oro, di goje, e d'altri ornamenti preziosi. Donde può inferirsi che suo figliuolo Salomone non aveva risparmiata cos' alcuna per onorare la memoria di suo Padre. Noi leggiamo altresì nel quarto libro de' Rè al capo decimo quarto, che i Caldej nell'invasione, che fecero nella Giudea, non aprirono tutte le sepolture de' Principi, che per levarne i tesori, che vi erano rinchiusi: E Sozomeno ci racconta, ch'essendo stata scoperta al suo tempo quella del Profeta Zaccheria, si trovò à suoi piedi un giovane Princi-

cipe del sangue Reale, il quale aveva ancora la corona d'oro in testa, ed una veste col suo calzamento fatta de' drappi più preziosi.

Conviene quì rispondere a due principali obbiezioni, che potrebbono farsi intorno alle cerimonie funebri degli Ebrei, La prima, donde viene, che fra loro si rendevano sì grandi onori a' morti; poichè secondo la legge di Mosè, nè pure poteva alcuno toccarli, senza essere contaminato; a tal segno, che quelli, che avevano cura di seppellirli, non potevano aver comunicazione con alcuno, se prima non si fossero benissimo purificati: Tutti gl'Interpreti rispondono in questo proposito, che quel Legislatore non voleva mostrare con ciò, che i Corpi fossero abbominevoli in se medesimi; ma che portando l'ignominia del peccato colla privazione della vita, bisognava, che quelli, che li toccavano, si purificassero, come se avessero toccato il peccato medesimo.

L'altra obbiezione può farsi intorno all'onore della combustione, di

cui

cui vien parlato tante volte nella Scrittura; imperocchè pare da ciò, che i Corpi morti non potessero ricevere gli ultimi onori, se non fossero abbruciati; la qual cosa era però contraria all'uso di quel popolo, il quale aveva le pire in abbominazione. Perciò convien rispondere, che questa combustione non s'intende de' Corpi, ma de' profumi; de' quali facevano un'eccessiva spesa.

CAPO XVI.

Funerali degli Ebrei moderni.

IO crederei di fare il racconto d'una favola, descrivendo gli onori funebri degli Ebrei moderni se non fossero autorizati dal Talmud, ch'è il loro libro più autentico dopo la Scrittura, e praticati da tutti quelli di quell'infelice setta, che vivono a' nostri giorni. Ma posso nondimeno assicurare, che se io non racconto una favola in quest'incontro, poich'è una pratica costante, nella quale eglino stessi sono d'accordo, ne rac-

racconterò molte le più buffonesche, che possono immaginarsi, sopra le quali sono fondate queste cerimonie sì stravaganti.

Noi abbiamo bisogno d'osservar quì qualche sorta d'ordine, per spiegare una materia da se stessa assai confusa, a cagione d'un gran numero di cose minute, che stimano essenziali; perciò noi parleremo prima della loro preparazione alla morte, quando sono ammalati; indi della morte medesima seguita da loro funerali; e finalmente della loro sciocca credenza dell'anime, e de' Corpi dopo la morte.

Subito, che l'Ebreo è abbandonato da' Medici, e che si crede in pericolo di morire, il Rabbino, ch'è stato chiamato per aver cura della sua anima, và alla sua Casa accompagnato almeno da dieci persone, e gli dimanda incontanente entrando, se crede la venuta del Messia. Quando l'ammalato ha risposto, che la crede, si mette a sedere presso di lui al suo Capezzale, e schieratisi intorno al letto gli Assistenti, gli comanda

da di fare ad alta voce la sua Confessione, di cui quest'è il Formulario. [a].

Io riconosco, e confesso dinanzi a voi Signore, mio Dio, Dio de' miei Padri, Dio forte di tutto lo spirito, che anima la carne, che la mia vita, e la mia morte sono nelle vostre mani. Perciò vi prego a restituirmi la salute, a ricordarvi di me, e ad esaudire le mie preghiere, come avete esaudite quelle del Rè Ezechia, quand'era ammalato. Se poi il tempo della vostra ultima visita è arrivato per me, ed è necessario, che io muoja, ricevetemi di grazia nel Paradiso, che avete preparato alle persone giuste; mostratemi il sentiero per andare dirittamente alla vita eterna, e satollatemi colla vostra beata presenza. Siate eternamente benedetto o Signore Iddio, che ascoltate le preghiere de' vostri servidori.

Questa Confessione è accompagnata da una pubblica dichiarazione, d'alcuni de' suoi peccati; tuttavia ella non è sì generale, che non ser-

bi

[a] *Buxdorf. synag. Iud. c. 35.*

bi ciò, che ha fatto di più occulto per dirlo al Rabbino con voce bassa, sotto pretesto di volergli dimandare in segreto il suo parere sopra la disposizione, che dee fare de' suoi beni nel testamento.

Quando è finita dà altresì una soddisfazione pubblica di tutti gli scandali, che ha dati, o colle sue dissolutezze; o colle sue violenze, o colle sue inimicizie, dimandando perdono a tutti quelli, che ha offesi, e protestando, che perdona pure di buon cuore agli altri ogni torto, che può averne ricevuto. Quanto a Dio; non gli offre altra soddisfazione, se non la propria sua morte, credendo, ch' ella purghi bastantemente tutti i suoi peccati. Ed in vero egli non s'inganna; avvegnachè l' intenda in un'altra maniera; imperocchè oltre la morte temporale, ch'è una pena generale, la quale punisce il peccato di tutti gli Uomini, ne soffrirà un' eterna, che lo punirà eternamente della sua ostinazione.

Alcuni aggiungono alla soddisfa-

zio-

zione, che hanno data eglino stessi dell'Orazioni pubbliche, che dimandano alla Sinagoga, e mandano del danajo più che possono per distribuirlo a poveri. [a] Altri oltre queste Orazioni, si fanno ancora mutare il loro nome per contrassegno d' una intera conversione: in maniera che quando si prega per loro, non si prende il nome, che portavano prima, ma quello, che hanno preso nella loro penitenza. Per esempio la Sinagoga rivolgendosi a Dio per l' ammalato, gli dice. Noi vi supplichiamo o Signore, d' aver compassione del tale; egli ha cambiato il nome, che aveva, quando vi ha offeso; si chiama ora N. N. Non lo considerate dunque più come l' oggetto della vostra collera; perchè se aveste risolto di gastigare il tale, ora voi più non dovete farlo; poich'è diventato un altro Uomo con questo nuovo nome, che ha preso. Noi speriamo, che voi lo riguarderete in avvenire come una Crea-

(a) *Id. Ib.*

Creatura novella, e come un bambino appena nato.

Finalmente se l'ammalato è ancora nella Casa di suo Padre, gli dimanda la sua benedizione, e s'egli stesso è Padre di famiglia, la dà a' suoi figliuoli, ed a' suoi servidori, facendo, che s'accostino al suo letto.

Da quel momento non ardirebbono di lasciarlo solo, perchè credono, che l'Angelo della morte, ch'è nella sua camera, eserciterebbe sopra di lui le ultime violenze, se non vi si trovasse alcuno per impedirglielo. Nessuno però può opporvisi così bene, che non gli faccia ancora molto male; imperocchè quel maligno Spirito, dicon essi, colla spada, che tiene in mano, pare sì terribile, che l'ammalato ne resta tutto pien di spavento. Da questa spada, ch'egli porta sempre seco sguainata, pendono tre gocce, tutte tre funestissime, La prima, che cade, gli dà la morte; La seconda gli fa cambiar colore, rendendolo pallido, e disforme; e l'ul-

tima lo corrompe, facendolo diventar puzzolente ed infetto. (*a*)

Tutti quelli, che sono presenti quando egli spira, mostrano un grandissimo dolore, stracciandosi le vestimenta, o gridando con tutta la loro forza come disperati. Indi gettano dalla finestra tutta l'acqua, che si trova in casa, la quale credono da quel punto avvelenata; perchè non dubitano punto, che quell' Angelo sciagurato non sia andato a bagnare la spada, colla quale ha ucciso l'ammalato, per lavarla col suo sangue. Tutti i vicini fanno lo stesso, avendo il medesimo timore; in maniera che non ci vuole di più per far sapere subito al rimanente della Città, ch'è morto alcuno nella Contrada; facendo quest'abbondanza d'acqua sparsa altrettanto strepito, quanto quello delle nostre Campane.

Hanno un'altra opinione, che non è meno ridicola. Dicono, che alcuni de' più zelanti Dottori della loro Religione, non potendo soffri-

[a] *Elias Grammatic.*

ſtire, che quello Spirito cagionaſſe sì gran mali al popolo; imperocchè credono, ch'egli foſſe ancora aſſai più maligno una volta di quello, ch'è al dì d'oggi, fecero tanto preſſo a Dio coll'invocazione continua del ſuo Santo Nome, ch'egli lo miſe nelle loro mani; e che legatolo ſtrettiſſimamente gli hanno cavato l'occhio ſiniſtro; donde viene, che non vedendovi più così bene, non può più far tanto male.

Per ſeppellire il Corpo vanno a cercare dell'acqua novella la più netta, che poſſono ritrovare; la fanno bollire con Cammomilla, Roſe ſecche, e ſimili fiori odoriferi, e lo lavano con molta diligenza, per moſtrare, che la morte non l'ha ſolamente purificato da tutte le ſue ſozzure, ma ch'ella l'ha renduto di buoniſſimo odore preſſo a Dio. Indi lo veſtono d'una tonica bianca; la qual coſa moſtra l'innocenza, colla quale egli ſi preſenta al Tribunale del Giudice ſupremo. Gli ungono il viſo con un tuorlo d'uovo, meſcolato, e ſtemperato nel vino;

e ciò

e ciò significa, ch'egli non gusterà solamente le dolcezze dell'altra vita, che sono rinchiuse nel seno di Dio, come il tuorlo d'uovo è nel suo guscio, ma che ne sarà innebriato, non potendo saziarsene, e bevendole continuamente a gran sorsi, fino ad imbrattarsi colla grand'escrescenza. Glielo velano poscia, per mostrare, che dappoichè è passato nell'altro Mondo, non vuole veder più niente di questo. Gli coprono il capo col suo Talled, o picciolo Mantello di cerimonia, sperando, che siccome gli ha servito ogni giorno di festa per fare le sue Orazioni nella Sinagoga, mentre viveva quaggiù, così gli servirà ancora nel Cielo alla gran Festa dell'Eternità. [a] e che dopo averlo arricchito di tutti gli ornamenti de' Beati, lo coronerà ancora di gloria. Levano da questo stesso mantello diverse fila, colle quali gli legano il pollice della mano destra, piegandolo, ed incurvandolo in maniera, ch' esprima il nome di Dio in lingua Ebraica, non

[a] *Rab. Mos. in Talm.*

non dubitando, che con questo segno non sia in sicuro da tutti gl'insulti del Demonio, il quale non può mai strascinarlo all' Inferno, dove non è riconosciuto quel Santo Nome, fino, ch' egli terrà così la sua mano; perciò si servono solamente per legarla del filo, ch'è cavato da quel Sagro Mantello; perchè non credono, che ve ne sia verun altro assai forte, per poter durare sì lungo tempo. Finalmente lo mettono nella Cassa con due lenzuola nettissime l'uno di sotto, e l'altro di sopra, facendo riposare la sua testa sopra una grossa pietra, o sopra un sacco di terra; per mostrare con questo guanciale sì duro la fermezza della quiete, che goderà nell'altra vita, e colla nettezza delle lenzuola, che lo coprono, la luce, e la purità di quella vita beata.

All' Esequie camminano in folla, e senza alcun ordine; perchè non v'ha alcuno nella Compagnia, che non voglia alla sua volta portare il corpo; la qual cosa fanno con molta divozione, colla mira de' gran

beni, che Dio gli prepara; e quando sono arrivati al Cimitero, mentre s'inchioda la Cassa sull'orlo della fossa, gli assistenti fanno una spezie di processione, girandovi sette volte intorno; per mostrare, che siccome Dio creò il Mondo in sei giorni, e riposò il settimo della sua fatica; così il pellegrinaggio di questa vita non dura, che pochissimo, e si riposa nell'Eternità, ch'è figurata col settimo da tutte le fatiche sofferte.

Osservano ancora questo numero settenario circa il morto in tre altre cose. [a] Primieramente nell'illuminazione; mettendo un Cero acceso presso alla sua sepoltura, o pure nella Camera, dov'è morto, il quale vi si lascia ardere lo spazio di sei giorni interi, e non si smorza, che il settimo; in secondo luogo nel loro gran lutto, che non dura, che sette giorni, ed in terzo luogo nell'inquietudine, che mostrano al primo ingresso, che fanno nella loro Casa al ritorno da' Funera-

(a) *Buxford, Synagog. Judaic. c.* 35.

rali, cambiando sette volte luogo, e sempre a salti, come se non fossero stati bene ne' sei primi, che hanno presi. Questa inquietudine, e questa mutazione di luogo, che ha molto della buffoneria, o d'un giuoco puerile, per non dire della pazzia, rappresenta, dicono, l'incostanza delle cose umane, che il Defunto può aver riconosciuta, quando è entrato in questo Mondo colla sua nascita. Il loro lutto rappresenta, che non dee avervi fatto, che gemere, ed affliggersi sin che vi è stato; e 'l Cero acceso rappresenta la sua vita temporale, che s'è estinta coll' arrivo della sua Eternità. [a] Imperocchè, siccome ho già detto, i sei giorni rappresentano la durata del tempo, che non è se non una repetizione, o continuazione della prima settimana del Mondo; e 'l settimo rappresenta il giorno del Sabato, ch' è l'immagine del riposo, e della beatitudine dell'Eternità.

Ma ritorniamo da una digressione

[a] *Elias Grammat. in Thesbit.*

si curiosa alla Sepoltura. Quando la Cassa è inchiodata la calano nella fossa. e ciascheduno vi getta un pugno di terra, finchè sia affatto ripiena, e non resti niente di tutta quella, che avevano cavata per fare il buco; donde viene, che la battono, e la calpestano più che possono, affinchè vi stia tutta dentro; perchè s'immaginano che se ne restasse solamente un pugno sarebbe un contrassegno, che la terra volesse fare di quel Corpo, come fece degli Empj, e de' Reprobi, quali furono Core, Datan, ed Abiron, ch' ella inghiottì nelle sue viscere, e li lasciò cader nell' Inferno; non potendoli soffrire.

Mentre si dà la Sepoltura al Cadavere [a] il Rabbino, che ha recitate diverse Orazioni barbottandole sotto voce, con atti, e con torcimenti affatto ridicoli, dice finalmente ad alta voce con tutta la Compagnia. Noi tenghiamo per certo, che i fondamenti del Mondo sono posti sopra tre cose, sulla Legge

(a) *Buxdorf. ib.*

ge di Mosè, sul culto di Dio, e sulla pietà verso i Morti. Sia benedetto quegli, che rimunera, chi adempie queste obbligazioni. Indi tutti voltate le spalle alla Sepoltura colgono tre volte dell'erba, e la gettano dietro di loro sopra la testa, recitando quelle parole del Salmo; Gli Abitanti delle Città fioriranno come l'erba della terra; cioè i Morti passando da questa vita a quella dell' Eternità, risusciteranno alla gloria, come l'erba rinasce, e rifiorisce, quando è traspiantata.

Bisogna ancora notare, che subito, ch'è stato levato il Corpo del Defunto fuori di Casa, v'ha alcuni, i quali stanno apparecchiati per disfare il suo letto nel medesimo momento, piegano presto in due il materasso, rivoltano le coperte, lasciandola in confusione sul pagliericcio, e corrono alla finestra donde gettano un vaso di terra dietro la Cassa, per mostrare, che tutto è rotto, e rovesciato per lui, e che non ha più niente a pretendere di tutti i beni, che possedeva.

Quando i Parenti sono ritornati da' Funerali cominciano subito il gran lutto, che dura sette giorni [a] Si lavano le mani, si cavano le scarpe, e si mettono a sedere sopra la terra, stando sempre in questa positura, e non facendo, che gemere, e piagnere, senza lavorare in che che sia tutto il tempo del lutto. Nè pure preparano le vivande, delle quali hanno bisogno per nodrirsi. I loro amici hanno questa cura, i quali le portano loro tutte apparecchiate dalla loro Casa. Il primo giorno non recano loro, che nova dure, del pane, e dell'acqua, per mostrare, che conoscono, che la loro afflizione è durissima, e che ne hanno compassione. Ma ne' seguenti fanno loro una buona tavola; mangiano con essoloro, e li consolano.

Il medesimi amici vanno a prenderli il giorno del Sabato, e li accompagnano alla Sinagoga; donde li riconducono poscia alla loro Casa,

[a] *Buxdorf. Ib.*

sa, quando è terminato il Divino Uffizio.

Il secondo, che chiamano mezzo lutto, dura trenta giorni, ne' quali non ardirebbono di lavarsi, di profumarsi, di radersi, nè di tagliarsi l'unghie. Nè pure mangiano colla famiglia; ma gli Uomini invitano alcuni de' loro amici, e mangiano con essoloro a parte; come altresì le Femmine separatamente dagli Uomini con alcune vicine, che vanno a tener loro Compagnia, e a lavorare con essoloro; senza che sia permesso al marito di frequentare sua Moglie, nè alla Moglie di frequentar suo Marito.

L' ultimo risguarda solamente i fanciulli. Non si vestono di nero come fra noi; ma sono obbligati a servirsi tutto l'anno de' medesimi abiti, che avevano quando è morto il loro Padre senza, che sia permesso cambiarli per laceri che sieno. Digiunano altresì ogni anno in simil giorno, e recitano ogni giorno per undici mesi l'orazione Kaodisch per la liberazione della sua anima dal

luoco del Purgatorio ; imperocchè credono, che gl'Empj solamente vi ardano per un'anno intero; ma che le persone dabbene non vi stieno al più, che undici mesi, purchè i loro figliuoli recitino per essoloro ogni giorno quell'Orazione; e non la recitano di più ; perchè ciascheduno giudica bene della virtù di suo Padre, non essendovi figliuolo, che s'immagini, che suo Padre sia stato un'Empio.

Quest' Orazione è fondata sopra una favola del Rabbino Alkibba, il quale dice, che passeggiando un giorno in un luogo rimoto inconrò un Uomo talmente carico di legne, che nessuna bestia da soma avrebbe potuto portarne tante, e che avendogli dimandato, s'egli era Uomo vivo, o Spettro, gli rispose, ch' era morto, e ch' era obbligato ogni giorno a venir a tagliare una simile carica di legne, dalle quali era abbruciato nel Purgatorio. Che gli dimandò ancora donde egli era, e 'l nome della sua famiglia ; che poscia venne ad insegnare a' suoi figliuo-

gliuoli queſt'Orazione; aſſicurandoli, che il loro Padre ſarebbe preſto liberato dalle ſue pene, ſe la recitaſſero ogni giorno; e che appena vi diedero principio, che il morto gli apparve la notte per ringraziarlo, e per dirgli, ch'era già entrato nel giardino del Paradiſo terreſtre. Eſſendo poi ſtata ſcritta queſta buona nuova a tutte le Sinagoghe del Mondo con un formulario di queſt' Orazione, non v'ha alcuno, che non l'oſſervi preſentemente. Quando l'ammalato more ſenza figliuoli, tutta la Sinagoga in Corpo vi ſuppliſce, recitando per lui queſt'Orazione. E quando ne ha, muore con molto contento, perchè la crede più efficace nella bocca de' ſuoi figliuoli, che in quella degli altri.

Ciò, che li rende ſuperſtizioſi, e sì eſatti nell'oſſervare tante minuzie è, che i Rabbini fanno lor credere, [a] che l'anima non potendo entrare in Paradiſo, ſubito, ch'ella è ſeparata dal Corpo, và ora alla

(a) *Rab. AKib. in Talm.*

Casa, ora al Cimitero, ed ora alla Sinagoga, per vedere, se le viene renduto in tutti questi luoghi ciò, che se le dee; non dubitando punto, ch'ella non facesse vendetta, se vi si mancasse; perchè stimano tali cose sì essenziali al riposo dell'anima del Defunto, che sono persuasi, che quando se ne ommettesse una sola, ella non potrebbe esser portata dagli Angeli sino al letto di Dio, per riposarvisi eternamente, ma che essendo obbligata ad errare quà, e là, sarebbe incontrata da truppe di Demonj, che le farebbono soffrir mille pene.

Dicono altresì, che quest'anima, quando è sul punto d'entrare in Paradiso, o è condannata all'Inferno, vedendosi obbligata a lasciare affatto il suo Corpo ritorna in essolui per l'ultima volta, e fa, che si levi in piedi; che allora l'Angelo della morte con una catena, che tiene nelle mani, la cui metà è di ferro, e l'altra metà di fuoco, le dà tre colpi che al primo disgiunge tutte le sue ossa, e le fa cadere confusamen-

mente a terra; al secondo le spezza, e le sparpaglia, ed al terzo le riduce quasi tutte in polvere. Che vengono poscia gli Angeli buoni, e raccolti tutti quegli avanzi li seppelliscono di nuovo nel sepolcro.

Credono finalmente che quelli, che non saranno sepolti in qualche luogo della terra promessa, non potranno risuscitare; ma che tutta la grazia, che Dio potrà loro fare, sarà d'aprir loro alcune picciole fessure, per mezzo alle quali dureranno molta fatica a vedere il soggiorno de' Beati, quando non se ne sieno renduti degni con gran meriti, con molte limosine, e coll'esercizio continuo dell'altre Opere di misericordia. In riguardo di costoro, dicono, che Dio il quale è giustissimo, e non lascia mai il merito senza ricompensa, aprirà loro delle profonde caverne nella terra, per le quali i loro Corpi rotolandosi sempre verranno ad uscire pel Monte delle Ulive, che si spaccherà in due per lasciar loro un passaggio libero, e che subito, che saranno arrivati

a quella beata Terra risuſciteranno come gli altri, che vi ſono ſtati ſepolti ; imperocchè s' immaginano , che baſta toccarla per godere un tal bene . Perciò neſſuna coſa raccomandano tanto quando a' loro Parenti , muojono di fuori , quanto il traſportare più preſto, che potranno le loro oſſa in Canaan .

Hanno diverſe altre opinioni ſopra la riſurrezione , che non ſono meno ſtravaganti delle loro Cerimonie . Tengono per un articolo della loro Fede , che vi ſieno quattro coſe , le quali non ſono ſtate concedute da Dio , che a' ſoli Iſraeliti ; cioè la Profezia , la Legge , la terra promeſſa , e la Riſurrezione ; eſſendo tutti gli altri popoli , tanto Gentili quanto Criſtiani privi di queſti vantaggi . Aggiungono , che ſe ne faranno tre Claſſi nel dì del Giudizio . La prima di quelli , che ſono affatto buoni ; la ſeconda di quelli, che ſono affatto malvagj , e la terza di quelli, che ſono tanto malvagj , quanto buoni . Che i buoni ſaranno quivi arrolati nel numero

ro de' Beati; che i Malvagj saranno ridotti al nulla, e che quelli, che sono tanto buoni, quanto Malvagj, dopo essere stati un anno intero nel fuoco, dove il loro corpo sarà consumato, e la loro anima abbruciata, saranno finalmente ricevuti nel Cielo.

Io trovo però, che l'opinione di quelli, i quali stimano, che i Malvagj saranno ridotti al nulla, non è generale; poichè vi sono degli altri, i quali tengono l'eternità delle pene non dando altro riposo a quelle de'dannati, che i Sabati, ne'quali dicono quell'anime sventurate hanno permissione d'uscire da quelle fiamme, per refrigerarsi; e quindi viene, che hanno cura di tener dell'acqua in simil giorno in tutti i vasi delle loro case, affinche quando i dannati anderanno per prendere questo refrigerio, non durino fatica a ritrovarne.

Ma non bisogna tralasciar quì la virtù, che attribuiscono alla sola parola *Amen*, o così sia. [a] Ne fanno

(a) *Elias Grammat. Ib.*

no più conto, che di tutte le loro Orazioni insieme; imperocchè per lunghe, che sieno, s'immaginano, che non abbiano alcun efficacia, se non sono sempre terminate da un *Amen* pronunziato con molta divozione e fervore. Onde tutti quelli, che frequentano le loro Sinagoghe possono osservare, che dopo aver recitati de' Salmi interi con tanta fretta, e con una sì grande volubilità di lingua, che fa loro quasi perdere il fiato, si fermano, e si raccolgono in un tratto al fine di ciaschedu-no per dire *Amen* più posatamente che loro è possibile, o pure dopo una breve posa, lo gridano con tutta la loro forza; la qual cosa giudicano, che sia buonissima in amendue le maniere; quando lo dicono posatamente a cagione della gran divozione, che l'accompagna, e quando lo gridano con tutta la loro forza a cagione del fervore delle lodi di Dio, che li trasporta, e che li fa sentire da quello, che dee rimunerarli.

Non dubitano punto, che aven-

do pronunziato così quest'*Amen* quaggiù, non meritino con ciò di dirlo eternamente nel Cielo. Si fondano sù due Salmi di David; in uno de' quali dopo aver fatta una lunga enumerazione di tutte le grandezze di Dio, le termina con una benedizione eterna, che gli desidera, e con un *Amen* replicato. Sia benedetto il Signore eternamente *Amen*, *Amen*; così sia; così sia. Il primo *Amen* dicono, è l'*Amen* di divozione, che dee terminare tutte le nostre Orazioni per renderle meritorie; E 'l secondo è l'*Amen* di ricompensa, che ci farà render grazie a Dio di tutti i beni, che ci saranno distribuiti. Nell'altro Salmo il medesimo Profeta, dopo aver parlato di tutte le lodi, che sono dovute a Dio, le termina esortando il popolo a benedire eternamente il santo nome della Maestà divina, e vuole, che ciascheduno dica particolarmente in questo proposito. Così sia; così sia. [*a*].

Assicurano, che la pia pronunzia-

zio-

(a) *Buxdorf. lb. c. 26.*

zione di questa parola è un contrassegno de'più certi della predestinazione, ch'ella distingue i buoni Israeliti da' malvagi, e ch'è impossibile, che tutti quelli, i quali lo pronunzieranno divotamente nelle loro Orazioni, non risuscitino co' Beati: Passano ancora più innanzi; sostentano, che un peccatore, qualunque egli sia, non lascierà di meritare una risurrezione gloriosa, purchè mostri la sua divozione sù questa parola, e per farlo comprendere, il Rabbino Giuda si serve d'una comparazione, che non è meno grossolana di questa immaginazione sì mal fondata. [*a*].

Lo stesso è, dic'egli, d'un gran peccatore, che d'una giovane, che s'è lasciata corrompere nella Casa di suo Padre, e ch'è divenuta gravida, sua Madre trasportata dallo sdegno, non potendo tollerare un tal disonore nella sua famiglia, la scaccia di casa, subito che sà il mancamento, ch'ella ha commesso. Nondimeno, quando è giunto il tempo del suo parto, e ch'ella si sente mille vol-

(a) *Rab. Jud. in Talm.*

volte chiamare in suo ajuto dalla povera Giovane in mezzo a' suoi dolori; questo nome di Madre tante volte replicato, e con una voce sì compassionevole l'intenerisce. Questo solo nome le fà porre in dimenticanza il suo fallo; la fà ricondurre subito in sua Casa, è prende tutta la cura, ch'è necessaria per sollevarla. Ora così è d'un gran Peccatore. Avvegnachè Dio l'abbia escluso dal Paradiso a cagione del suo delitto, egli però si sente intenerito dalle sue Orazioni, quando sono terminate con un *Amen*, che sia divoto. A questa parola egli non si ricorda più de' suoi peccati, e gli riapre le porte del Cielo, che gli aveva chiuse nella sua collera.

Ciò è così vero, continua egli, che noi ne abbiamo una sperienza da molti secoli, che non può mettersi in dubbio, imperocchè quantunque siamo stati spesso scacciati dalla terra di Canaan; quando siamo stati condotti in schiavitudine a Ninive, a Babilonia, ed oggi ancora per tutto il Mondo, e che non si possa ri-

su-

suscitare, che in quel fortunato paese; è certo però, che i corpi de' veri Israeliti dopo essere stati qualche tempo sepolti altrove, si rotolano per profonde caverne, che Dio apre loro sotterra sin che sieno giunti sotto il Monte dell' Ulive, donde entrano per mezzo dello spirito di Dio, che ve li vivifica.

Ho stimato, che questa repetizione non sarebbe nojosa, poich' ella viene da uno de' più famosi Dottori della loro setta, che stimano come l'Oracolo del Talmud, e conferma quella opinione sì stravagante, che hanno intorno alla risurrezione di quelli, che muojono fuori di Canaan.

Noi possiamo finir questo Capo co' beni favolosi, che aspettano dal loro Messia, e che non sono serbati, che a quelli, che risusciteranno: E a propriamente parlare la descrizione del loro Paradiso, che non si trova, che nella loro pazza immaginazione. [a] Dicono, che siccome questo Principe sarà munito della forza on-

(a) *Rab. Ios. in Talm.*

onnipotente di Dio, così nessun Tiranno potrà resistergli; che riporterà una vittoria in terra di tutti quelli, che comanderanno allora nel Mondo; e che libererà dalle loro mani tutti gli Israeliti, che gemono sotto il loro crudele dominio. Che dopo averli tutti raunati, li menerà con esso lui in trionfo alla Terra di Canaan; la quale provederà subito loro gli abiti più preziosi, che si faranno da loro stessi, e che s'accomoderanno ad ogni sorta di grandezza, e di statura. Che vi troveranno altresì tutte le vivande, che possono desiderarsi; che il paese produrrà tutte cotte, e bene imbandite. Che vi goderanno un aria purissima, e temperata, che li conserverà sempre in una sanità robusta, che non li lascierà diventare mai magri, e che prolungherà la loro vita di là da quella, ch'è stata conceduta a' Patriarchi, che vivevano innanzi il Diluvio.

Ma tutto ciò non è niente in comparazione del Convito, che farà loro il Messia, in cui fra le altre vivande miracolose saranno loro recati

ti quel prodigioſo Toro, quel Peſce, e quell' Uccello, il primo de' quali s'ingraſſa dalla Creazione del Mondo, avendo biſogno ogni giorno per ſuo paſcolo di tutta l'erba, che naſce sù mille Montagne; Il ſecondo occupa un mare intero; e l' ultimo ſtendendo ſolamente le ſue ali, oſcura il ſole. Avendo dicono, queſt'Uccello laſciato cadere un giorno un' uovo del ſuo nido, fracaſsò colla ſua caduta trecento gran Cedri; ed eſſendo poſcia crepato ne ſono reſtate inondate ſeſſanta Ville.

Aggiungono, che prima di farli mangiare, il Meſſia ne darà della ricreazione al ſuo popolo, facendo, che ſi battano inſieme; la qual coſa non potrà ſe non eſsere dilettevole, e nuova; imperocchè oltre la moſtruoſa groſsezza di queſti animali, che cozzeranno l' uno coll' altro, non è ſtato mai veduto in alcun Anfiteatro un Combattimento ſimile a quello d'un animal terreſtre, d' un peſce, e d' un uccello; Ma biſogna altresì, che un Meſſia sì ſtravagante faccia delle grandi ſtra-

ſtravaganze: che tutte le ſue azioni ſieno conformi alla ſua qualità; in una parola, che tutto quello, che fà, ſia ſtraordinario, e ridicolo come lui.

Li parlano ancora così ſeriamente come ſe pronunziaſsero degli Oracoli; ed in fatti ſono tanti articoli di fede per loro; [a] ci parlano, dico, d' un Corvo, e d' un Lione, ch' egli terrà nel ſuo Palazzo per contraſſegno della ſua grandezza, i quali ſono certamente de' più curioſi, e de' più rari; imperocchè per ben comprendere la qualità del Corvo; biſogna ſapere, ch' eſsendo ſtata divorata da un ſerpente una rana groſsa come una Villa di ſeſsanta Caſe, queſt' Uccello mangiò l' uno, e l' altro, e non ne fece, che un boccone, come una Volpe non farebbe, che un boccone d' una picciola pera; dice il Rabbino Babha, che ci aſſicura d' averlo veduto.

Riferirò un altro teſtimonio di veduta, o piuttoſto d' immaginazio-ne

[a] *Ibid. Ib. & Rab. Bab.*

ne in riguardo del Lione, ed è il Rabbino Giosuè: Dic' egli, che un Imperadore Romano avendone sentito parlare, e credendo, che fosse una favola, gli comandò sotto pena della vita di mostrarglielo; che non potendo disubbidire ad ordini così strignenti, si pose in Orazione, e che avendogli Dio conceduta la licenza di mostrar questa bestia, andò a cercarla nel bosco d' Ela, dove soleva stare; ma che quando fù vicina a Roma mille quattrocento passi, ella si mise a ruggire sì furiosamente che tutte le femmine, che si trovarono gravide in quella Città abortirono, e restarono abbattute le sue Mura; e che avendo voluto ancora accostarvisi mille passi, ella ruggì un' altra volta, e fece cadere a tutti i Cittadini i denti, e l' Imperadore medesimo essendo stato gettato dal suo Trono, fù obbligato a pregarlo, che la riconducesse quanto prima nel suo bosco.

Queste sono le gran verità, sopra le quali è fondata tutta la dot-

trina del Talmud. Ve n' ha mille altre, che non sono meno ridicole; ma siccome non appartengono al nostro argomento, così ne lascieremo fare il racconto a quelli, che parlano più diffusamente delle cerimonie degli Ebrei. Io avrei creduto, leggendo le loro Storie, e le loro usanze, nelle quali non si trova altro per tutto, che sciocche immaginazioni, le quali sembrano essere state inventate solamente per ridere: avrei creduto, dico, che fossero stati più savj, e più serj intorno alle cose, che risguardano la salute, e l' ultimo nostro fine. Tuttavia pare, che questo suggetto lugubre, che ha data a' Filosofi una spezie di Santità, facendoli vivere secondo tutte le regole della Morale, non abbia servito, che a rendere più pazzi gli Ebrei, imperocchè non sono mai così stravaganti, come in un tal incontro. Quì inventano le maggiori di tutte le favole, che ci spacciano altrove: ed o, che noi consideriamo la loro preparazione alla morte, o che noi con-

consideriamo la morte medesima, e le sue conseguenze spaventose, che hanno fatti tremare gli Uomini più virtuosi, non possiamo trovarvi, che buffoneria, stravaganza, pazzia, sciocche immaginazioni, vere baje di Femmine vecchie, e suggetti più proprj a far ridere, che a far piagnere.

CAPO XVII.

Funerali degli Scismatici.

NOi possiamo distinguere tutti gli Scismatici in tre Nazioni differenti, che ne fanno le tre sette principali. I Greci tanto i naturali, quanto gli stranieri, che seguono il loro rito; gli Etiopi, e i Moscoviti. Ora, siccome hanno tutti delle usanze particolari in proposito de' Morti, così ne parleremo separatamente.

I primi seppelliscono diversamente i Monaci, i Preti, gli Uomini, le Donne, e i fanciulli. Spogliano i Monaci della loro cocolla, e lascia-

sciano il corpo nudo (*a*) coprendolo solamente col cilicio; per mostrare, colla sua nudità, che sono vissuti affatto spogliati delle cose di questo Mondo; e col cilicio, che tutta la loro vita non è stata, che austerità, e che penitenza. Vestono i Preti cogli ornamenti Sacerdotali, per mostrare la sublimità del loro stato, e la dignità del loro carattere. I Secolari sono coperti in quest' incontro delle loro vestimenta più preziose, e se sono stati impiegati ne' Magistrati, de' loro abiti di cerimonia, giudicando, che non possano vestirsi mai abbastanza bene, per andar a comparire dinanzi a Dio. Le Donne sono coperte da un lungo velo dal capo fino a' piedi; per mostrare almeno nella loro morte la cura, che debbono aver avuta di nascondersi agli occhi d' ogni altro, che a quelli del loro Marito. Finalmente i fanciulli sono vestiti come Angeli, perchè si crede, che vadano a prender posto fra que' beati Spiriti.

I Si

(a) *Euchol*og. c. 118.

Si fanno loro per l' ordinario tre esequie, il terzo, il nono, e 'l quarantesimo giorno; per due ragioni. Il terzo giorno perchè il corpo comincia a cambiarsi. [a] perdendo le fattezze del suo viso, o perchè Nostro Signore risuscitò il terzo giorno. Il nono, perchè tutto il Corpo s' impurridisce, trattone il cuore, o perchè Nostro Signore otto giorni dopo essere risuscitato, ricominciò le sue apparizioni; il quarantesimo, perchè il cuore stesso si corrompe in quel tempo, non restando più niente di sano, nè d' intero nel Cadavere; o perchè in simil giorno Nostro Signore salì al Cielo.

Quest' esequie consistono in canti, in Orazioni, in insufflazioni cerimoniose, in liberalità, ed in limosine. Mentre i Preti cantano; facendo quasi ogni momento de' segni di Croce, il Diacono recita delle Orazioni, e fa di quando in quando delle insufflazioni sulle Offerte, dimandando a Dio, che l' anima del De-

(a) *Crus. in not. ad Turcogræc.*

Defunto riposi in pace. Queste Offerte, che sono d'ogni sorta di legumi, e di buonissimo vino, sono poscia portate a' piedi dell' Altare, e quivi sono distribuite agli Assistenti, per contrassegno dell' unione, che il Defunto aveva con esso loro, mentre viveva, e di quella, che loro dimanda dopo la sua morte co' loro suffragi. Finalmente la cerimonia si termina con una limosina generale, in cui si fa la carità a tutti quelli, che si presentano.

Gli Etiopi portano i loro morti alla sepoltura, recitando solamente diverse Orazioni senz' alcun canto [*a*] e quando gli hanno posti sull' orlo della fossa, recitano ancora sopra di loro il Vangelo di S. Giovanni. Il giorno appresso si fanno delle limosine pel riposo della sua anima, e queste limosine sono continuate per otto giorni con magnifici conviti per li parenti, ed amici.

In questi Conviti non si può parlar d' altro, che del Defunto; come delle sue buone azioni, se la sua

[a] *Ext. tom. 2. rer. Hisp.*

vita è stata esemplare [a] della sua penitenza, se avesse tenuta mala vita, e si fosse poi convertito; della misericordia di Dio verso di lui, s'è morto nel peccato, piamente credendo, che all'ultimo sospiro avrà fatto qualche atto di contrizione, e che come il buon Ladro si sarà salvato sul fine della sua vita. Mescolano ancora spesso nelle pratiche, che risguardano la Religione, o i buoni costumi, che lo rendevano amabile, o i gran talenti, che lo facevano considerare, o i beni di fortuna, che aveva acquistati col suo merito, o la parte, che aveva avuta negli affari di Stato, o le illustri vittorie, che aveva riportate alla guerra, e conghietturano da tutte queste cose la felicità ch'egli dee godere nel Cielo. Perciò si rallegrano, ch'egli sia passato o dalle miserie di questa vita alla felicità eterna, o della felicità di quaggiù ad una felicità più grande; E sono sì scrupolosi in questo proposito, che se alcuno parlasse di qualche altra ma-

[a] *Schmeig. in Heda. por, l. 2.*

materia sarebbe sul fatto scacciato dall'assemblea.

Presso a' Moscoviti si portano i morti a seppellire di giorno, non essendo permesso di portarli, quando il Sole è tramontato. La loro ragione è [a] perchè non è ragionevole portar nelle tenebre chi è entrato in una luce eterna. V'ha una spezie di contrasto fra loro ogni volta, che alcuno è morto, circa chi lo seppellirà; perchè stimano questa funzione non solamente un opera di misericordia, ma un azione d'un grandissimo merito; perciò quegli si stima felicissimo, ch'è scelto da' parenti a seppellirlo.

Non benedicono i loro Cimiteri; perchè dicono, che tocca a' Corpi unti, e santificati dallo Spirito-santo a consagrare la terra, e non alla terra a consagrare i i Corpi, Questi Cimiterj sono ne' boschi o in mezzo de' Campi, facendo sopra ogni Sepoltura un gran monte di pietre, e mettendovi sopra una picciola Croce. Vi portano il Corpo

(a) *Anonym. l. de Russ. Relig.*

con una Compagnia ſimile alla noſtra, cioè col Clero, col Parentado, e cogli amici, gli uni de' quali cantano, e gli altri gemono, come ſi coſtuma fra noi. Ma hanno ciò di particolare, che per tutta la ſtrada fanno degl'incenſamenti, e la maggior parte portano in mano delle Caſſettine d'odori, credendo con ciò di mettere in fuga i Demonj. Celebrano altresì molte Meſſe pel riposo de' Morti, avvegnacchè non credano, che vi ſia Purgatorio, e ſperano col mezzo di queſte Meſſe, che Dio darà un miglior poſto al Defunto di quello, che ha meritato. Quando tutto è finito, mangiano nella ſteſſa Chieſa delle focacce col riſo, e dopo un paſto sì ſemplice, e sì ſcarſo ſi deſiderano ſcambievolmente con gran fervore il ſazimento eterno nel ſeno di Dio.

CA-

CAPO XVIII.

Funerali degli Eretici.

E' Una cosa maravigliosa, che gli Eresiarchi avendo tanto raccomandato a' loro Seguaci il debito della Sepoltura, abbiano nel medesimo tempo fatte esercitare delle crudeltà sì orribili sulle Sepolture de' Cattolici, sino a gettare a terra i Mausolei de' Grandi, abbattere gli Altari de' Santi, e disotterrare l'ossa della plebe. Non può leggersi cosa più pia di ciò, che scrive l'empio Calvino in proposito de' Morti. Dic'egli nel libro delle sue Instituzioni, che le Sepolture non sono state solamente raccomandate da Nostro Signore nel Vangelo, ed ordinate dalla Legge scritta; ma che sono state insegnate da un instinto della Natura a tutte le Nazioni della terra, come un avviso generale della risurrezione futura. Cava poscia e da quest'instinto, e da questo consenso universale di tutti i popoli

a rendere certi onori a quelli, che muojono, delle pruove fortissime per l'immortalità dell'anima. Lutero, che l'ha preceduto, è stato ancora più religioso di lui sù questo punto, poichè oltre le sepolture ha osservate la maggior parte delle nostre Cerimonie. Brenzio, il Capo degli Ubiquetarj, vuole, che si scelga un luogo particolare per li Cimiterj, e che non si seppelliscano gli Uomini indifferentemente in tutti i luoghi, come i Cavalli. Quest'è ancora il sentimento de' Zuingliani, e di Pietro Martire; in maniera che hanno così ben parlato della Religione delle Sepolture, non possono averle violate senza un'impietà tanto più terribile, quanto la conoscevano tale, esercitandola.

Imperocchè il dire, che usavano così a cagione delle Cerimonie, che i Cattolici avevano osservate nelle loro Sepolture, è una pessima ragione; poichè oltre che queste Cerimonie non significano, se non cose sante, ed erano state osservate in tutti i Secoli; quando anche

fos-

fossero ſtate superſtizioſe, e cattive secondo la loro opinione, non si chiudevano nelle Sepolture co' Corpi, ma ceſſavano coll' atto del seppellire: in maniera che non potendo disotterrare le Cerimonie, che sono coſe, che ſvaniſcono, non potevano far di meno secondo la loro credenza medeſima di riſpettare de' Corpi, i quali portando ſopra di loro il carattere indelebile del Batteſimo, portavano nel medeſimo tempo i contraſſegni più certi d' una glorioſa riſurrezione.

Ma per ridurli all' ultima confuſione; veggiamo, ſe la loro maniera di ſeppellire i Corpi è sì lodevole, che poſſa giuſtificare l' orror ſtravagante, che hanno delle noſtre Cerimonie. Io mi rapporto ad uno de' loro maggiori Profeti, o per meglio dire ad uno de' loro più celebri Impoſtori. Queſt'è Brenzio, che ho citato. Ecco, come egli parla nell'Omelia ſeſſanteſima nona, che ha fatta ſopra S. Luca. Tutte le coſe ſono roveſciate, dic' egli; non è ſtata veduta coſa sì ſciocca;

 nè

nè sì barbara, come ciò, che si pratica fra noi. Si affetta di fare in tutte le cose il contrario de' Cattolici; perchè noi predichiamo, che sono superstiziosi in alcune delle loro Cerimonie, e che bisogna guardarsi da' loro errori. Poichè noi non condanniamo, che i loro errori, e le loro superstizioni, supponghiamo, che bisogna imitarli in ciò, che fanno di buono; per esempio nella pietà, che hanno per li Morti, e negli ultimi onori, che loro rendono; imperocchè finalmente, continua egli, come mai può tollerarsi una mutazione sì empia, com'è quella, che s' è introdotta da qualche tempo. Si accompagnavano una volta i Corpi morti con abiti di lutto, con mestizia, con pianti, e colla faccia coperta. Ora si affetta di vestirsi nobilmente in quest'incontro, di mostrar dell' allegrezza nel viso, e di saper dire delle facezie per istrada. Una volta si facevano dell' esequie ogni anno per li Defunti; ora non è cosa civile il farne la menoma menzione. Ciò ha troppo del Papi-

smo

ſmo, diciamo noi; Biſogna laſciare i Morti co' Morti, e vivere intanto co' vivi. Una volta ſi adornava il Sepolcro co' fiori; ora non v'ha coſa sì abbietta, come le noſtre Sepolture. Se noi conſideriamo queſte Sepolture, pare che ſi vada a ſeppellire il cadavere d'un Porco, o d'un Aſino, e non un Corpo Umano, e ſe conſideriamo quelli, che l'accompagnano, pare a vederli così immodeſti, e ridere per tutta la ſtrada, che vadano piuttoſto ad una commedia, che a' Funerali.

Ho voluto riferire i proprj termini di queſto Dottore, ch'è uno de' più conſiderabili fra loro, eſſendo ſtato Capo di partito, per moſtrare, quanto ſono poco ſcuſabili nella loro direzione, poichè condannano ſe medeſimi. Aſcoltiamo ancora la confeſſione ingenua d'uno de' loro più illuſtri Predicatori, ed è Simeone di Paolo, il quale ha laſciati tanti Comenti ſulla Scrittura. Fra noi, dic'egli, ci è indifferentiſſimo l'eſſer ſepolto ne' Cimiterj, o ne' luoghi, dove ſi ſcorticano gli Aſini.

Mi confesseranno però, che questa sorta di Sepoltura comune colle bestie non conviene alla dignità dell'Uomo, e molto meno alla fede, che dicono d'avere della risurrezione. Io son sicuro, che ciò da della pena a tutti quelli, che vi fanno un poco di riflessione. Ne abbiamo molti esempi, che non ci lasciano dubitarne, Come di quel venerabile Vecchio del Palatinato, ch'era passato per un modello di saviezza, e di prudenza, il quale vedendosi in punto di morte, e non potendo soffrire d'esser sepolto sì ignominiosamente, faceva mille lamentazioni sopra il luogo della sua sepoltura, avvegnachè autorizzata dalla sua Religione. Come, diceva egli, bisognerà dunque, che dopo esser vissuto con tanto onore, io vada a stare dopo la mia morte fra le rape, per esserne eternamente il Custode? come ancora di quella Giovane di Bordeos, la quale udendo portare il corpo di sua Madre senz'alcuna cerimonia, come se fosse stato portato il cadavere di qualche animale, e sep-

pel-

pellirlo pure in mezzo de' Campi; ne restò talmente mossa, che sul fatto si fece Cattolica.

E vero, che hanno qualche sorta di motivo d'aver dell'aversione alle nostre Cerimonie; poichè sono tante condannazioni contro di loro. Noi ci serviamo di lumi, di Croce, d'Orazioni, d'Inni, e di Canti. Ma tutte queste cose non sono loro proprie. Che hanno a fare, per esempio, di lumi; poiche vivono nelle tenebre, e così muojono. A che servirebbe loro la Croce? Non hanno rinunziato alla salute, ch'ella offre a tutti gli Uomini, quando hanno rinunziato alla vera Religione? Le stesse Orazioni sarebbono loro in utili, poiche non possono avere alcun Intercessore presso a Dio; finalmente perchè cantare alla loro Sepoltura? Poichè secondo gli Oracoli del Vangelo, non debbono risuscitare, che per piagnere, e digrignare per tutta l'Eternità. Hanno ragione di farsi seppellire come bestie, poichè sono vissuti da bestie, violando ogni sorta di leggi, e rivoltandosi come porci in ogni sorta di sozzure.

C A-

CAPO XIX.

Funerali de' Cristiani.

DOpo tutto ciò, che abbiamo detto delle Cerimonie funebri comuni a tutte le Nazioni della Terra, eziandio più barbare, nessuno può dubitare, che da se stesse non sieno Sante, poichè ci sono state insegnate dalla Natura, dalla ragione, e per conseguenza da Dio per onorare il Corpo umano, nobile sopra tutti gli altri per l'immortalità, che dee participare della sua anima. E' vero, che queste Cerimonie sono divenute non solamente superstiziose, ma crudeli, e barbare, fra alcuni popoli, secondo che per la propria loro malizia si sono allontanati dalla verità, che dettava loro internamente de' sentimenti affatto contrarj. Ma grazie a Dio, si sono conservate fra noi in tutta la loro purità, come vedremo, e per l'uso continuo da' primi secoli della Chiesa, e per alcune ragioni non meno forti, che san-

ſante, ſulle quali ſono fondate., ſino a chiuder la bocca a' Libertini, ed agli Eretici più oſtinati, che averanno la pazienza di leggère le autorità incontraſtabili, delle quali ci ſerviremo.

Quando alcuno è morto fra noi, dopo avergli chiuſi gli occhi, e la bocca, ſi bacia, s'abbraccia; indi ſi lava, ſi profuma, e ſi veſte. Quando è veſtito ſi eſpone per qualche tempo o nell'ingreſſo della Caſa, o nel maggiore appartamento, ſin che venuto il Clero a prenderlo per dargli ſepoltura, ſi marcia proceſſionalmente in gran Compagnia, e con più o meno pompa ſecondo la qualità delle perſone. La Croce comparisce alla fronte; il Clero la ſegue cantando, i lumi vi ſono in gran quantità, e più grande ancora è la moltitudine, che accompagna il Corpo, piagnendo gli uni, e recitando gli altri delle Orazioni. Finalmente arrivata la proceſſione alla Chieſa, e celebrato per lui il ſanto Sagrifizio della Meſſa, quivi ſi ſeppelliſce, o pure in luogo conſa-

ſagrato, che chiamaſi Cimitero.

Queſte ſono tutte le noſtre Cerimonie in queſto propoſito; alcune delle quali ſono ben ſpeſſo ommeſſe per la povertà di quelli, che ſono morti, o per la negligenza de' parenti; o per l'uſo più ſemplice d'alcune Nazioni, potendo tutte praticarſi ſantamente, e ſperar, che ſieno rimunerate nell'ultimo giorno, come opere di miſericordia, che ci ſono tanto raccomandate dal ſupremo Giudice.

Biſogna ora moſtrare, che ſono ſtate ſempre così praticate, e le ragioni, perchè così ſempre s'è fatto. L'uſanza di chiudere a' morti gli occhi, e la bocca, non ha biſogno d'eſſer provata con autorità, poich' ella è ancora praticata a' noſtri giorni in tutta la Chieſa univerſale, come ci fà ſapere S. Dionigi l'Areopagita nella ſua Gerarchia, ch'ella era praticata ne' primi tempi. La ragione di queſt'uſanza era per moſtrare, che la morte fra i Criſtiani non era propriamente che un ſonno ſecondo gli Oracoli della Scrittura; poichè do-

dopo essersi come addormentati nel corso del Tempo, si svegliavano subito nell'Eternità, e non chiudevano gli occhi, e la bocca in questo Mondo, che per contemplare nell' altro con evidenza tutte le bellezze della beatitudine, e per lodare incessantemente quel gran Dio, che n'è il dispensatore.

Quest'antico Padre soggiunge ancora nel medesimo luogo, e S. Agostino ne conferma l'uso nella Pistola centesima diciottesima, che si baciavano altresì i morti, o per la felicità, che andavano a godere, come congratulandosi; o per l'unione eterna, che Dio ha stabilità fra i vivi, ed i morti, che non fanno tutti insieme, che una medesima Chiesa; senza, che tutte le potenze dell' abisso possano mai rompere quest'unità, o separare i giusti, che sono in viaggio da quelli, che sono già in possesso della gloria; o ancora, se vi piace, per un sentimento più naturale, per dare a parenti, ed amici gli ultimi contrassegni della loro tenerezza. Io non dubito punto, che

che quest'usanza non sia stata affatto interrotta in alcuni luoghi, e ch'ella non sia così generale negli altri; ma ciò non impedisce, ch'ella non sia lodevolissima, e che quelli, che la praticano non diano con ciò un contrassegno della loro pietà, poichè i motivi ne sono Santissimi. Dionigi Alessandrino, ed Eusebio nel libro settimo della sua Storia, fanno menzione dell'abbracciamento fondato senza dubbio sulle medesime ragioni.

Circa la lavatura, l'usanza n'è stata consagrata nella persona di Nostro Signore, il cui corpo prezioso fù lavato, subito, che fù staccato dalla Croce, dicono S. Epifanio, e S. Gio: Grisostomo. Il primo nell' Orazione, che ha fatta in questo proposito, e l'altro nell' Omelia ottantesima quarta sopra S. Giovanni. Noi leggiamo nel Capo secondo degli Atti, che quella femmina di Gioppe chiamata Tabita, che fù risuscitata da S. Pietro, era stata lavata, prima che si esponesse il suo Corpo nella sala della sua Casa. San

Gio:

Gio: Grisostomo, che ho citato, dice ancora nella sua Omelia prima sopra Giobbe, dove descrive le obbligazioni d'un figliuolo verso suo Padre per li funerali; che dee cominciarle dalla lavatura del suo Corpo: Tertulliano, il quale viveva nel secondo secolo, conferma questo pio uso nel suo Apologetico. Surio ci riferisce di S. Marziano, che aveva una cura straordinaria di cercare i corpi morti de' poveri per render loro gli onori della sepoltura, e che cominciava sempre dal lavarli. San Gregorio Magno nel suo Rituale, ed in mille altri luoghi delle sue Opere parla di quest'usanza, come universalmente ricevuta in tutta la Chiesa. E nella Francia, avvegnachè più non si pratichi, S. Gregorio di Tours ce ne riferisce nondimeno tanti esempj, che non si può dubitare, ch'ella non fosse esattamente al suo tempo. La ragione, perchè si lavano i Corpi morti è per mostrare, ch'essendo stati nettati da tutte le loro sozzure col mezzo de' Sagramenti, saranno indubitatamente ricevu-

ti

ti nel Cielo, dove non può entrar niente di lordo.

L'usanza non è meno santa di profumarli, poichè oltrechè è stata Santificata nella persona di Nostro Signore, come la lavatura, ella è stata autorizzata da una infinità d'Esempj della primitiva Chiesa, che noi possiamo imitare come nostri Modelli. Noi leggiamo in S. Matteo, in S. Marco, ed in S. Giovanni, che le tre Marie non si contentarono de' preziosi odori, che Giuseppe d'Arimatia, e Nicodemo avevano impiegati per seppellire il sagro Corpo di Gesù Cristo, poiche si portarono incontanente alla sua sepoltura per rendergli il medesimo onore. Perciò ad imitazione di questa pietà i primi Cristiani avevano tanta cura di profumare i corpi di tutti quelli, che morivano, perchè li consideravano come tanti membri di quello del Salvatore del Mondo. Tertulliano nel suo Apologetico beffandosi de'Gentili, che consumavano una sì gran quantità di buoni odori ne'loro Tempj, dice, che que'buoni odori sarebbo-

bono meglio impiegati a seppellire i Corpi de' Cristiani, che a profumare gl'Idoli. Quindi viene, che i Gentili, i quali sapevano, che questa pia usanza s'osservava esattamente fra noi, ci rimproverano in Minuzio Felice, che noi trascuriamo i vivi, e non abbiamo cura, che per li morti; poichè serbiamo tutti i nostri profumi per li Funerali. Clemente Alessandrino nelle sue Catechesi parlando contra le Femmine, che spendono tanto per profumarsi, dice, che quella spesa non può essere giustificata, che in riguardo de' Morti. Prudenzio, ed Orenzio due Poeti Cristiani, che hanno fatti molti Elogj di quelli, che morivano in odore di Santità, non tralasciano l' onore del profumo fra gli altri, che loro si rendevano ne' Funerali. S. Gregorio Nazianzeno dice nella sua Pistola diciottesima, che quest'onore fu renduto a suo Fratello Cesario. Noi possiamo trarre delle simili testimonianze da S. Ambrogio; e da S. Gregorio Magno con esempj senza numero, che si trovano in Surio,

e ne-

e negli Annali del Baronio in riguardo di tutti i Martiri; in maniera che essendo quest' uso sì Santo, non possono condannarsi quelli, che lo praticano. La ragione, perchè noi profumiamo i corpi morti de' Cristiani, dice Lattanzio, è che quest'onore è stato sempre unito all' Apoteosi, com'è facile vederlo tanto nella Storia sagra, quanto nella profana; perciò noi rendiamo degli onori divini a que' Corpi, che crediamo divinizzati, da che passano da questa vita alla beata Eternità.

Il vestimento si pratica in due maniere; imperocchè gli uni non coprono i corpi morti, che d'un gran sudario, come in Francia; e gli altri li vestono de' medesimi abiti, ch'erano soliti di portare vivendo, come in Italia, ed altrove. Trovo però, che quest' ultima era la più onorevole, e la più in uso ne'primi secoli. Imperocchè senza parlare de' Preti, che sono sempre stati sepolti co' loro ornamenti di cerimonia; veggio nel Pontificale Romano, che Papa Eutichiano aveva una volta ordi-

dinato, che si vestissero tutti i Corpi de' Martiri con una bella Dalmatica; onde il Pontefice San Gregorio si lagna nella Pistola XLIV., che fossero stati onorati alcuni de' suoi Predecessori, dicendo, che un tal onore non era dovuto, che a' Martiri. Perciò ne rinvovò la proibizione nel Concilio, che fu tenuto a Roma al suo tempo. Surio ci riferisce, che Cleopatra Dama d'Egitto vestì co' bellissimi abiti San Massimo Martire prima di chiuderlo nella sua Cassa. Eusebio nella sua Storia ci racconta altrettanto d'Asterio Senatore Romano. Dice, che avendo inteso, che Marino un illustre Capitano del suo tempo era stato martirizzato a Cesarea nella Palestina, ne fece cercare il corpo con molta diligenza, e lo fece seppellire con abiti preziosissimi. Noi leggiamo nelle vite de' Padri del Diserto, e soprattutto in quella di S. Paconcio, che si vestivano superbissimamente tutti i Solitarj, che morivano. E S. Gregorio Nisseno, ci fa sapere, che impiegò egli stesso

de'

de' preziosissimi drappi per vestire il corpo di Macrina sua Sorella, ch' era morta in un Monastero. Possiamo aggiugnere a tutte queste testimonianze due magnifiche Casse, che sono state trovate nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, ed amendue di Principi Cristiani. La prima fu scoperta l'anno 1458. nella Cappella di Santa Petronilla, mentre si cavava la fossa d'un Prete Penitenziere, ch' era morto. Non poteva vedersi cosa più bella della bianchezzza di quel Marmo. V'erano di dentro due Casse di Cipresso coperte di lamine d'argento colla figura della Croce, e nelle Casse due Corpi vestiti d'abiti d'oro, ma sì preziosi, che se ne cavò il peso d'ottanta libbre d'argento, e sedici d'oro. La seconda era dell' Imperadrice Maria Moglie d'Onorio, la quale fu trovata sotto Papa Paolo terzo. Era altresì di marmo ed oltre l'oro, che se ne cavò, che pesava circa quaranta libbre, era arricchita di molti vasi di Cristallo, e d'Agata, e d' un'infinità d'altre cose rare. Non è

 dif-

difficile comprendere la ragione, perchè noi vestiamo i corpi morti; imperocchè oltre i sentimenti naturali del pudore, che ci sono comuni con tutti i popoli, e che ci obbligano a celare la nudità di que' Corpi, noi vogliamo mostrare, colle mire della nostra Religione, che sono vestiti subito della veste dell' immortalità. Perciò quanto più sono preziosi gli abiti, tanto meglio rappresentano gli abiti della gloria.

Non è bisogno d'andar a cercare delle testimonianze nell' antichità per autorizzare l'esposizione de' Corpi. Noi seguiamo in ciò la tradizione, ch'è in luogo di Legge, e che vuole, che si mettano o nell'ingresso della Casa, o nel principale appartamento per due ragioni. La prima, affin che questa vista distacchi i passeggieri dalle cose della terra, e rivolga tutti i loro pensieri verso il Cielo colla rimembranza del loro fine. La seconda per dimandar il soccorso de' loro suffragj, affinchè Dio faccia loro misericordia, e che senza lasciarli languire nel Pur-

gatorio li faccia paffar prefto nel numero de' Beati.

Alla fede, che noi abbiamo di quella Beatitudine, che i Criftiani godono dopo la loro morte, dobbiamo attribuire la pompa della proceffione, de'canti, e de' lumi. Noi diamo tutti quefti contraffegni d'allegrezza nel feppellire, dice S. Gio: Grifoftomo nell'Omelia quarta fopra la Piftola agli Ebrei, perchè accompagniamo i Morti come Atleti, che fono ufciti gloriofamente dal combattimento. Noi rendiamo grazie a Dio d'averli sì efficacemente foftentati nelle loro fatiche, d'averli liberati dalle miferie di quefta vita, d'aver loro fatto riportar la vittoria de' noftri nemici, e d'aver fcacciato tutto il loro timore, coronandoli per fempre nell'Eternità. In fatti la Proceffione ha della marcia d'un trionfo; i canti fono come le acclamazioni pubbliche, ed i lumi, che brillano da tutte le parti rendono maggiore la pompa col loro fplendore. Che cofa v'ha di più augufto, dice S. Girolamo fopra la

Se-

Sepoltura di Santa Paola, e S. Gregorio Nisseno sopra quella di sua Sorella, di quel gran numero di persone consagrate a Dio, vestite de' loro ornamenti Sacerdotali, i quali per la gravità, e per l'ordine, che osservano, marciando, rassemigliano a tanti Principi, e lo sono effettivamente, d'un Regno più nobile de' temporali? Che v'ha di più dilettevole della melodia de' loro canti? Imitano gli Angeli, i quali nella medesima ora ricevono l'anima del Defunto con mille grida d'allegrezza. Che v'ha finalmente di più bello del lume di tanti ceri accesi? Questo giorno artifiziale ci dà l'idea di quell'altro giorno, che trovano nel Cielo sì chiaro, e sì risplendente, il quale non avrà giammai notte. Noi possiamo dire molte altre ragioni di questi lumi, che s'adoprano ne' Funerali. La prima è, che sono il Simbolo dell'allegrezza, dell'onore, e della vita, che sono i tre beni principali della beata Eternità, co' quali i Cristiani sono rimunerati nell'altro Mondo. Eglino

possano, secondo l'espressione della Scrittura, dalla mortificazione, e dall'austerità in un torrente di piaceri; dal disprezzo, e dall'umiltà al più alto grado della gloria, e dalla morte ad una vita, che non finirà giammai. La seconda ragione, per mettere in fuga tutte le potenze delle tenebre: e per mostrare, che i Cristiani non avendo mai avuta comunicazione con quegli Spiriti Infernali, i quali cercano a nascondersi in tutte le loro azioni; ma per lo contrario non avendo fatte, che opere, le quali meritano d'esser vedute da tutto il Mondo, sono passati da una luce all'altra, cioè dallo splendore della loro virtù alla gloria del loro premio. La terza per mostrare, che hanno adempiuto il precetto di Nostro Signore, il quale vuole, che i suoi Servidori sieno sempre apparecchiati, ed abbiano delle lampane ardenti in mano per marciare subito, che li chiamerà, e per aprirgli senza veruna dilazione ogni volta, che vorrà entrare nelle loro Case. Finalmente l'ulti-

ma,

ma, per mostrare, che sono morti nel lume della fede, e che siccome non hanno cercato, che Gesu-Cristo in questa vita, ch'è la vera luce, la posséderanno eternamente nell' altra.

Questa pompa è preceduta dalla Croce, ch'è il carattere de' Predestinati, lo strumento della nostra salute, e la chiave del Paradiso. Noi sappiamo dagli Storici più antichi della nostra Religione, ch'è stata sempre portata nelle grandi solennità, e ch'ella faceva il principal ornamento delle più celebri Cerimonie. Oltre il gran Costantino, che la fece comparire nel suo Trionfo come se gli era lasciata vedere in mezzo alla battaglia, e i suoi Successori nell' Imperio, i quali la mettono ancora a' nostri giorni sulla cima della loro Corona; Socrate, e Sozomeno ci raccontano, che si vedeva marciare fin ne' primi Secoli alla fronte di tutte le Processioni, che gli Ortodossi facevano contra gli Arriani, che San Gio: Grisostomo ne fece fare delle bellis-

ſime d' argento al medeſimo oggetto; e che il Clero non uſciva mai in corpo tanto a Coſtantinopoli, quanto in tutte le altre Città dell' Oriente ſenza le immagini ſuperbe di queſto legno ſagro. Indi l'Imperador Giuſtiniano ne fece una legge eſpreſſa nella ſua Novella centeſima trenteſima terza, affinchè i Criſtiani non interrompeſſero mai un uſo sì ſanto. E Surio ce lo conferma con mille eſempj tratti dall' Antichità. Non biſogna dunque ſtupirſi, che ſi porti nelle Proceſſioni funebri, poichè ſempre è ſtata portata in tutte le azioni di Cerimonia. Ed io trovo, che v'ha quì ancora più ragione, che nell'altre, non trattandoſi di niente meno, che del Regno dell'Eternità, di cui ella ſola può dare l' ingreſſo. Così noi veggiamo nel Vangelo, che quando il Supremo Giudice diſcenderà ſulle nuvole per decidere della ſorte di tutti gli Uomini, e per dare a ciaſcheduno la giuſta ricompenſa, farà marciare dinanzi a lui queſto ſegno della noſtra Redenzione,

il

il quale sarà come il contrassegno de' buoni, e de' malvagj, non ricevendo nel numero degli Eletti, se non quelli, che l'avranno rispettato, e precipitando nell' Inferno tutti i reprobi, i quali come i Demonj saranno stati suoi nemici.

Potrebbe ad alcuno parer una cosa stravagante, che dopo questa pompa vi si tolleri dietro il corpo un coro tutto contrario al primo, non essendovi cosa così opposta a' canti, ed agli altri segni d'allegrezza, come le lamentazioni de' parenti, e quella mestizia, che si vede dipinta sul viso di tutti gli amici, che l'accompagnano. Ma queste lagrime de' Laici hanno la loro ragione, come l'ha l'allegrezza del Clero. Gli uni esprimono i sentimenti della natura, e gli altri quelli della Fede; e questi due sentimenti sono sì giusti, che tanto è lontano, che sieno contrarj, e si distruggano l'uno coll'altro, che anzi compongono un ammirabile concerto. S. Agostino ce lo descrive maravigliosamente sopra quel passo di S. Paolo nella sua pri-

ma a' Teſſalonicesi, dove queſt'Appoſtolo non vuole, che moſtriamo meſtizia alla morte de' noſtri Congiunti, come quelli, che non hanno alcuna ſperanza. Queſt'Oracolo, dic'egli, non condanna ogni ſorta di lagrime; ma quelle ſolamente che ſono ſmoderate, e ſimili alle lagrime de' Gentili, i quali non ſperano felicità nell' Eternità. E' impoſſibile, continua queſto Padre, che noi ſiamo affatto inſenſibili alla morte delle perſone, che ci ſono care; imperocchè quantunque ſiamo ſicuri, che noi ci uniremo con eſſoloro nel Cielo, queſta ſeparazione però, oltre che è contraria alla Natura ce ne priva per qualche tempo. Di più; noi riſguardiamo nella morte, non ſolamente la diſtruzione del Corpo, ma l'immagine ſpaventoſa del peccato, che ſolo l'ha cagionata; in maniera che tanto è lontano, che non dobbiamo affliggerci in un incontro così nojoſo; che anzi dovremmo eſſere inconſolabili, ſoggiugne egli, ſe la Fede non riſvegliaſſe la noſtra ſperan-

ranza, e se la speranza non moderasse questo dolore, ch'è sì naturale; Onde noi siamo afflitti, e dobbiamo naturalmente esserlo per la necessità di questa separazione; ma l'amarezza di quest'afflizione è raddolcita dalla speranza certa di rivedere eternamente nel Cielo quelli, che non ci lasciano, che per un certo tempo quaggiù. La natura ci affligge, la speranza ci consola; l'infermità ci abbatte, la Fede ci solleva; la nostra miserabile condizione ci fa piagnere; la divina promessa ci rallegra. Io perdono, dice S. Girolamo, alle lagrime, che un Padre, ed una Madre versano sulla morte del loro figliuolo; nò; io non biasimo queste lagrime, soggiunge egli, quando considero, che voi siete il Padre di quello, ch'è morto. Ma non potrò far di meno di biasimarvi, se non le fate cessare, quando vi farò venire in mente, che siete Cristiani. E S. Gio: Grisostomo nel medesimo proposito. Io non vi proibisco assolutamente di piagnere, dic'egli, ma di piagnere

ſmoderatamente. Non ſono crudeli, compatiſco la natura, che ſoffre molto in queſte occaſioni; veggo; che ciò ſuccede per l' ordinario eziandio fra le perſone più virtuoſe. Senza parlar d' Abramo, e di Giuſeppe que' due gran Patriarchi, l'uno de' quali pianſe Sara ſua Moglie, e l'altro Giacobbe ſuo Padre; Geſu-Criſto, il quale dee eſſere il noſtro modello, pianſe ſulla morte di Lazzero; e quando gli Ebrei lo videro piagnere, attribuirono quelle lagrime all' amore, che portava a quell' illuſtre Defunto. Voi vedete dunque, conchiude S. Ambrogio, che le lagrime, quando ſono moderate, poſſono eſſere tanto i contraſſegni della noſtra pietà, quanto del noſtro dolore; e ch' eſſendo compoſte della debolezza della noſtra infermità, e della certezza della noſtra ſperanza, poſſono beniſſimo ſervire alle noſtre Eſequie Criſtiane.

Trovo ancora, che le Orazioni, che gli amici recitano, non accompagnano male queſta pompa funebre. Gli uni cantano, gli altri piangono,

no, e gli altri pregano. Questo mescuglio di voci, che sembrano sì contrarie, è però gratissimo a Dio, facendo un concerto, che gli piace maravigliosamente; perchè quelle voci non sono così contrarie, che non sieno egualmente Sante. Il Clero canta per allegrezza della felicità del Defunto; i Parenti piangono per vedersi separati per qualche tempo, e per non poter accompagnarlo alla gloria; finalmente gli amici pregano affinchè nessuna cosa lo fermi nel viaggio, e senza passare pel Purgatorio vada dirittamente a godere i beni, che gli sono preparati nell' Eternità.

Noi dobbiamo attribuire al medesimo motivo le Messe, che si dicono poscia, e le limosine, che si distribuiscono. Queste opere sante, come pure le Orazioni, non si fanno, che pel riposo dell' anima del Defunto. Così sempre è stato praticato nella Chiesa, come lo sappiamo da tutti i Padri, che ho citati, i quali parlando de' Funerali de' Cristiani, parlano nel medesimo tem-

po, di questi pii soccorsi. Sarei troppo lungo, se volessi riferir quì i proprj lor termini. Vi si vede chiaramente e la Fede del Purgatorio universalmente ricevuta ne' primi Secoli, e la necessità, che la maggior parte de' Defunti hanno de' suffragj de' vivi. Quelli, che vorranno certificarsi, potranno leggere S. Agostino nel suo Enchiridion al Capo centesimo nono; nel Trattato, che ha fatto della cura, che dee aversi de' morti, al capo ultimo; e nel sermone trentesimo secondo delle parole dell' Apostolo. Potrei rimetterli eziandio agli altri Padri, le testimonianze de' quali non sono meno forti, ma credo, che basti quest'ultimo; perchè non è meno in venerazione fra i Cattolici, che fra gli Eretici più ostinati.

Resta ora per finir questo Trattato, di mostrare, che vi sono sempre stati de' luoghi particolari per la sepoltura de' Cristiani, e che questi luoghi erano benedetti, e consagrati. Noi leggiamo nel Pontificale, che si osservano quasi le medesime

ce-

cerimonie per la Consagrazione de' Cimiterj, che per quella delle Chiese; che questi due luoghi hanno i medesimi privilegj, e possono essere contaminati nelle stesse maniere sì l'uno, come l'altro. S. Dionigi Areopagita, ch'era Contemporaneo degli Appostoli chiama i Cimiterj luoghi onorevoli, e sagri nella sua Gerarchia al capo settimo. Tertulliano dà loro il medesimo nome nel suo libro dell' Anima al Capo cinquantesimo primo. Così Ottato Mileveta-no nel suo libro sesto; S. Cipriano nella sua Pistola sessantesima ottava; S. Ambrogio nel secondo Libro degli Uffizj; e S. Agostino nella Pistola sessantesima quarta. S. Girolamo fa menzione parlando di S. Ignazio, del Cimitero de' primi Cristiani, ch' era ad Antiochia fuori della porta di Dafni. E S. Gio: Grisostomo ci assicura nel sermone, che ha fatto della Fede, e della Legge, che al suo tempo non v'era Città, nè Villa Cristiana nel Mondo, che non avesse il suo Cimitero. Ma oltre un sì gran numero d'autorità, alle quali

li bisogna arrendersi, e che tutte provano la Santità di questi luoghi pel nome santo, che loro danno, noi saremo ancora meglio persuasi, se considereremo, che vi si celebra spesso la Messa, e vi si fanno tutte le altre funzioni Ecclesiastiche, come nelle Chiese. Non parlo solamente delle Catacombe, e di simili sepolture, dove erano sepolti i Martiri; ma generalmente di tutti i nostri Cimiterj. Ascoltiamo il Pontefice S. Clemente nelle sue Costituzioni Appostoliche. Raunatevi, dice, ne' Cimiterj per leggervi i libri sagri, e per cantarvi i vostri Cantici; assistete eziandio alla Messa, che vi si celebra, e dopo aver ricevuto il Corpo del Salvatore continuate la salmodia de' vostri Inni. Apriamo poscia gli Atti di Papa Liberio, e troveremo, ch'essendo stato scacciato dalle Chiese per comando dell' Imperadore Costanzo Arriano, si ritirò ne' Cimiterj per adempiere le funzioni della sua Carica. S. Atanasio nelle sue Apologie al medesimo Costanzo, dice, che il popolo d'

Ales-

Alessandria, ch'era Cattolico, s'era raunato nel Cimitero per far Orazione, non volendo entrare in Chiesa, a cagione, ch'era occupata da Giorgio Vescovo Arriano; in maniera che dee essere un gran motivo di consolazione per noi, che siamo sepolti in luoghi sì Santi. Ciò mostra, ch'è stato sempre creduto nella Chiesa, che non bisognava considerare i corpi de' Cristiani, come quelli degli altri Uomini; ma come tante reliquie, che dovevano essere trasportate un giorno nella celeste Gerusalemme. Guai a coloro, che per la loro impenitenza, e la loro ostinazione nella colpa saranno trovati indegni di quell'ineffabile soggiorno. Siccome i loro Corpi impuri avranno profanati que' luoghi Santi, così saranno gastigati eternamente nell' Inferno, ed in vece d'una sepoltura Sagra, non avranno per tutta un' Eternità, come il Ricco malvagio, che una sepoltura di fiamme.

CAPO XX.

Del Diritto funebre.

MI sono riserbato per fine di questo Trattato a parlare del Diritto funebre, come d'un Diritto, che risguarda tutte le Nazioni, perchè sarebbe stato necessario stendere il mio discorso fino all'infinito; se avessi voluto scorrere le Cerimonie di ciascheduna in particolare. E siccome questo diritto è fondato sulla volontà di Dio, sul sentimento de' Savj, e sulle Leggi, che ne sono state fatte; così affinchè lo spirito del Lettore sia pienamente convinto, e soddisfatto recherò quì queste tre sorte di testimonianza.

Se noi consultiamo in questo proposito i Poeti più antichi, che sono stati stimati dagli Idolatri per essere come i depositarj de' segreti de' loro Dei, e gli organi de' loro voleri. *Legem antiquam Deorum. Sanctum quid ad Deos pertinens. Jura Deorum.* [a] *Non summus hæc mihi impe-*

[a] *Eurip. in supplic.*

perarat Juppiter; nec justitia Deos, quæ habitat apud inferos inter homines, qui jura sanxerunt pia. Neque posse tantum putavi tua edicta, ut non scriptas, & certas Deorum leges possis mortalis violare. Non enim nunc, aut heri, sed semper vigent, & nullus scit, quando editæ sint. Has ego non debui metu cujusquam violare, & post apud Deos pœnas dare. (a) *Quod non siverint veterem consuetudinem, patriasque leges dissolvi, quibus omnes homines utebantur, non ab humanis ingeniis, sed tanquam divino numine constitutis.* (b) *Sedibus hunc refer ante suis, & conde sepulchro: Sic demum lucos stygios regna invia vivis aspicies.* (c) Ci diranno tutti, che la sepoltura è una delle principali obbligazioni, che hanno imposte agli Uomini, e che non si può privarne alcuno, senza violare i suoi diritti. Nè pure è permesso a' Vittoriosi, dicono, di negarla a' loro nemici. Euripide ci rappresenta le Femmi-

ne

[a] *Sophocl. in Antig.*
[b] *Isocr. in Hel. encom.*
[c] *Eneid. 6.*

ne d'Argo, che gridano contra Cleonte Rè de' Tebani, come contra un Empio, ed un Ateiſta, per non aver voluto permettere, che ſi ſotterraſſero i Corpi de' loro figliuoli, ch'erano ſtati uccisi nella battaglia, non potendo immaginarſi, che s'egli aveſſe riconoſciuti gli Dei, non aveſſe riſpettate le loro leggi.

E Sofocle parlandoci delle minacce, che il medeſimo Creonte faceva ad Antigona per aver ſepolto Polinice ſuo fratello contra ſuo ordine, fa, ch'ella riſponda a queſto Principe con una ſodiſſima fermezza, fondata ſulla volontà degli Dei, che dee ſempre anteporſi a quella degli Uomini. Quando ho data, gli diſſe, ſepoltura a quel povero Corpo, non ho fatto, che adempire un'obbligazione, che le potenze del Cielo, e degli abiſſi ci hanno renduta indiſpenſabile. E' una legge, che que' ſommi Dei hanno data agli Uomini, e non veggio, che voi, il quale ſiete mortale, e ſoggetto a loro come noi, avvegnachè Rè, poſſiate op-

por-

porvi alla ſua eſecuzione. Queſta legge è ſtata ſempre oſſervata; Ella è così antica, che neſſuno ſi ricorda del tempo della ſua pubblicazione: Ed io amo piuttoſto di fare ciò, ch'ella mi comanda, che ubbidire a voſtri Ordini; perchè ſono aſſai più da temerſi i gaſtighi di Dio, che le voſtre minacce.

Iſocrate, il quale era perſuaſo di queſta verità dà mille lodi a Teſeo, ed agli Ateniesi per la gran cura, che avevano di ſeppellire i morti, dicendo, ch'era un contraſſegno della loro pietà verſo gli Dei. Perchè eglino ſono quelli, che ci hanno data queſta Legge, e non gli Uomini.

Donde viene, che la Sibilla fra gli avviſi importanti, che da ad Enea ſul diſegno, ch' egli ha di portarſi all' Inferno, gli raccomanda di non metterſi in viaggio, ſe prima non abbia fatto ſotterrare il corpo di Miſeno, ch' era eſpoſto ſulla riva del Mare, dicendogli, che ſiccome egli ha biſogno in queſt' incontro d'una protezione particolare degli Dei;

co-

così bisogna, che proccuri di meritarla con questa pietà.

Si potrebbe produrre una infinità d'Oracoli, i quali si spiegano chiarissimamente in favore de' Morti. Diodoro ci fa sapere, che avendo i parenti di Cibele fatto assassinar Ati a cagione della pratica, che aveva con essa, ed avendo lasciato il suo Corpo in mezzo de' Campi, la Frigia, ch'era stato il Teatro di quella crudeltà, fu travagliata da peste, e da carestia; e che que' popoli consultati tutti gli Dei per trovar qualche rimedio a' loro mali, non ebbero altra risposta, se non che bisognava dar la sepoltura ad Ati. [*a*].

I Cafii nell' Arcadia non furono meno severamente puniti [*b*] per aver inumanamente ammazzati alcuni fanciulli, che non facevano loro alcun male, senza dar loro altra sepoltura che le pietre, colle quali gli avevano fatti morire. Le loro Mogli provarono nel medesimo tempo un male, che le faceva tutte abortire;
in

(a) *Diod. l. 3.*
[b] *Pausan. in Arcad.*

in maniera che non avrebbono mai avuti figliuoli, se non avessero ubbidito alla voce degli Dei, che loro comandavano di seppellir quanto prima que' poveri Innocenti.

Pausania, che ci racconta questa Storia, ne riferisce un altra, che non è meno memorabile. [a] Dice, che dopo la morte sì funesta d' Ateone, ch'era stato sbranato da'suoi proprj Cani, gli Orcomeni furono tormentati dalla sua Ombra, che loro dava ogni momento de' terrori spaventosi, e che non avrebbono mai avuto riposo; se seguendo il consiglio dell' Oracolo di Delfo, non avessero cercati con diligenza tutti gli avanzi del Corpo di quell'infelice Cacciatore per dar loro sepoltura.

E que' di Lucca non furono obbligati [b] dopo una simile risposta a cercare con altrettanto studio il Corpo di Palinuro, per essere liberati da un mal contagioso, che affliggeva tutto il loro Paese? Questo male non cessò, prima che avessero adem-

(a) *Idem in Boec.*
(b) *Eneid. 6.*

adempiuta verso di lui questa pia obbligazione. E' vero, che non poterono trovarlo; ma gli alzarono tuttavia una così superba sepoltura, come se fosse stato presente.

Questi sepolcri, che chiamavansi Cenotafi, cioè sepolcri vuoti, non lasciavano d'esser utili a' morti per le mire sciocche de' Gentili, i quali credevano, che purchè non vi si mirasse il Corpo, quantunque lontano, venisse a chiudervisi da se stesso; ma che se si aveva la curiosità d'aprire la sepoltura, sparisse subito. Quindi veniva, che se ne formavano tanto a quelli, che perivano in mezzo del Mare per naufragio, o ch'erano divorati dalle bestie, o che morivano in paesi stranieri, senza che se ne potesse aver nuova alcuna, quanto a quelli, i corpi de' quali erano presenti.

Ma come mai potevano trascurare d'adempiere quest' obbligazione, poichè gli stessi Dei ne pigliavano spesso la cura? Se noi crediamo ad Omero, (*a*) Giove diede commessio-

(a) *Hom. Iliad.*

ſione ad Apollo di ſeppellire il corpo di Sarpedone, ch'era ſtato ucciſo da Patroclo. Teti ſeppellì Aiace colle ſue proprie mani, ſecondo Licofrone. [a] Queſta Dea fù altresì inviata da Giove ad Achille per comandargli in ſuo nome, che doveſſe rendere il Corpo d'Ettore, affinchè gli ſi deſſe ſepoltura, [b] e nel medeſimo tempo ſpedì Iride a Priamo per ordinargli di trattarne per via di danajo col nemico. Finalmente mandò Mercurio per condurre la notte queſto Principe con ſicurezza per mezzo tutto il Corpo di guardia, affinche il Trattato ſi poteſſe conchiudere. Omero ci aſſicura ancora, che i figliuoli di Niobe, ch'erano ſtati uccisi dagli Dei, furono ſepolti da loro indi a nove giorni.

Ma ciò, che io trovo di più ammirabile è la cura, ch'ebbe Bacco di far ſeppellire Sofocle. (c) Plinio dice, ch'eſſendo queſto Poeta morto

(a) *Lucophr. in Caſsand.*
(b) *Hom. Iliad.*
(c) *Plin. l. 7. c. 29.*

to in Atene, nel tempo, che Lisandro Generale de' Lacedemoni assediava quella Città, Bacco gli apparve più volte in sogno, e gli ordinò di levar l'assedio, affin di lasciare la libertà agli Ateniesi di rendere gli ultimi onori a quel grand' Uomo, ch'egli aveva sempre considerato come le sue delizie.

Noi possiamo aggiugner quì, che tre de' loro Dei principali presedevano a Funerali. Plutone il fratello di Giove non era adorato, che come il Sovrano de' Morti, donde viene, che non si aprivano i suoi Tempj, che la notte. Chiamavasi *Summanus*, cioè il Sovrano dell'Ombre *Summanus*. [a].

Venere non aveva minor cura di far seppellire gli Uomini di quella, che aveva avuta per farli nascere; perciò si conservavano ne' Tempj, che l'erano consagrati, sotto il nome di Libitina, cioè della Dea dell' Ombre (*b*) tutte le cose, ch' erano necessarie per li funerali; come i pan-

(a) *Diod. l. 2.*
(b) *Sen. l. 6. de Benef. Val. Max. l. 5.*

panni da morto, le bare, e gli ſtrumenti proprj a cavar le foſſe, o a fabbricare i Sepolcri; imperocchè non potevano adoprarſi tutte le ſorte di ſtrumenti indifferentemente, ſarebbe ſtata una ſpezie di profanazione l'adoprarne altri, che quelli, ch'erano deſtinati a queſt'uſo.

Finalmente Mercurio, dopo aver ricevute le Ombre, i corpi delle quali erano ſtati ſepolti (a) le conduceva ne' Campi Eliſj, o altrove, ſecondo i loro meriti, ſcacciandoſi dinanzi quella truppa leggiera colla ſua verga d'oro, come una greggia di pecore. Una prova ancora, ch'era la volontà degli Dei, che ſi rendeſſe a' Morti queſto pio onore, è, che per l'ordinario gaſtigavano eglino ſteſſi quelli, che loro lo negavano, o che facevano loro qualche oltraggio, e rimuneravano generoſamente quelli, che ſi ſegnalavano in queſta pietà.

Noi leggiamo in Orazio, che l'Aſtrologo Archita, eſſendo perito in Mare per naufragio, ed eſſendo

L ſta-

(a) *Horat. L. 1 Od.*

ſtato il ſuo Corpo portato dall'onde ſulla rena, minaccia tutti i paſſeggieri, che non gli getteranno ſopra un pugno di terra, che ſaranno trattati nella ſteſſa maniera dopo la loro morte, e che ſoffriranno mille altre diſgrazie nella loro vita. *Negligis immeritis nocituram poſtmodo te natis fraudem committere; forſan debita jura, viceſque ſuperbæ te maneant ipſum: precibus non linquar inultis teque piacula nulla reſolvent.* [a]. Leggiamo altresì in un Poeta Greco, che ha fatti degli Epigrammi, che avendo diverſe perſone trovata una teſta di morto, la maggior parte ſi miſe a piagnere di compaſſione. Non vi fù che un ſolo della loro compagnia, che ſe ne beffò, e che con un eceſſo di crudeltà gli lanciò delle pietre; le quali però gli ricaderono ſulla fronte, e ſugli occhi, e gli fecero diverſe ferite. *Abjecta in triviis inhumataque glabra jacebat teſta hominis, nudum jam cute calvitium. Fleverunt alii fletu non motus Achilles, inſuper & ſilicis ver-*

[a] Horat.l.1.Od.

verbere diſſecuit. Eminus ergo icto rediit lapis ultor ab oſſe, actoriſque ſui frontem oculoſque petit. (*a*).

Tutto al contrario il Poeta Simonide avendo incontrato per iſtrada un Corpo abbandonato, mentre andava ad imbarcarſi per far viaggio, pregò il Piloto del Navilio, che l'aſpettaſſe ſino al giorno ſeguente, affinche aveſſe il comodo di far ſeppellire quel Corpo. Felicemente per lui; imperocchè la notte appreſſo, avendolo l'Ombra del Morto avvertito in ſogno di non far più quel viaggio, laſciò partire il Navilio, il quale perì in Mare con tutti quelli, che v'erano dentro [*b*].

E qual povero Peſcatore, il quale laſciò le ſue reti per andar a ſeppellire un corpo, che aveva trovato ſulla riva del Mare, non ebbe occaſione di lodarſi della ſua pietà; poichè cavandogli una foſſa, trovò un teſoro, che l'arricchì per tutto 'l tempo della ſua vita. [*c*]

(a) *Antholog.l.*1.*c.*22.
(b) Cic.*l.*1.*de Divin.*Val.*Max.l.*1.
(c) *Anthol.l.*1.

Avvegnachè queste cose sieno succedute a caso, o altrimenti, basta però, che noi veggiamo, che gli Antichi ne sono stati persuasi, come pure della volontà de' loro Dei, quantunque falsi, e chimerici, per mostrare, che l'obbligazione della Sepoltura era indispensabile fra loro per principio di Religione. In fatti i medesimi Sacerdoti, che insegnavano loro il culto degli Dei, insegnavano altresì loro tutte le Cerimonie de' Funerali.

Io sò bene, che alcuni hanno creduto, che fosse loro proibito l' ingerirsi ne' Morti; e che la sola vista d'un Cadavere li privasse della loro carica, e li rendesse irregolari. Quest'è il sentimento d' Aulo Gelio, [a] e di Fabio Pittore. Si fondano sopra Augusto; il quale essendo Sommo Sacerdote, e pronunziando l' Elogio funebre d'Agrippa, fece tirar una Cortina fra lui, e'l corpo morto per non vederlo. Ma oltre che pare, che ciò non facesse, che a cagione della sua tenerezza, affin-

[a] *Aul. Gel. l.* 10.

affinchè una tal vista eccitando le sue lagrime, e i suoi singhiozzi, non interrompesse il suo discorso, Dione, che ce ne parla nella sua Storia, e che sapeva benissimo tutte le Cerimonie de' Romani, essendo stato Senatore, e due volte Consolo, dice espressamente, che ciò non fu a cagione del suo Pontificato, perch'è falso, che non fosse permesso a' Sacerdoti di girar gli occhi sopra i Cadaveri; e che nessuno ha mai saputa la vera ragione, perchè quest' Imperadore si fece mettere dinanzi quel velo, mentre aringava: [a] *Id cui rei factum mihi non liquet. Qui enim dicunt ita constitutum, quod Augustus esset Pontifex, errare videntur; quippe Pontifici minimè est interdictum cadavera inspicere.*

Ma i medesimi Aulo Gellio, e Fabio Pittore non si contradicono, poichè confessano altrove, che Augusto avvegnacchè Sommo Sacerdote andò dinanzi al Corpo di Druso Padre di Germanico sino al Tesino, e non l'abbandonò, se non

[a] *Tacit. ann. l. 3.*

gli ebbe renduti in Roma tutti gli onori funebri.

Noi abbiamo delle simili testimonianze di Tacito in riguardo di Tiberio, [a] il quale avvegnachè fosse stato eletto Sommo Sacerdote ricevendo il governo dell'Imperio, non lasciò d' assistere a' Funerali del suo Predecessore, e di molte altre persone di qualità, ch' egli aveva in considerazione.

Appiano, il quale fa la descrizione della pompa funebre di Silla, vi fa comparire tutti i Sacerdoti, e le Vestali. [b] E Plutarco nella vita di Numa, dice ancora, che dopo la sua morte i Sacerdoti accompagnarono il suo Corpo alla Sepoltura. Sarei troppo lungo, se volessi riferir quì tutti gli esempj, che l' antichità ci provede in questo proposito, e che sono altrettante pruove convincenti, che la Sepoltura è stata sempre considerata come una delle principali obbligazioni della Religione; passiamo ora al senti-

men-

(a) *L. 2. Appian. Dion. l. 36.*
(b) *L. 1.*

mento de' Savj, che ſi ſono ſpiegati sì chiaramente ſu queſto diritto, di cui ſiamo debitori a' Defunti.

Platone in quell'Idea sì perfetta, che ci dà della ſua Repubblica, fra i diverſi generi di giuſtizia, che le preſcrive, non tralaſcia quella, che ſi deve a' Morti. [*a*]

Ariſtotele ſuo Diſcepolo inſegna nel Libro, che ha fatto della Virtù, che una parte della Giuſtizia diſtributiva appartiene a' Morti. [*b*] Ed aggiugne ne' ſuoi Problemi, ch' è più giuſto render loro ciò, che loro dobbiamo, che a' vivi.

Pindaro, il quale non era meno grande Filoſofo, che poeta [*c*] dice, che le coſe di queſto Mondo non ſono talmente appropriate a' vivi, che i Morti non vi abbiano la loro legittima parte; e che oltre che debbono avere un luogo particolare per la loro Sepoltura, dobbiamo impiegare una parte delle fa-

[a] *Plat. in Phæd. & Cratil. & Dial. 5 de Rep.*
(b) *Ariſt. l. de Virt.*
(c) *In Olimp. Od. 3.*

coltà, che ci hanno lasciate per seppellirli con onore.

Cicerone [*a*] nella divisione, che fa delle parti dell' Equità, ne mette una per gli Dei, l' altra per li Morti, e l'ultima per li vivi.

Servio osserva, che Virgilio [*b*] il quale dà così spesso il nome di pio ad Enea, nel Poema, che ha composto di quell'Eroe, gli dà principalmente questa qualità a cagione degli onori funebri, che rendeva a' suoi parenti, ed amici, ne' quali non solamente non risparmiava veruna spesa, ma nè pure risparmiava se stesso, facendo delle cose, che sarebbono state indegne della sua persona per un altro motivo.

Tutto è lodevole in quest'incontro eziandio a' Signori più grandi, fino a portare il corpo sulle loro spalle; perchè il motivo della pietà, e dell'umanità, che li fa operare innalza infinitamente quell'azione bassissima per se medesima. Quando io sep-

(a) *In Topic.*
(b) *Encid. 6.*

ſeppelliſco un corpo morto, dice Seneca, ancora, che io non l'abbia mai conoſciuto, mentre viveva, neſſuno dee avermene obbligazione maggiore; perchè io non ſò, che adempiere verſo il pubblico ciò, che debbo alla natura umana. [a] *Si terram mortuo ignoto injeci, nullum habeo hujus officii debitorem; in publicum humanus.*

Queſt'onore in riguardo eziandio delle perſone più incognite, è così giuſto, che non gli ſi dà altro nome, che quello della giuſtizia nell' eſpreſſione Latina, e quello d'un uſanza legittima, di pietà, di ſantità nella Greca; [b] in maniera che preſſo a' Romani, ed a' Greci, che ſono ſtati le due Nazioni del Mondo più potenti, e meglio coſtumate, quando ſi voleva dire, ch' era ſtata data ſepoltura ad alcuno, ſi diceva per l'ordinario; ch' erano ſtate fatte per lui le coſe giuſte o gli erano ſtate pagate le coſe più

 giu-

[a] *Senec.* 5. *de Ben.*
[b] Δικαῖα νομιζόμενα ἔθιμα

giuste. (a) *Justa facere, justa solvere, justa peragere.*

Questa Cerimonia consisteva nel gettar tre volte sul suo Corpo un pugno di terra; il che ci faceva da uno de' Sacerdoti, quando se ne potevano avere, ed in loro assenza da ogni altra persona, qualunque fosse. Quest'è quella, che gli antichi chiamavano Santità della Sepoltura (b) senza la quale un'anima non poteva godere alcun riposo per un lunghissimo tempo. Non serviva niente, che il Corpo fosse sepolto in una fossa profonda, (c) o chiuso in un Sepolcro, se non era stata cominciata la Cerimonia da questi tre pugni di terra: Senza di ciò una povera anima, avvegnachè ella fosse ben vissuta, era obbligata ad errar vagabonda lo spazio di cent' anni, prima d'essere ricevuta ne' Campi Elisj. E tutto al contrario, quando erano gettati i tre pugni di terra, quantunque il corpo non fosse

(a) *Ext. in lex. Gram. & Lat.*
(b) *Hom. Ib.*
(c) *Delr. in Sen. Herc. Æte. & Cerd. in Æneid. 6.*

se mai poscia stato sepolto, l'anima non avrebbe lasciato di godere il suo riposo. Tuttavia, siccome sarebbe stata una spezie di crudeltà il lasciare così un corpo esposto alla fogna, così non ci faceva l'uno senza l'altro; perchè non si potevano negare le vestimenta, nè la bara, nè le altre spese de' Funerali all' Uomo più miserabile del Mondo, nè pure ad uno Schiavo, nè ad un semplice Soldato.

Se qualche Padrone fosse stato così inumano, che non avesse renduto questo pio onore al suo servidore, il primo, che ne prendeva la cura aveva azione contro di lui, e lo faceva sempre condannare in giustizia a rimborsarlo; non essendovi debito così privilegiato. Egli era anteposto ad ogni sorta di Legati testamentarj, alle obbligazioni più forti, ed alla dote stessa delle Femmine, ch'era quasi la cosa più sagra della società, e per la quale le Leggi avevano avuto maggior riguardo. (a) Ciò è tanto più considerabile,

 quan-

(a) *L. & si quis 14. l. in eu n 16. cum seq. l. pen. & ult.*

quanto lo Schiavo, il quale non godeva alcun diritto, e che pel ſuo infelice ſtato, poco ci voleva, che non foſſe ridotto nell' ordine delle beſtie (*a*) potendo eſſere maltrattato impunemente, perder la vita, ſoffrire ogni ſorta d'ingiurie, e provare le maggiori violenze, aveva diritto però dopo la ſua morte d'eſigere dopo la ſua morte le ſpeſe de' Funerali, e prenderle eziandio dalle migliori delle ſue facoltà. (*b*) *Huc prius anguſtis ejecta cadavera cellis Conſervus vili portanda locabat in arca. Hoc miseræ plebi ſtabat commune ſepulchrum, Pantalabo ſcurræ, Nomentanoque Nepoti*. E' vero, che queſte ſpeſe erano pochiſſima coſa, e che il luogo, dove ſi ſeppellivano queſte ſorte di perſone era abbiettiſſimo; ma per abbietto, che foſſe l' uno, e ſcarſo l'altro, neſſuno però poteva aſtenerſene.

I Soldati vi provedevano eglino ſteſſi in un' altra maniera, come ſe non

[a] *S. Servus inſt. de iniur.*
(b) *Hor. l. Ep.*

non aveſſero voluto fidarſi alla cura de' loro Capitanj . Ogni Legione aveva un ſacchetto per le Sepolture comuni , dove tutti quelli , che vi erano arrolati , erano obbligati a gettar qualche coſa della loro paga . E del fondo che vi ſi trovava , ſi pagava la ſpeſa della Sepoltura de' poveri.

Vegezio che ci racconta queſta pia uſanza delle perſone , che hanno concetto di non aver nè fede , nè legge *Nulla fides , pietaſque viris, qui Caſtra ſequuntur* . Aggiugne di loro un'altro contraſſegno di queſt' amor naturale della Sepoltura ; che non è meno ammirabile . Dic' egli, che dopo la ſanguinoſa ſconfitta di Canne, ſi trovò la maggior parte de' Soldati Romani , che per diſperazione d'eſſere ſepolti , a cagione , ch' eſſendo reſtato vittorioſo il nemico , era reſtato eziandio padrone del Campo di battaglia ; avevano cavate eglino ſteſſi meglio , che avevano potuto le proprie foſſe e vi avevano poſta dentro la teſta , per non eſſere affatto privi della Se-

pol-

poltura [a] *Inventos esse quosdam mersis in effossam terram capitibus, quos sibi ipsos fecisse foveas, obruentesque ora subjecta, super humo injecta, interclusisse spiritum apparebat.*

Non temevano quasi la morte nelle battaglie di terra, perchè il medesimo luogo, che li vedeva morire potea proccurar loro un riposo eterno per la Sepoltura; ma tremavano alla menoma battaglia di mare, o quando erano in pericolo di far naufragio, perchè si vedevano sul punto di restarne privi per sempre.

Achille, ch'era stato intrepido in ogni sorta di pericolo, non potè far di meno d'impallidire a quello d'un naufragio, dice Omero, quando si vide in pericolo nel fiume Xanto. [b]

Silio racconta un simile timore di Scipione il maggior Capitano, che i Romani abbiano mai avuto; egli, che aveva veduti scorrere tante volte i ruscelli di sangue senza muoversi, fu terribilmente agitato al

(a) *Liv. l. 22.*
(b) *Hom. Il.*

al passaggio di Trebbia, perchè si vide in punto d'annegarsi. (a) *Dii patrii, quorum auspiciis stat Dardana Roma, Talia me letho tanta inter prælia nuper servatis; fortunæ animam hanc excindere dextra indignum est visum.*

Tale ancora fu quello d'Ipomedonte in Stazio. Egli avrebbe presentato facilmente il suo corpo alla punta di mille spade per esserne trapassato da tutte le parti; e non potè soffrire d'essere sommerso nell'acque del Fiume Teumesia (b) *Fluvione, pudet, Mars inclyte, merges hanc animam? Segnesve lacus, & stagna subibo, ceu pecorum custos, subiti torrentis iniquis interceptus aquis, adeone occumbere ferro non potui!*

In somma ella è una spezie di morte, di cui Ovidio non può consolarsi a cagione solamente della privazione della Sepoltura. (c) *Non lethum timeo; genus est miserabile lethi, Demite naufragium, mors mihi* mu-

(a) *Sil. l. 4.*
(b) *Stat. l. 9.*
(c) *Ovid. 1, trist. 2.*

munus erit. Est aliquid factoque suo, ferroque cadentem, in solida moriens ponere corpus humo; & mandare suis aliqua, & sperare sepulchrum; & non æquoreis piscibus esse cibum.

Perciò quelli, che morivano in mezzo al Mare, si attaccavano per l'ordinario al collo qualche moneta d'oro, o d'argento, affinchè se a caso le onde spignessero i loro corpi al Lido, prima, che fossero divenuti il pasto de' pesci, potessero pagare le spese de' loro funerali. Avvegnachè sapessero per altro, che questa cautela non era necessaria, poichè le Leggi obbligavano quelli del paese, al quale approdavano di seppellirli. [a] Bisogna proccurar di didurle quì con qualche sorta d'ordine; affin d'autorizzare in tutte le maniere il diritto, di cui parliamo.

Tutto il Mondo sà quanto sono state stimate le Leggi delle dodici Tavole: la loro equità era una volta sì universalmente riconosciuta, che non bisognava se non produrle, per far piegare gli animi più ostina-

(a) *Synes. ep. 4.*

nati. Cicerone quel famoso Oratore, e come l'Oracolo del Senato Romano le anteponeva a tutti gli scritti de'Filosofi, e diceva, che valevano assai più delle Librerie intere, [a] o si considerasse il peso della loro autorità, o 'l grand'utile, chene ridondava al pubblico. Ora queste Leggi sì buone, e sì giuste non parlano d'alcuna cosa tanto, quanto del debito de' vivi verso i Morti. E con ragione, perchè non potendo più que' Corpi privi di vita difendersi, nè gridare contra quelli, che fanno lor torto, è ben giusto, che le Leggi si dichiarino in lor favore, ed intraprendano la loro protezione. Vogliano esse primieramente, che un Erede, il quale non avrà bene adempiuto verso il suo Benefattore tuttociò, che gli doveva alla sua morte, o che avrà trascurata alcuna delle Cerimonie essenziali de' suoi Funerali, sia privo dell'Eredità; in secondo luogo, che sia punito di morte, s'è passato sino all'ultimo disprezzo; in terzo; che se è stato solamente un po-
co

(a) *Cic. l. 2. de Leg. & l. de Orat.*

co negligente in un tale incontro, non possa godere le facoltà, che gli sono state lasciate, se non ha sagrificata ogni anno una scrofa per placare la sua Ombra, prima di fare la ricolta.

Solone il primo Legislatore della Grecia, e che aveva regolata sì bene la Repubblica d'Atene, che Cicerone diceva, che tutti gli altri stati dovevano conformavisi, se volevano essere ben regolati, perch' egli non aveva trascurato niente di tutto ciò, che risguardava il buon ordine, la virtù, la quiete, e l'Equità; fra le leggi, ch'egli aveva fatte in questo proposito, era disceso fino all'ultima particolarità degli Onori funebri, e fino alle menome Cerimonie, che aveva poscia messe nelle mani de' Sacerdoti, per essere i Giudici in avvenire.

Licurgo, che non s'è meno fatto considerare per la sua giustizia in Lacedemone, e che passa altresì per uno de'più antichi Legislatori non solamente conferma in vantaggio de' Morti tutti gli onori, ch'erano

già

già ſtati ordinati da Solone [*a*] ma di più vuole, che abbiano i loro Sepolcri nel ricinto delle Città, affinch'eſſendo continuamente eſpoſti alla viſta de' popoli, ne ſieno più riſpettati, e ſervano loro d'eſempio per regola della loro vita.

Ulpiano quel dotto Giureconſulto, e Labeone prima di lui ci aſſicurano (*b*) che le leggi di tutte le Nazioni raccomandano ſopra tutte le coſe gli onori funebri, e s'armano di tutta la loro ſeverità contra i Violatori.

Le Leggi ſaliche ordinavano [*c*] che chi foſſe ſtato tanto inumano, che aveſſe diſotterrato un Corpo, affin di privarlo di ſepoltura, foſſe bandito dalla ſocietà degli Uomini, e non foſſe permeſſo a chi ſi ſia di dare ricovero a lui, come nè pure alla ſua propria Moglie ſotto gravi pene.

Noi non veggiamo nel Digeſto, e ne' Codici di Teodoſio, e di Giuſti-

(a) *Plut. in vita Lycurg.*
(b) *Ulp. l. ult. de mort. inſc.*
(c) *Tit. 17. & 57.*

ſtiniano, ſe non infamia, pene pecuniarie, eſilj, relegazioni (*a*) mani tagliate, ultimi ſupplizj, e mille altre pene, che ſono quivi ordinate contra quelli, che avranno offeſi i morti, ſecondo la qualità del loro delitto. Abbiamo una Novella di Valentiniano, ch' è tutta per li Sepolcri. E Giuliano quel Principe Apoſtata [*b*] il quale pareva, che aveſſe rinunziata a tutta la Religione, abbandonando la Criſtiana, non ſi dichiara altamente in favore de' Morti, e non vuole, che quelli, i quali gli avranno offeſi ſieno puniti con tutto il rigore?

In ſomma il riſpetto de' Sepolcri è ſtato ſempre in tanta raccomandazione, che i Principi più Criſtiani l'hanno dilatato fino a quelli de' Gentili, ed hanno proibito con tutto il rigore, che alcuno intraprendeſſe di violarli. [*c*] Oltre l'Imperador Coſtanzo, ch'è quello di tutti i So-

(a) *l. ſi quis S. Severus Conſult. de Relig. p. l. 5. de ſep. viol.*
(b) *l. 5. c. Th & Juſtin. de ſep. viol.*
(c) *C. de ſep. viol.*

i Sovrani, che ha più deteſtato il Gentileſimo, noi potremmo addurre quì i Canoni del Concilio quarto di Toledo [*a*] e di quello di Meaux, o di Parigi (*b*) i quali tutti dichiarano la violazione de' Sepolcri eſſere un delitto Capitale ſecondo le leggi umane, e divine.

Era proibito una volta l'orinarvi, ed anche lo ſputarvi ſopra; donde viene, ch'è ſtato ſolito di rappreſentarvi de' Grifoni, de' Lioni, o de' Cani, che ſono gli animali più vigilanti, come per ſtare attenti che non vi ſi commetta alcuna irriverenza.

Queſto riſpetto sì grande, che gli Antichi avevano per li Morti ha fatta naſcere l'Idolatria, ed ha cambiati inſenſibilmente i Sepolcri in Tempj. Vi ſi ergevano degli Altari, vi ſi offrivano de' Sagrifizj, e ſi adoravano finalmente come Dei quelli, ch'erano ſtati ſepolti come Uomini. Virgilio ci fa ſapere, che la ſepoltura di marmo, che Didone ave-

(a) *Concil. Tolet. 4. Can. 45.*
[b] *Can. 71.*

aveva fatta fabbricare nel suo proprio Palazzo al suo primo marito, era considerata, vivendo quella Regina, come un Tempio; e ch'ella è stata la prima a dar l'esempio di questa superstizione cogli onori divini, ch' ella vi rendeva alle sue ceneri. *Praeterea fuit in tectis de Marmore Templum Coniugis antiqui, mero quod amore colebat.* (a) Donde viene, che tutti i nostri Scrittori Ecclesiastici hanno rimproverata a' Gentili questa prodigiosa cecità, che abbiano voluto ingannare se stessi, ed abbiano messi nell'ordine degli Dei quelli, che avevano conosciuto non essere se non Uomini colla loro propria sperienza, avendoli veduti soggetti alla morte come gli altri, ch'è la maggiore di tutte le debolezze, e la cosa più contraria alla Divinità.

Io trovo, che il Poeta Prudenzio ha del riguardo verso di loro, quando dice per beffarsi della pluralità, e della vanità de'loro Dei, che v'erano tanti Tempj in Roma, quanti Sepolcri vi si fabbricavano agli

[a] *Eneid.* 4.

agli Eroi. *Et tot templa Deum Romæ, quot in urbe sepulchra Heroum numerare licet, quos fabula manes nobilitat.* [a] Imperocchè è certo, che questa superstizione era generale, e che secondo la loro sciocca credenza la Morte consagrava indifferentemente ogni sorta di persone: Bastava morire per essere subito rispettato come un Dio. I più Grandi del Mondo si dimenticavano in quest'incontro della loro grandezza, e s'umiliavano ne' Funerali dinanzi a quelli, che avevano disprezzati in vita, non essendovi Principe alcuno, che non onorasse i suoi Sudditi, quando erano stati consagrati dalla Morte come nessun Generale d'Esercito, che non onorasse i suoi semplici Soldati.

Trajano, il qual è passato per uno de'più grandi, e de' più savj Imperadori de' Romani non ha lasciato d'esser soggetto a quest'errove sì grossolano. [b] Noi leggiamo nello Storico Dione, che alzò degli Altata-

(a) *Prudent. adu. Symmach. l. 1.*
[b] *Dio. l. 68.*

tari a tutti i Soldati, che l'avevano servito nella guerra sì pericolosa, ch'egli ebbe contra Decebalo Rè de Daci, e ch'erano restati Morti ne' Combattimenti.

Ma ciò, che io trovo di più maraviglioso è, che i Letterati medesimi non abbiano saputo difenderseне, e che non solamente abbiano seguita questa sciocca usanza come la Moltitudine, ma che l'abbiano autorizzata co'loro Scritti. Labone ci dice colla sua gravità ordinaria, come se pronunziasse de' Decreti del Senato; che generalmente tutte le anime sono divinizzate dal momento, che si separano dal Corpo [*a*].

Tutta la Scuola de' Platonici (*b*) non mette altra differenza fra queste Divinità sì comuni, se non che le une continuano ad esser malvage dopo Morte, com'erano state in vita; e le altre per lo contrario sono sempre buone; dicendo, che quelli, che sono mal vissuti, appena sono morti, che si convertono in spiriti Fol-

(a) *Apud ser. in Eneid.* 3.
(b) *Apud Aug.* 9. *de Civit* 11.

Folletti, in spettri, ed in Fantasime, e quelli, che sono ben vissuti sono gli Dei Penati, Tutelari, e Dimestici.

In somma quest'opinione era una volta sì universale, che non v'era famiglia, che non avesse i suoi propri Dei, perchè ciascheduna onorava in particolare tutti quelli, ch' erano morti del suo sangue.

Lattanzio, che viveva in quel tempo [a] ci riferisce, che ne facevano degl' Idoli, che conservavano nelle loro Case con molta diligenza, e che per renderli più venerabili davano loro i medesimi abiti, che agli altri Dei, che si adoravano ne' Tempj, vestendo tutte le figure delle femmine, ch'erano Morte, come Dee, e tutte quelle degli Uomini come Dei.

Ma affinchè non si creda, che Lattanzio essendo Cristiano, abbia voluto ingannarci, affin di screditare la loro Religione; noi possiamo leggere simili esempj in tutti i loro Autori. Il Poeta Stazio (*b*) facendo-

M ci

(a) *l.1.c.15.*
(b) *l.5. Sil.*

ci la descrizione degli onori funebri, che Ascanzio renderte a sua Moglie Priscilla, non tralascia di dire, che passò sino all' Apoteosi, e che non risparmiò niente di tutto ciò, che si concedeva alla venerazione delle maggiori Dee. Apulejo [a] non dice meno intorno al lutto di Carità nella morte di Leopolemo suo Marito; imperocchè avendolo vestito come Bacco, non ebbe difficoltà di rendergli i medesimi onori, che si rendevano a questo Dio.

Ed in verità io osservo da ciò, che ce ne dicono eglino stessi, che rendevano tanti onori a quelli, che avevano veduti morire, quanti a quelli, che credevano immortali, e ch'erano adorati in pubblico. Oltre i Sagrifizj instituivano de'giuochi, o delle solennità in loro onore, e giuravano per le loro ceneri, che sono i maggiori contrassegni del culto della Divinità. *Læto dato divos habento, nec verò tam denicales, quæ a nece appellatæ sunt, quia residentur mortui, quam cæterorum cælestium quieti*

(a) *Metam.l.8.*

ti dies feriæ nominarentur, nisi majores eos, qui ex hac vita migrassent in Deorum numero esse voluissent. [a].

Cicerone nel secondo libro, che ha fatto delle Leggi, dice, che questi giuochi, queste solennità, e questi Sagrifizj erano autorizzati da una pratica immemorabile, perchè non era mai stato dubitato, che tutti gli Uomini uscendo di questa vita non fossero messi nell'ordine degli Dei. Ed aggiugne nel medesimo luogo, che giusta questa pia usanza egli praticò così alla Morte di sua figliuola.

Quanto al giuramento, ch'è una santa protestazione, o affermazione, per la quale si chiamano gli Dei immortali in testimonio, noi non veggiamo niente di sì comune presso agli Autori profani, come quelli, che si facevano anticamente in nome delle ceneri de' parenti. Così in Ovidio Briseide, facendo un giuramento ad Achille chiama in testimonio di ciò, che gli dice, le anime di tre suoi fratelli, ch'erano Morti, e ch'ella considerava come

M 2 tan-

(a) Cic. l. 2. de leg.

tanti Dei. *Per tamen ossa viri subito male tecta sepulchro, semper judiciis ossa verenda meis. Perque trium fortes animas, mea Numina fratrum, juro: Fallentem deseruisse velis*. (a) Ermione presso allo stesso Poeta giura ad Oreste per le ossa di suo Padre. *Per Patris ossa tui &c.* (b) Properzio giura a Cintia per quelle de' suoi Padre, e Madre. [c] Claudiano ci assicura, che non v'ha cosa sì bella, e sì lodevole, come giurare per le ceneri de' suoi parenti. *Occisos pulchrum jurare Parentes*. [d] E Seneca il Retore facendo parlare quel giovane, ch'era stato diseredato da suo Zio a cagione, che aveva presa cura del nodrimento di suo Padre. Come mai, dice, posso lasciar morire di fame colui, per le ceneri del quale debbo un giorno giurare. *Ergo fame morientem videbo, per cujus cineres juraturus sum?* [e].

I L F I N E.

(a) *Ovid. Ep.*
(b) *Id. Ep.* 8.
(c) *l.* 2. *Eleg.* 15.
(d) *l.* 1.
(e) *Controvers.* 1.

TAVOLA
DELLE MATERIE.

Il primo numero accenna il Capitolo ed il secondo la Pagina.

A

B

C

D

E

F

De'

L

Del-

M

Pub-

O

Di

P

De-

Q

R

S

Si-

T

V

DA GIO: BATTISTA RECURTI

Libraro in Venezia in Merceria all'Insegna della Religione al Ponte de' Baretteri si vendono (oltre molti altri) i seguenti Libri.

LA Civiltà praticata in Francia tra persone ben Nate; con alcuni precetti di ciò che si dee osservare per bene scrivere, e compor Lettere: Opera tradotta dal Francese nell' Italiano. L. 1:10

Vita della Augustissima Imperadrice Leonora Maddalena Teresa, tradotta compendiosamente dall' Idioma Latino in lingua Italiana da un Religioso della Compagnia di Gesù. L. 1.: 10

Manifesto di un Cavaliere Cristiano convertito alla Religione Cattolica Romana a' suoi amici delle Religioni pretese Riformate, in giustificazione di sua Conversione; Tutto sincerità per lor disinganno, e tutto zelo per loro salute. L. 1.: 5

Trattato della confidenza nella Misericordia di Dio per consolazione di quelli che sono disanimati dal timore; con un'altro trattato della falsa felicità delle persone del Mondo, e della vera felicità della vita Cristiana.

na. Opera di Monsignor Gio: Giuseppe Languet Vescovo di Soisons tradotta dalla Lingua Francese nella Italiana. L. 1 : 10

Trattato dell'Amor di Dio in cui la natura, la purità, e la perfezione della Carità sono spiegate secondo i Principj de' Santi Padri, e particolarmente di S. Tommaso, Opera del P. Antonino Massoulié Dottore in Teologia, Qualificatore del Santo Ufficio in Roma, fu provinciale della Provincia di Tolosa, e per l' addietro Vicario Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori; Tradotta dalla lingua Francese. L. 2.

Il Ricco in Pericolo, e l'Avaro perduto: amendue convinti dalle sode ragioni del gran Dottor della Chiesa S. Tommaso. Morale Istruzione del P. Maestro Perazzo dell'Ordine de' Predicatori. L. 1.

Il Sensuale sul Precipizio ravvisato ne' riflessi del Sole della Chiesa S. Tommaso d'Aquino del P. sudetto. L. 1.

Sontuose Nozze, e Felice Convito, che hà lo Sposo Celeste con l'Anima del Cristiano, per mezo del Sacramento della SS. Communione. Con gli Esercizj de' principali Misterj della Passione di N. S. Gesù Cristo per tutti i giorni della Settimana. Opera di Prospero Venturelli tomi 2. in 24. L. 2.

Filalete Dialogo delle cose spirituali,

ed

ed invisibili. Opera non solo utile, ma necessaria ad ogni Cristiano, di Monsignor Vescovo Sarnelli. L. 2

Annotazioni sopra il libro degli Egregori del S. Profeta Henoc, Apocrifo per la troppa Antichità, Opera antichissima, e novissima, senza autorità, ma non senza utilità degli studiosi, dello stesso Vescovo Sarnelli. L. 1 : 4

Lezioni Scritturali alla mente, ed al cuore, sopra l'uno, e l'altro Testamento, dettate da Monsignor Sarnelli Vescovo di Bisceglia. Opera utile a' Predicatori, a' Canonici di Prebenda Teologale, a' Curati, e ad altri curiosi della Sacra Storia, a cui si sono aggiunte le figure rappresentanti le più insigni, e principali Storie secondo l'ordine della sacra Scrittura, in fol. tomi 2. L. 16

Lettere Ecclesiastiche di Monsignor Sarnelli to. IX. in 4. compresivi li to. 4. stampati in Napoli, Libro Novissimo. Contiene lettere 500. con n. x. lezioni scritturali sopra Giona Profeta in fine, con alcune relazioni curiose, ed un trattatino intitolato il *Disinganno degl'inganni*, *di chi và dietro a trovar tesori* &c. si potrà legare comodamente in Tomi trè. L. 14. :

Tutte l'Opere Morali, e Panegiriche del P. Annibale Leonardelli della Compagnia di Gesù, distribuite in due Tomi. L. 12. :

Isto-

Istoria del Cardinale Francesco Ximenes, nella quale si ragguagliano gli accrescimenti della Monarchia di Spagna per mezzo delle Conquiste, e della Politica di Ferdinando; L'intiera soggiogazione de' Mori divenuti Cristiani, o castigati per le loro ribellioni; I torbidi, e le contese di diritto, cagionate dalla Morte dalla Reina Isabella; I motti prodotti della cattiva intelligenza del Rè Ferdinando, e dell'Arciduca Filippo suo Genero; le difficoltà, ed i tumulti nati sotto una Reina debole di spirito incapace di Governare, e sotto un Principe ancor fanciullo allevato in una Corte Straniera, ed in fine tutto ciò ch'è avvenuto di rimarcabile, e portentoso nella Spagna in tempo del Ministero, e della reggenza di questo Gran Cardinale. Opera di Monsignor Spirito Flechier Vescovo di Nimes tradotta dal Francese; tomi 2. L. 6.

Il Pastore della Notte Buona. Opera del Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma tradotta dallo Spagnuolo nell'Italiano. L. 1 : 10

Le Hore dalla Monacha ben spese, e documenti a ciò necessarj; Opera del Padre Paolo Botti. L. 1 : 4

Motivi di amare Iddio spiegati in Meditazioni, estratte dalle Opere di alquanti Autori della Compagnia di Gesù. L. 1. : 10.

Me-

tut-